



Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

167^ seduta della VIII Legislatura

Estratto dal resoconto integrale della seduta pomeridiana del 3 febbraio 2010.

Presiede la presidente dell'Assemblea legislativa Monica Donini, indi il vicepresidente Luigi Giuseppe Villani.

Segretari: Enrico Aimi e Matteo Richetti.

* * * * *

Hanno partecipato alla seduta i consiglieri:

- | | |
|--------------------------|----------------------------|
| 1) AIMI Enrico | 25) MANFREDINI Mauro |
| 2) ALBERTI Sergio | 26) MASELLA Leonardo |
| 3) BARBIERI Marco | 27) MAZZA Ugo |
| 4) BARTOLINI Luca | 28) MAZZOTTI Mario |
| 5) BERETTA Nino | 29) MEZZETTI Massimo |
| 6) BORGHI Gianluca | 30) MONACO Carlo |
| 7) BORTOLAZZI Donatella | 31) MONARI Marco |
| 8) BOSI Mauro | 32) MONTANARI Roberto |
| 9) CASADEI Stefano | 33) MUZZARELLI Gian Carlo |
| 10) CORRADI Roberto | 34) NANNI Paolo |
| 11) DELCHIAPPO Renato | 35) NERVEGNA Antonio |
| 12) DONINI Monica | 36) NOE' Silvia |
| 13) DRAGOTTO Giorgio | 37) PEDULLI Giuliano |
| 14) ERCOLINI Gabriella | 38) PIVA Roberto |
| 15) ERRANI Vasco | 39) RENZI Gioenzo |
| 16) FIAMMENGHI Valdimiro | 40) RICHETTI Matteo |
| 17) FILIPPI Fabio | 41) RIVI Gian Luca |
| 18) FOGLIAZZA Luigi | 42) ROSSI Loreno |
| 19) FRANCESCONI Luigi | 43) SALSÌ Laura |
| 20) GARBI Roberto | 44) VARANI Gianni |
| 21) GUERRA Daniela | 45) VECCHI Alberto |
| 22) LEONI Andrea | 46) VILLANI Luigi Giuseppe |
| 23) LOMBARDI Marco | 47) ZANCA Paolo |
| 24) MAJANI Anna | 48) ZOFFOLI Damiano |

E' computato come presente ai soli fini del numero legale, ai sensi dell'art. 65, comma 2 del Regolamento interno, l'assessore Peri, assente per motivi istituzionali.

Ha comunicato di non poter partecipare alla seduta il consigliere Salomoni.

Oggetto n. 5290: Decisione sulle osservazioni pervenute e approvazione del Piano Territoriale Regionale (Art. 25, L.R. 20/2000). (Proposta della Giunta regionale in data 13 gennaio 2010, n. 19)

Progr. n. 276

Oggetto n. 5290: Decisione sulle osservazioni pervenute e approvazione del Piano Territoriale Regionale (Art. 25, L.R. 20/2000).
(Proposta della Giunta regionale in data 13 gennaio 2010, n. 19)

Prot. n. 3683

L'Assemblea legislativa

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale progr. n. 19 del 13 gennaio 2010, recante in oggetto "Proposta all'Assemblea legislativa di decisione sulle osservazioni pervenute e approvazione del Piano Territoriale Regionale (Art. 25, L.R. 20/2000 e s.m.)";

Preso atto:

- del parere, espresso dalla commissione assembleare referente "Territorio Ambiente Mobilità" (giusta nota prot. n. 2845 del 28 gennaio 2010), che qui di seguito si riporta:

""omissis

La Commissione assembleare Territorio Ambiente Mobilità,

preso atto dei pareri favorevoli espressi in sede consultiva e in seduta congiunta dalle Commissioni Bilancio Affari Generali ed Istituzionali (nota prot. n. 1796 del 20/01/2010), Politiche economiche (nota prot. 1681 del 19/01/2010), Politiche per la salute e politiche sociali (nota prot. n. 1732 del 20/01/2010), Turismo Cultura Scuola Formazione Lavoro Sport (nota prot. n. 1697 del 20/01/2010),

ha concluso, nella seduta del 27 gennaio 2010, l'esame della proposta di deliberazione in oggetto esprimendo, sul testo emendato che si allega, parere favorevole.

omissis""

- degli emendamenti presentati ed accolti nel corso della discussione assembleare;

Viste:

- la L.R. 24 marzo 2000, n. 20 recante "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", così come modificata dalla L.R. n. 6 del 6 luglio 2009, che prevede, all'art. 23, la predisposizione del Piano Territoriale Regionale (PTR), che rappresenta lo strumento di programmazione con il quale la Regione Emilia-Romagna definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali; la medesima disposizione stabilisce che il PTR è predisposto in coerenza con le strategie europee e nazionali

di sviluppo del territorio e definisce indirizzi e direttive alla pianificazione di settore, ai PTCP e agli strumenti della programmazione negoziata, per assicurare la realizzazione degli obiettivi suddetti;

- la deliberazione n. 1774 del 09/11/2009 con la quale la Giunta regionale ha adottato la proposta di Piano Territoriale Regionale (PTR) formata dai seguenti elaborati:
 - a) il Quadro Conoscitivo;
 - b) la proposta di Piano suddivisa in tre fascicoli dal titolo rispettivamente: “Una regione attraente - l'Emilia-Romagna nel mondo che cambia”, “La regione sistema: il capitale territoriale e le reti”, “Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione”;
 - c) la Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT);

Premesso che:

- l'art. 26 della L.R. n. 6/2009 ha sostituito l'art. 25 della L.R. 20/2000, dettando il nuovo procedimento di approvazione del PTR;
- l'art. 64, comma 1, della suddetta L.R. n. 6/2009 specifica che, per il procedimento di elaborazione del PTR in corso all'entrata in vigore della medesima legge 6/2009, la proposta di Piano è predisposta e approvata ai sensi dei commi 3 e seguenti dell'art. 25, L.R. 20/2000 come sostituito;
- il suddetto art. 25, al comma 3, prevede che la Giunta regionale elabori la proposta di PTR, previo parere della Conferenza Regione – Autonomie locali, e la comunichi all'Assemblea Legislativa e che la proposta di Piano venga depositata presso la sede della Giunta regionale e degli enti territoriali di cui al comma 2 della medesima legge 20/2000 per sessanta giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso dell'avvenuta adozione;
- il medesimo art. 25, ai commi 4 e 5, stabilisce che, entro la scadenza del termine di deposito (ovvero sessanta giorni dalla pubblicazione sul BUR dell'avviso dell'avvenuta adozione), gli enti e gli organismi pubblici, le associazioni economiche e sociali e quelle costituite per la tutela di interessi diffusi possano formulare osservazioni e proposte, e che, infine, l'Assemblea Legislativa, entro i successivi novanta giorni, decida sulle osservazioni ed approvi il Piano;
- lo stesso art. 25, al comma 6, prevede che copia integrale del Piano approvato venga depositata per la libera consultazione presso la Regione e le Province e sia altresì consultabile nel sito telematico della Regione, che l'avviso dell'avvenuta approvazione venga pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione e che dell'approvazione venga data altresì notizia con avviso su almeno un quotidiano a diffusione regionale;
- infine, il medesimo art. 25, al comma 7, stabilisce che il Piano entri in vigore dalla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso di approvazione;

Considerato che:

- in data 12 novembre 2009 è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna l'avviso di adozione e di deposito della proposta di Piano Territoriale

Regionale che informava che tale proposta di Piano veniva contestualmente depositata per sessanta giorni consecutivi a decorrere dalla stessa data del 12 novembre 2009 presso la sede della Giunta regionale, Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna, nonché presso gli altri enti previsti dalla L.R. 20/2000 e s.m.;

- il medesimo avviso stabiliva inoltre che entro la data dell'11 gennaio 2010 i soggetti indicati dal comma 4 dell'art. 25 della L.R. 20/2000 e s.m., ovvero gli enti e gli organismi pubblici, le associazioni economiche e sociali e le associazioni costituite per la tutela di interessi diffusi potevano formulare osservazioni e proposte alla proposta di Piano;
- lo stesso avviso stabiliva inoltre che, entro la medesima data dell'11 gennaio 2010, chiunque, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti ambientali del Piano, poteva presentare le proprie osservazioni alla proposta di Piano ed al rapporto ambientale (VALSAT) presso l'Autorità competente ovvero presso il Servizio regionale Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale;

Considerato inoltre che:

- ai fini e per gli effetti di cui ai commi 3 e 4 dell'art. 25 della L.R. 20/2000 e s.m., gli elaborati della proposta di Piano Territoriale Regionale adottata sono stati trasmessi all'Assemblea Legislativa;
- in coerenza con l'intero iter procedurale che ha portato all'adozione della proposta di Piano Territoriale Regionale, anche la fase di deposito è stata utilizzata come occasione per la presentazione e la discussione dei contenuti della proposta stessa;
- in particolare nella seduta pomeridiana dell'Assemblea Legislativa del 24 novembre 2009, l'Assessore alla Programmazione e Sviluppo Territoriale, Cooperazione col sistema delle Autonomie, Organizzazione, Gian Carlo Muzzarelli, ha svolto una comunicazione sulla proposta di Piano Territoriale Regionale all'Assemblea stessa a seguito della quale sono intervenuti nella discussione generale i consiglieri Alberti, Monaco, Varani, Noè, Masella, Mazza, Monari;
- nella discussione in aula sono stati sollevati e dibattuti i seguenti aspetti:
 - i riferimenti e i principi europei che la proposta di Piano assume a riferimento, in particolare la Strategia di Lisbona e il concetto di capitale territoriale,
 - il paradigma reticolare ed, in particolare, il ruolo dei nodi e delle eccellenze nella rete,
 - il ruolo di Bologna,
 - il tema del consumo del territorio e della sostenibilità dello sviluppo,
 - il tema della Green Economy,
 - il tema della partecipazione,
 - il tema della Governance;
- sempre al fine di sollecitare la discussione, in data 16 dicembre 2009 i contenuti della proposta di Piano Territoriale Regionale adottata sono stati illustrati in due incontri tecnici: un primo incontro organizzato dal Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna con i rappresentanti degli uffici della Pianificazione Territoriale delle Province ed un secondo incontro con i rappresentanti delle Autorità

Ambientali organizzato dal Servizio Valutazione Impatto e Promozione della Sostenibilità Ambientale;

Dato atto che:

- a seguito del deposito di cui sopra sono pervenute osservazioni alla proposta di Piano, di seguito riportate e tutte controdedotte, dai seguenti n. 11 soggetti:
 - 1) Provincia di Reggio Emilia – ns/prot. PG/2010/959 del 05/01/2010;
 - 2) C.G.I.L. Emilia-Romagna – ns/prot. PG/2010/3331 dell'08/01/2010;
 - 3) On. Tommaso Foti Consigliere della Provincia di Piacenza – ns/prot. PG/2010/4321 dell'11/01/2010: pur non essendo previsto dalla L.R. 20/2000, che all'art. 25, comma 4, circoscrive gli aventi diritto alla formulazione di osservazioni a enti ed organismi pubblici, associazioni economiche e sociali e a quelle costituite per la tutela di interessi diffusi, si è ritenuto di considerare tale osservazione insieme alle altre;
 - 4) Provincia di Bologna – ns/prot. PG/2010/5745 del 12/01/2010;
 - 5) Direzione Confindustria Emilia-Romagna – ns/prot. PG/2010/5757 del 12/01/2010;
 - 6) Circolo Legambiente “Delta del Po” – ns/prot. PG/2010/5654 del 12/01/2010;
 - 7) ANCE Emilia-Romagna – ns/prot. PG/2010/5647 del 12/01/2010;
 - 8) Parco Regionale Delta del Po Emilia-Romagna – ns/prot. PG/2010/5836 del 12/01/2010;
 - 9) Regione Liguria – Dipartimento Ambiente – ns/prot. PG/2010/6050 del 12/01/2010;
 - 10) Confagricoltura dell'Emilia-Romagna – ns/Prot. PG/2010/6242 del 12/01/2010;
 - 11) Tavolo Regionale dell'Imprenditoria – ns/Prot. PG/2010/6382 del 12/01/2010;

Dato atto che in data 14 gennaio 2010, successiva alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 19 del 13 gennaio 2010, è pervenuta una osservazione alla proposta di Piano, di seguito riportata e controdedotta, da parte del Consorzio della Bonifica Burana – ns/Prot. PG/2010/8544 del 14/01/2010;

Dato atto del parere motivato sulla Valutazione Ambientale Strategica del Piano Territoriale Regionale e relativa ValSAT del Responsabile del Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale assunto con determinazione n. 102 del 13/01/2010;

Dato atto della Valutazione di Incidenza al Piano Territoriale Regionale, ai sensi della Direttiva n. 92/43/CEE, assunta con determinazione n. 100 del 13/01/2010 del Direttore della Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa;

Dato atto che sulla base di quanto sopra esposto, in ragione dei pareri sopra richiamati, alle complessive n. 11 osservazioni pervenute si è così controdedotto:

Osservazione n. 1

Proponente Provincia di Reggio Emilia

Contenuti dell'osservazione

Green economy, green society

Le tematiche di sviluppo sostenibile vengono annunciate come traguardo unico possibile, grande enfasi è data in tal senso alle politiche energetiche ed ai nuovi settori della green-economy collegati.

Oltre al positivo perseguimento degli obiettivi energetici regionali, occorre tuttavia considerare la generazione di potenziali nuove pressioni sul territorio, accompagnate da potenziali criticità e conflitti.

In tal senso si auspica che la Regione proceda con sollecitudine alla messa a punto di regole e criteri per la localizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili da applicare con chiarezza a tutto il territorio regionale (evitando disomogeneità di comportamenti da provincia a provincia), le quali consentano di gestire correttamente la produzione di energia da fonti rinnovabili con particolare riguardo alle criticità del settore agricolo, ma anche alle tutele paesaggistiche ed ambientali.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta.

Si risponde all'osservazione attraverso le modifiche proposte con l'Osservazione n. 29 relativa alla Green Economy, precisando che il piano individua la soluzione al problema posto dall'osservazione in oggetto nell'integrazione tra Piano Energetico, Piano di Sviluppo Rurale e strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale.

In ragione della natura argomentativa della osservazione presentata, si risponde inoltre con la riscrittura organica di parte del paragrafo 3.3.2 *I sistemi complessi di area vasta*, che risponde anche alle Osservazioni n. 3, 7, 14, 17 e 18.

Proposta di modifica

Documento 2 – Capitolo 1 Un nuovo paradigma di sviluppo: Green Economy, innovazione e promozione d'impresa, pag. 7. come riportata nell'Osservazione n. 29. In particolare il testo che risponde alla presente osservazione è il seguente (quinta alinea):

“Sul versante delle produzioni primarie, l'incremento del contenuto di conoscenza nelle politiche e nelle tecniche di produzione delle risorse biologiche ed alimentari, sta accrescendo da una parte le possibilità di sviluppo e gli sbocchi di mercato per le produzioni agricole regionali, dall'altra ne riduce l'impatto in termini di consumo di risorse ambientali e di vulnerabilità ai fattori di crisi energetico-ambientale, rafforzandone la sicurezza e la qualità alimentare. Tuttavia, nell'attuale fase di espansione delle bio-energie ed in generale delle energie rinnovabili (legata in buona parte al profilarsi del “picco” nella disponibilità di petrolio), si profila un rischio di competizione fra usi agro-alimentari ed usi energetici del suolo che va governato attraverso una forte integrazione tra Piano Energetico, Piano di Sviluppo Rurale e strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale.”

Documento 2, paragrafo 3.3.2 *I sistemi complessi di area vasta*, pag. 82 dal secondo al sesto capoverso incluso: sostituire il testo delle parole “E' forse ancor più rilevante” alle parole “sistema degli spazi pubblici urbani”, con il testo seguente:

“La ritessitura della rete ecosistemica, assicurando le connessioni nord-sud ed est-ovest, è il riferimento per evitare la saldatura non controllata delle conurbazioni e la formazione di insediamenti a nastro. In particolare in questo quadro, gli assi del sistema idrografico, oltre al ruolo di vettori fondamentali della “rete ecosistemica”, devono essere valorizzati quali segni distintivi dell' identità dei luoghi, sia come ordinatori del territorio rurale che come elemento primario della riorganizzazione del sistema degli spazi pubblici urbani.

E' forse ancor più rilevante sottolineare come la definizione e la descrizione del quadro delle interferenze potenziali fra funzioni insediative e funzioni ecosistemiche nei diversi sistemi complessi possa da un lato precisare gli scenari tendenziali dello sviluppo insediativo, dall'altro fornire indicazioni non “congiunturali” alla definizione di soluzioni ai problemi determinati dalla progressiva frammentazione del sistema territoriale.

I sistemi complessi sono infatti il livello in cui individuare i limiti intrinseci alla possibilità di crescita dei sistemi insediativi, oltre i quali il territorio perderebbe la capacità di rigenerare le risorse naturali ed ambientali che ne assicurano la vivibilità e qualità generando pertanto insostenibili costi economici e sociali. In tal senso i sistemi

complessi sono anche uno “spazio” strategico per valutare e ricomporre i conflitti tra differenti interessi che sottendono le alternative di sviluppo territoriale.

Limiti e condizioni vanno stabiliti innanzitutto per il consumo di territorio non urbanizzato, per garantirne un uso sostenibile, come risorsa ambientale finita, nella consapevolezza che la sua trasformazione a fini urbani è “irreversibile”. A tal scopo la pianificazione ha il compito di preservare le parti del territorio che hanno caratteristiche di particolare vulnerabilità e rilevanza per la rigenerazione delle risorse ambientali e naturali nonché di individuare criteri di sviluppo che privilegino le scelte localizzative che minimizzano il consumo di suolo e i conflitti nell'utilizzo tra diverse funzioni nell'osservanza del principio generale di “prevedere il consumo di nuovo territorio, solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione”¹. Tale principio, oltre che agli insediamenti, deve essere esteso alle strutture ed infrastrutture che comportano una artificializzazione del territorio, compresi i nuovi impianti di produzione energetica².

Osservazione n. 2

Proponente Provincia di Reggio Emilia

Contenuti dell'osservazione

Dinamiche e sostenibilità delle trasformazioni territoriali

Riguardo alle dinamiche di uso del suolo il documento segnala che il territorio urbanizzato è praticamente raddoppiato in 30 anni.

Si rileva il noto calo dei territori agricoli, ma si mantiene una lettura aggregata delle cifre arrivando a fornire inizialmente una lettura positiva dell'incremento dei territori boscati (in seguito parzialmente rettificata), non cogliendo le criticità del fenomeno in montagna.

Come evidenziato nel QC del PTCP di Reggio Emilia il fenomeno della crescita delle superfici boscate non avviene in pianura, dove i suoli agricoli si sono notevolmente ridotti e dove le aree boscate sono relegate ad esigui ambienti perifluviali, ma piuttosto è tipico dei territori collinari e montani, laddove l'abbandono delle colture ha favorito la colonizzazione dei terreni da parte di specie alloctone aggressive.

Ciò sta portando alla scomparsa delle radure ed alla fisiologica istituzione di nuovi vincoli su terreni un tempo coltivati, costituendo una criticità non solo dal punto di vista della biodiversità, dell'equilibrio idrogeologico, del rischio incendi, ma anche e soprattutto una problematica socio-economica rispetto agli obiettivi che i piani si pongono per la rivitalizzazione dei territori svantaggiati.

Si sollecita sul tema una ormai urgente innovazione normativa in materia forestale, in accoglimento dei contenuti del d.lgs 227/2001, ed un contestuale aggiornamento dell'art. 10 PTPR inerente il sistema forestale boschivo.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta.

In ragione della natura argomentativa della osservazione presentata, si risponde all'interno della più generale riscrittura del paragrafo capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi nel Documento 2, che risponde anche alle Osservazioni n. 6, 7, 14 e 18.

Le modifiche, che riguardano prevalentemente cambi, aggiunte e spostamenti, hanno lo scopo di rendere più solido l'impianto, nonché i collegamenti fra luoghi e reti e il senso

¹ Art. 2, comma 2, lettera f), Legge regionale 20/2000.

² Per questi impianti il PTPR, sulla base dei valori paesaggistici indicati e dei livelli di tutela definiti dalle norme nazionali e regionali e delle linee guida previste dal comma 10 dell'art. 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 (Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità), individua le aree del territorio regionale non idonee alla localizzazione di specifiche tipologie di impianti tecnologici di produzione e trasporto di energia e le aree sottoposte a peculiari limitazioni. (Art. 40-quater, comma 7, LR 23/2009)

della Regione sistema, integrare gli obiettivi prestazionali per la pianificazione delle città effettive e dei sistemi complessi di area vasta in riferimento al consumo di suolo, e integrare il concetto di città effettiva estendendolo alle realtà territoriali a dominante naturale.

Proposta di modifica

Documento 2 Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, pag. 72: sostituire il titolo del capitolo con il seguente "Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi complessi di area vasta".

Documento 2 Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, da pag. 72 a pag. 74: sostituire il testo dalle parole "L'acquisizione di questa consapevolezza" fino alle parole "strutture di mobilità" con il testo seguente:

"Con il progressivo venir meno dell'economia centrata sulla quantità di produzioni materiali della manifattura e dell'industria e l'affermarsi dell'economia della conoscenza, è riemersa - in una nuova luce - l'importanza e la centralità della città. Le città, sempre più modellate sull'economia dei servizi e su una grande differenziazione di attività, di stili di vita, di modelli di consumo, sono diverse dalle precedenti da ogni punto di vista: economico, sociale e culturale, funzionale e morfologico.

L'acquisizione di questa consapevolezza del ruolo delle città comporta una vera rivoluzione paragonabile alla "grande trasformazione" dell'Emilia-Romagna rurale che tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso ha guidato il processo di industrializzazione accelerata verso i "distretti industriali". E' quello il periodo di massima crescita urbana che ha visto espandersi tutto intorno ai centri storici e alla città consolidata del primo '900 la grande periferia.

A quella fase è seguita una forte tendenza alla dispersione della città nello spazio rurale che ha generato alti costi, dissipazione di risorse ambientali, allentamento della coesione sociale.

Quegli stessi processi di dispersione della città nello spazio rurale hanno completamente cambiato il panorama delle città: vaste aree intercluse tra la prima e la seconda periferia, che ospitavano funzioni produttive e di servizio si sono resi nuovamente disponibili per una crescita della città, ed offrono nuove prospettive per la riqualificazione dell'esistente. Se infatti le politiche urbanistiche per la città consolidata degli anni '70 hanno raggiunto i migliori risultati nella salvaguardia dei centri storici, oggi risulta chiaro che la sola conservazione del grande capitale storico della città non basta a garantire lo "sviluppo sostenibile" di quartieri e agglomerati cresciuti fuori dal centro. E si è capito anche che la rigenerazione della città, delle sue funzioni competitive, non richiede affatto il consumo indiscriminato di nuovo territorio con la conseguente ulteriore frammentazione delle reti ecosistemiche e sociali. Al contrario la dispersione degli insediamenti nello spazio rende la città meno efficiente accrescendo le esternalità negative anche sul versante economico oltre che sociale ed ambientale.

La complessità e l'ampiezza dei processi di trasformazione urbana si estendono a tutto il territorio stravolgendo i tradizionali rapporti tra città-campagna. La necessità di ricostruire nuovi equilibri tra queste due realtà e di assicurare qualità anche al territorio extraurbano si impongono come fattori decisivi nel paradigma reticolare per la competitività dell'intero sistema economico-sociale: è la riconquista della qualità dello spazio rurale che deve disegnare le forme della città e non viceversa.

In stretto collegamento al fenomeno dello sprawl emerge inoltre il tema delle infrastrutture per la mobilità, condizione-base per l'accessibilità materiale. L'esplosione dell'utilizzo dell'auto privata come unico modo di trasporto è oggi uno dei fattori più rilevanti di perdita di qualità ambientale. Sulla disponibilità ed adeguatezza di infrastrutture per la mobilità e sistemi di trasporto pubblico si misura un indubbio ritardo che gioca tutto a sfavore dei centri maggiori, soffocati dalla congestione del traffico

privato non sufficientemente controbilanciato dalla presenza di mezzi di trasporto pubblico realmente competitivi.

Per costruire reti di città e territori e garantire qualità urbana e territoriale, l'ambito primario che la pianificazione regionale e le pianificazioni locali devono presidiare è, dunque, quello delle connessioni, delle interdipendenze fra problematiche economiche, sociali ed ambientali, che agiscono a diverse scale territoriali. La comprensione e visione unitaria del complesso di queste relazioni è *conditio sine qua non* per governare in modo efficace le trasformazioni territoriali.

A questo scopo il PTR individua alcuni "spazi" privilegiati di azione, finalizzati alla integrazione della pianificazione locale e regionale.

"Città effettiva" e "sistemi complessi di area vasta", a prescindere dai confini amministrativi, si delineano rispettivamente come area vissuta quotidianamente dalla popolazione locale e come area vasta in cui ricomporre tensioni e interrelazioni generate dalle dinamiche di trasformazione del territorio, quali ambiti su cui (ri)organizzare le politiche territoriali e le cooperazioni interistituzionali interne alla regione. Sistemi complessi di area vasta e città effettive naturalmente non sostituiscono la definizione delle relazioni e degli ambiti già presidiati dalle Province e dai Comuni attraverso i PTCP e i PSC, ma sono oggetti territoriali che la Regione propone per rendere più efficaci e aderenti ai processi reali il governo delle trasformazioni territoriali e delle relazioni da parte delle istituzioni. Sotto questo profilo, pertanto, il PTR propone all'attenzione delle Province, dei Comuni e della società regionale una lettura dei sistemi complessi di area vasta e delle città effettive che hanno una configurazione o uno specifico valore per il sistema regionale nel suo insieme.

"Città effettiva" e "sistemi complessi di area vasta" appaiono dunque come i riferimenti territoriali in cui sviluppare la cooperazione e verificare la qualità dello sviluppo che essa genera.

Questi spazi si caratterizzano per non essere ancora adeguatamente presidiati da politiche di governance e richiedono una autentica svolta nei modelli di cooperazione fra i Comuni e le loro forme associative, le Province, la Regione. In una prospettiva di sviluppo sostenibile, la gestione delle trasformazioni urbane non può infatti prescindere da una visione più complessiva del territorio e dall'esercizio integrato e ordinato delle competenze distribuite fra Comuni, Province e Regione per il governo delle trasformazioni territoriali e l'uso efficiente delle risorse.

In coerenza con il paradigma della green economy, la società e le istituzioni regionali devono avere l'ambizione di trasformare l'impatto delle sfide dell'aumento della popolazione e del cambiamento climatico, nella occasione per ripensare e riordinare l'assetto del territorio, l'organizzazione delle città e il funzionamento delle reti, per ridisegnare i luoghi del produrre e dell'abitare.

In termini pratici, si tratta di cambiare l'approccio alla domanda principale - "dove localizziamo gli insediamenti e le reti infrastrutturali di cui abbiamo bisogno, minimizzandone l'impatto ambientale?" - cui la pianificazione deve oggi rispondere spostando l'attenzione ad un livello più alto. Posto il paradigma della finitezza delle risorse territoriali, incluso lo spazio fisico, la domanda allora diviene "quale organizzazione territoriale è necessario adottare per indirizzare la "domanda di sviluppo" verso una progressiva limitazione di un modello insediativo oggi essenzialmente basato sulla mobilità privata?".

Puntando in questa direzione il primo compito della pianificazione territoriale ed urbanistica è quello di garantire la sostenibilità del consumo di suolo, assumendo parametri per la valutazione di sostenibilità del consumo di suolo in quanto, al pari dell'acqua e dell'aria, costituisce una risorsa finita, non riproducibile e non rigenerabile, e spostare il centro di interesse e di azione delle attività edilizie pure necessarie sulla riqualificazione dei tessuti urbani esistenti. Si tratta di ripartire dagli spazi già urbanizzati:

ricomponendo i tessuti degradati e le relazioni tra centro e periferia, rivalutando la quantità, la qualità e la vivibilità dei luoghi pubblici, fornendo nuovi riferimenti di identità e assicurando condizioni di sicurezza, promuovendo una struttura urbana ambientalmente sostenibile.

Per il nuovo progetto dei luoghi è quindi necessario attribuire alle reti, in particolare alle reti dell'accessibilità e alle reti ecosistemiche la funzione ordinatrice del sistema: partire cioè dalla accessibilità dei luoghi per distribuire i pesi urbanistici, e dalle reti ecosistemiche per dare forma, qualità ed identità al territorio.

Dal punto di vista territoriale il rapporto fra infrastrutture e urbanizzazione è bivalente: da un lato, l'espansione insediativa traina la domanda di infrastrutturazione; d'altro lato, è la costruzione di infrastrutture che spinge a una dilatazione insediativa, dapprima lungo gli assi viari (filamenti), poi riempiendo aree intercluse fra assi di viabilità.

Questo rincorrersi reciproco fra infrastrutturazione e dispersione degli insediamenti è una delle principali ragioni del disordine urbano e della continua creazione artificiale di aree di rendita, con ulteriore formazione di aspettative di rendita futura.

E' dunque necessario delineare le principali forme delle città effettive, al fine di creare griglie strutturali su cui disegnare le maglie infrastrutturali. Infatti, una volta delineate le forme delle città effettive, diviene più chiara la struttura della regione sistema di città e quindi diviene più chiaro anche il livello interurbano delle strutture di mobilità.

Parimenti la rete ecosistemica è, alle diverse scale, elemento ordinatore del disegno delle città e dei territori. Connettere e qualificare le reti ecosistemiche significa assicurare la salvaguardia dei territori maggiormente vulnerabili e di pregio ambientale-culturale, ricucire la frammentazione del sistema ambientale, strutturare il sistema agricolo e dei paesaggi extraurbani, regolare il controllo delle forme urbane e limitare la dispersione insediativa.

In sostanza partendo da queste matrici fondanti la pianificazione ha l'obiettivo di ridisegnare una città funzionale compatta e una rete di territori efficienti, fortemente accessibili, differenziati nella valorizzazione delle specificità locali.

Si tratta inoltre di far decollare un grande progetto di riqualificazione del paesaggio, che abbia a riferimento non solo le eccellenze, ma anche le aree antropizzate e le campagne: l'intero territorio della regione, con i suoi insediamenti, le sue infrastrutture, il suo spazio rurale, costituisce infatti un unico paesaggio in continua evoluzione, la cui qualità, efficienza ed identità sono le condizioni su cui si deve esercitare la pianificazione per contribuire alla costruzione di una regione attraente."

Documento 2 Capitolo 3.3.1 Le città effettive, da pag. 74 a pag. 79: sostituire le seguenti parole "Fra di esse è possibile identificare le Aree Urbane Funzionali dell'Emilia-Romagna, che in diversi casi non è possibile ricomprendere all'interno dei confini regionali puri e semplici" (pag. 74 terzo capoverso) con le seguenti parole "fra di esse è possibile identificare le Aree Urbane Funzionali dell'Emilia-Romagna"; eliminare la parola "regionali" alla fine del primo capoverso di pag. 76; dopo le parole "rispettive città effettive." (pag. 78 fine del primo capoverso) inserire la seguente frase: "Non si tratta pertanto di disegnare nuovi perimetri e nuovi soggetti di governo delle nuove "giurisdizioni" così perimetrare, ma di assumere: le relazioni urbane e della vita quotidiana come riferimento per delineare la dimensione della città effettiva; la rete ecosistemica come elemento ordinatore del disegno della città effettiva; l'esercizio associato delle competenze amministrative fra i comuni coinvolti come modalità di governo della città effettiva."; a pag. 79 sostituire il testo dalle parole "La costruzione della "città effettiva" " fino alle parole "trasporto collettivo integrato" con il testo seguente: "Relazioni funzionali quotidiane insistono inoltre anche nelle parti di territorio a dominante naturale, dove un sistema insediativo debole e con problemi di abbandono richiede uno sforzo di collaborazione nella gestione dei servizi e nella cura e valorizzazione delle risorse territoriali.

La costruzione della “città effettiva” è un processo di grande impegno politico-strutturale, che non si costituisce per successivi *step* di aggregazioni spontanee. Ciò determina l’obiettivo principale di questa politica, ovvero la promozione della cooperazione di scala intercomunale con la presenza determinante del Comune principale. A questo livello di aggregazione vanno riferiti almeno:

- il coordinamento dei Piani Strutturali Comunali e dei Regolamenti Urbanistici Edilizi (nella prospettiva dell’elaborazione di un unico PSC intercomunale o in forma associata per ogni “città effettiva”);
- il coordinamento delle previsioni insediative dei Piani Operativi Comunali;
- gli schemi di esercizio dei servizi di mobilità collettiva;
- il governo dei rapporti fra urbanizzazioni e reti ecosistemiche, ridisegnando il limite città-campagna;
- l’indirizzo delle trasformazioni urbane verso un modello di città effettiva più compatta, più funzionale ed efficiente da un punto di vista energetico;
- la riorganizzazione e razionalizzazione degli insediamenti produttivi in aree ecologicamente attrezzate, in stretto rapporto con le infrastrutture di mobilità di livello sovracomunale;
- il coordinamento delle strategie insediative per rigenerare la coesione sociale costruendo comunità nelle quali l’abitare in un certo luogo non significhi semplicemente un’ospitalità part-time, indifferente al luogo ospitante.

Appare difficile che il processo possa essere governato dall’alto, dalla dimensione regionale. Nessun apparato normativo può ragionevolmente forzare una cooperazione locale, che non sia frutto di condivisione strategica delle collettività locali e delle loro rappresentanze. Questi indirizzi non sono d’altra parte racchiudibili in uno standard unitario valido per tutte le aree della regione. Infatti, ciascuna di queste si distingue per differenze importanti relativamente alla dimensione delle relazioni sociali da rigenerare, ai rapporti fra ambiente antropizzato e ambiente ecologico residuo, alle pressioni a dilatare l’urbanizzato nel territorio (*sprawl*), all’intensità dei processi di delocalizzazione, all’accessibilità ai grandi nodi di traffico e alle potenzialità di sviluppare sistemi di trasporto collettivo integrato.

In ogni caso i criteri generali cui la pianificazione deve attenersi per il ridisegno delle forme insediative e il governo della città effettiva sono:

- limitare il consumo di suolo e imprimere un nuovo impulso alla riqualificazione della città, capace di cogliere le diverse esigenze della popolazione partendo dai quartieri periferici come laboratorio per un progetto urbano che eviti il diffondersi di insediamenti nello spazio extraurbano e, al contrario, riunisca centro e periferia in un disegno unitario assicurando un mix funzionale e sociale degli ambiti urbani anche attraverso una varietà di offerta di alloggi diversificata per tipologia e accessibilità economica. Una riqualificazione urbana che contribuisca, anche attraverso una migliore progettazione architettonica, alla rigenerazione della città con una ricucitura non banale del paesaggio urbano contemporaneo, per ricostruire una morfologia urbana compatta e sostenibile, capace di favorire l’incontro e l’integrazione delle diverse comunità e gruppi urbani³;

³ In Emilia-Romagna, la riqualificazione urbana è stata oggetto di programmi originati dalla legge regionale 19/98 sui Programmi di Riqualificazione Urbana, dichiaratamente rivolta a coordinare l’azione dei diversi settori che operano sul territorio: dall’ambiente all’urbanistica, dall’edilizia alle attività produttive, al welfare, alla cultura. L’effetto principale dei PRU è stato il recupero urbano di quartieri di edilizia residenziale pubblica e la realizzazione di opere pubbliche e servizi complementari. In alcune situazioni si è creato un positivo intreccio con le politiche dei trasporti, soprattutto in relazione agli ambiti di stazione, e più in generale sono stati introitati nei PRU finalità sociali e obiettivi di sicurezza urbana, grazie alla collaborazione con i relativi settori regionali.

- mettere al centro della rigenerazione urbana la costruzione della “città pubblica” in cui le funzioni terziarie, di servizio, per la cultura e il tempo libero, le infrastrutture e gli spazi pubblici trovino integrazione con la residenza e conferiscano una identità urbana anche ai quartieri periferici. E’ per questo necessario assicurare standard non solo quantitativi, ma anche qualitativi degli spazi ed attrezzature collettive in termini di accessibilità, piena fruibilità, sicurezza, vivibilità e qualità architettonica;
- partire dalla accessibilità dei luoghi e dei servizi e dalle potenzialità offerte prima di tutto dallo sviluppo della rete della mobilità delle persone e delle merci per distribuire i pesi urbanistici, le imprese, la popolazione. Ciò significa subordinare la realizzazione (e la previsione) di nuove aree per funzioni urbane alla presenza (o previsione) di infrastrutture per la mobilità ed accessibilità adeguate ai carichi urbanistici aggiuntivi;
- dare priorità alle reti della mobilità sostenibile, localizzando, nell’ambito della pianificazione, le nuove previsioni residenziali e produttive in adiacenza ai servizio di trasporto pubblico su ferro e su gomma (con priorità al ferro), potenziando i sistemi di trasporto pubblico attraverso la realizzazione di sedi dedicate, corsie preferenziali, la valorizzazione delle fermate del servizio ferroviario regionale come centralità urbane, sviluppando la mobilità ciclo-pedonale;
- assumere la ricostruzione della rete ecosistemica come elemento ordinatore dell’interfaccia urbano-rurale, promuovendo politiche urbanistiche che mantengano una progettualità unitaria degli elementi propriamente urbani e di quelli rurali. Si tratta di riprogettare e compattare le aree periurbane e interstiziali di residua naturalità per recuperare funzioni diversificate e complementari alla residenza, a cominciare dal verde e dagli spazi pubblici attrezzati accessibili e sicuri per tutti. Parallelamente gli elementi rurali devono essere considerati e preservati nella loro integrità ecologica, economica e paesaggistica, senza essere relegati ad un ruolo residuale di spazi in attesa di valorizzazione. A tal scopo acquista una particolare rilevanza la progettazione e la riconoscibilità dei limiti che definiscono l’equilibrio dinamico tra città e campagna, sia nelle aree fortemente antropizzate dove l’urbanizzazione tende a disperdersi nel territorio agricolo, sia anche negli ambiti territoriali a dominante naturale dove, all’opposto, il problema può essere quello della rinaturalizzazione incontrollata e dell’espansione del bosco;
- inserire le nuove polarità in modo organico nel tessuto urbano, e cogliere le opportunità di decentramento di funzioni di eccellenza che contribuiscano alla formazione di nuove centralità, evitando la distribuzione nel territorio di “non luoghi” che sottraggono agli ambiti periferici la possibilità di riscattarsi e di integrarsi nel tessuto urbano;
- anche per le aree specializzate per le attività produttive, la direzione imprescindibile è quella di una forte riduzione e concentrazione in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio e localizzate in stretta relazione al sistema di accessibilità di livello regionale. Assume inoltre importanza rilevante l’azione per la reindustrializzazione delle aree attualmente inquinate, mediante la bonifica delle aree stesse, in applicazione di quanto previsto all’art.252 bis del D.Lgs. 152/2006, in modo da renderle nuovamente disponibili per gli usi produttivi;
- far fronte alle nuove sfide ambientali con una città sostenibile, che limita all’origine la generazione di esternalità negative e la pressione sull’ambiente: promuovendo il risparmio energetico ed idrico con l’indispensabile innovazione del settore edilizio; favorendo la crescita di un sistema integrato di gestione del ciclo dei materiali, la riduzione di produzione di rifiuti e il miglioramento del loro recupero, riciclo e smaltimento; migliorando la qualità dell’aria e la salubrità dell’ambiente urbano, contrastando l’inquinamento luminoso e da rumore, ponendo al centro la qualità della vita e il benessere dei cittadini e delle cittadine. Le città concorrono in modo rilevante al consumo delle risorse naturali ed energetiche ed è necessario governare processi

di riqualificazione delle aree urbane e della loro organizzazione per ridurre le emissioni inquinanti. Perciò, tra gli obiettivi prioritari nei prossimi anni ci dovrà quindi essere quello di accrescere l'efficienza energetica degli edifici esistenti che oggi sono una delle fonti maggiori dello spreco energetico e dell'inquinamento urbano. L'Assemblea legislativa approvando la L.R. 6/2009 ha modificato le leggi regionali 19/1998 e 20/2000 per favorire, rispettando gli edifici tutelati, le iniziative per la riqualificazione urbana e la ristrutturazione energetica del patrimonio edilizio esistente riconoscendo incentivi volumetrici e altre forme di premialità, secondo criteri di progressività correlati al livello di efficienza energetica progettata per gli edifici che andranno oltre lo standard minimo obbligatorio. Ora i Comuni potranno individuare i comparti e le modalità urbanistiche per tali interventi e per la verifica dei progetti, dell'esecuzione dei lavori e dell'edificio completato per il rispetto della qualità di efficienza energetica concordata con gli operatori. E' una scelta che favorisce la riconversione del settore edilizio e dei settori produttivi correlati per materiali ed edifici di qualità; per la buona occupazione e la riduzione del consumo di territorio;

- promuovere la qualità e la bellezza perché questi valori immateriali di civiltà concorrono all'efficienza economica e all'immagine dei luoghi oltre ad essere forti elementi di appartenenza delle persone nella società e nel territorio."

Osservazione n. 3

Proponente Provincia di Reggio Emilia

Contenuti dell'osservazione

Rete ecosistemica e paesaggistica

La rete regionale è incentrata sui siti Rete Natura 2000 e sui corridoi fluviali. Si pone poi l'accento sulle opportunità fornite dalla rinaturazione delle fasce di ambientazione delle grandi infrastrutture che possono costituire dei neo-ecosistemi significativi. Si suggerisce la definizione di connessioni est-ovest di progetto tra i vari territori provinciali.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta.

In ragione della natura argomentativa della osservazione presentata, si risponde con la riscrittura organica di parte del paragrafo 3.3.2 *I sistemi complessi di area vasta*, come riportato nell'Osservazione n. 1

Proposta di modifica

Documento 2, paragrafo 3.3.2 *I sistemi complessi di area vasta*, pag. 82 modifica riportata nell'Osservazione n. 1.

Osservazione n. 4

Proponente Provincia di Reggio Emilia

Contenuti dell'osservazione

La rete delle conoscenze: i cittadini, le istituzioni e le imprese

Si segnala, sia all'interno della Relazione, sia nella figura 8 la mancata individuazione dell'IRCCS riconosciuto al plesso ospedaliero del Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, quale innovativo e rilevante polo di ricerca in campo sanitario.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione respinta.

Fermo restando il valore del polo di ricerca del plesso ospedaliero del Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, si evidenzia che la figura 8 si riferisce esclusivamente ai Tecnopoli e che i restanti poli di ricerca non vengono puntualmente elencati né rappresentati nei documenti di Piano.

Pertanto si ritiene non pertinente l'osservazione presentata.

Osservazione n. 5

Proponente	Provincia di Reggio Emilia
------------	----------------------------

Contenuti dell'osservazione

Le reti materiali ed immateriali dell'accessibilità e della promozione del sistema

Con riguardo alle infrastrutture per la mobilità sostanzialmente il PTR conferma il PRIT '98, segnalando il ritardo nell'attuazione e l'importanza dei due assi della Cispadana (da rendere autostrada regionale da attuare a project financing) e della Pedemontana.

Si segnala che l'assetto infrastrutturale (fig. 9) non appare aggiornato, né gerarchizzato, demandando probabilmente al nuovo PRIT tale compito; tuttavia si ritiene opportuno uniformare i contenuti del piano con quanto già concordato con il Servizio Infrastrutture della Regione nell'ambito dell'istruttoria del PTCP adottato.

Segnatamente si evidenzia come sia fondamentale ragionare su un rinnovato ruolo della SS63 nella sua interezza a scala provinciale e regionale, anche in funzione del mutato assetto funzionale e strategico derivante dalle scelte maturate ed attuate negli ultimi anni (nuovo casello, stazione TAV, Parco nazionale) e secondo una visione di scala vasta che deve enfatizzare e rendere effettivi i collegamenti interregionali con Toscana e Liguria. Lo stesso Prit vigente ne evidenziava in relazione (cap. 8.7 pag. 40) il ruolo fondamentale nei collegamenti interregionali con Toscana e Liguria, essendo intermedia tra l'A1 e l'A15.

Con riguardo alle infrastrutture ferroviarie si evidenzia altresì:

- è erroneamente riportata la previsione dello scalo merci di Mancasale ("impianti merci"), contenuta nel PRIT '98, ma non più attuale in quanto non confermata dal PTCP di Reggio Emilia adottato e dal PSC del Comune di Reggio Emilia, sempre adottato.

Si ritiene necessaria l'eliminazione di detta previsione.

Data la rilevanza della localizzazione della stazione Mediopadana della TAV, si segnala la necessità della sua evidenziazione.

- Infine il sistema Dinazzano-Marzaglia è visto, correttamente, come sistema unitario, appare tuttavia necessario definire una soluzione condivisa con gli enti locali interessati per la interconnessione ferroviaria tra i due scali ritenendo non più attuale la soluzione prospettata negli accordi TAV del '97-'98, come già sollevato dal nuovo PTCP di Reggio Emilia.

Sintesi e motivazione della controdeduzione**Osservazione respinta.**

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è lo strumento di programmazione con il quale la Regione "definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale e accrescere la competitività del sistema territoriale regionale". Non interviene quindi direttamente sulle singole scelte dell'assetto delle infrastrutture per la mobilità, compito invece del PRIT ai sensi della L.R. 30/98. Il Prit98 ha compiutamente definito, individuato e gerarchizzato il sistema infrastrutturale dei trasporti regionale, come risulta dagli elaborati vigenti (Relazione e tav. A e B del Prit98). Il capitolo 3.2.5 del documento del PTR richiamato sopra, riconferma complessivamente l'attuale sistema, e sollecita piuttosto azioni di governo per la mobilità sostenibile e di sostegno alla mobilità locale, oltre ad una attenta politica per il miglioramento dell'accessibilità territoriale in funzione di una efficiente organizzazione insediativa del territorio efficace ai fini strategici della competitività economica e della coesione sociale.

Con delibera n. 292 del 13.03.2009, la Giunta regionale ha formulato le riserve sul PTCP adottato dal Consiglio provinciale di Reggio Emilia, confermando per la SS63 il ruolo di raccordo tra Cispadana e Pedemontana, previsto dal Prit98, e non accogliendo la previsioni del PTCP adottato di riqualificazione a Grande Rete della SS63 per il tratto

Pedemontana – Valico Appenninico, in contrasto col Prit98 e non condivisibile né sul piano dei flussi di traffico, attuali o previsti, né sul piano del ruolo strategico di tale asse, analogo, se non inferiore, a quello di altri valichi regionali.

In merito invece alla proposta della Provincia di declassificazione da Grande Rete a Rete di Base per il tratto della SS63 Reggio Emilia nord – Cispadana, con conseguente riqualificazione della SP3 e SP42 a Grande Rete e nell'ambito di un articolato insieme di previsioni per l'area nord della provincia, è stata suggerita l'attivazione di una specifica procedura di variante al Prit98 nel caso la Provincia intendesse confermare tali scelte, ritenute condivisibili sul piano programmatico.

Osservazione n. 6

Proponente Provincia di Reggio Emilia

Contenuti dell'osservazione

Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi

A fronte della scelta, condivisibile, di addivenire ad un governo di tali territori, a scelte d'uso ed assetto coordinate, complementari e non ripetitive (rispetto alle grandi funzioni urbane od allo sviluppo delle polarità della produzione), attraverso forme di cooperazione amministrativa, in primis mediante la promozione di piani urbanistici estesi a tali formazioni territoriali (per le città effettive) e l'uso dell'istituto dell'accordo territoriale di cui all'art. 15 comma 1 come integrato dalla recente legge regionale n. 6/2009, si ritiene opportuno tuttavia che la Regione declini meglio gli "oggetti" della concertazione (ad esempio taluni poli funzionali, grandi attrattori commerciali, le aree specializzate per attività produttive superiori ad una certa soglia o che per collocazione richiedono scelte condivise tra più province, ecc.) e le modalità o regole della cooperazione tra enti, valutando l'opportunità di accrescere l'efficacia dei suddetti accordi territoriali.

Infine, appare opportuno contemplare nel sistema territoriale complesso "MO-RE-PR" anche Piacenza, nell'ottica di accrescere le potenzialità di una MEGA collaborativa tra città effettive, capace di competere con altri sistemi territoriali europei.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

L'osservazione coglie un punto centrale della strategia del piano e merita di essere colta nel senso di un rafforzamento e di una chiarificazione dei paragrafi dedicati alle città effettive e ai sistemi complessi di area vasta del Documento 2 "La Regione sistema: il capitale territoriale e le reti" e del paragrafo "B) Programmazione strategica, integrazione delle politiche, governo del territorio" del Documento 3 "Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione".

In particolare, per motivare e sostenere le azioni di governo di area vasta e di cooperazione amministrativa, si è ritenuto opportuno (anche in considerazione di altre osservazioni) di esplicitare ulteriormente il ruolo della città e dei territori per la crescita della competitività del sistema regionale; di insistere sui temi chiave della trasformazione del territorio e della cooperazione interistituzionale per un governo orientato alla sostenibilità dello sviluppo insediativo e alla rigenerazione delle reti ecosistemiche e delle risorse complessive del capitale territoriale; di ribadire l'importanza del ricorso agli accordi territoriali e alla pianificazione urbanistica intercomunale.

Dentro questo contesto, la delimitazione preventiva a livello di PTR degli "oggetti" e delle modalità della concertazione appare riduttiva delle potenzialità del processo e della flessibilità dei metodi di governo indicati dal piano. D'altra parte la legge regionale n. 20/2000 stabilisce modalità e regole della cooperazione istituzionale che possono essere riferite a qualsiasi oggetto della pianificazione territoriale.

Non si ritiene invece pertinente l'indicazione di estendere la descrizione del sistema insediativo complesso Modena Reggio E. Parma a Piacenza perché, ferma restando

l'autonomia di iniziativa e collaborazione delle città e dei territori al di là delle descrizioni del PTR, lo scopo delle indicazioni contenute nel piano non è quello di progettare sub-sistemi regionali, ma di cogliere le specificità insediative (concentrazione e dispersione urbana, rapporto con lo spazio rurale, relazioni quotidiane, tipologie produttive) per orientare l'azione di governo delle trasformazioni.

Le modifiche proposte riguardano:

- il Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi del Documento 2;
- la parte B) PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, GOVERNO TERRITORIALE del Documento 3.

Quest'ultima, che risponde anche alle Osservazioni n. 7, 8, 10 e 19, è una modifica, di grande importanza perché riguarda la governance interna ed esterna. In breve: tocca la relazione fra PTR, DPEF e DUP; propone di predisporre un set di indicatori per valutare il raggiungimento degli obiettivi del piano; richiama con forza i temi della semplificazione, dell'autoriforma delle istituzioni e delle relazioni interregionali per il governo dell'area alpino padana e adriatica; richiama la costituzione della Città Metropolitana di Bologna; sottolinea il ruolo istruttorio del comitato di direzione in materia di coordinamento e coerenza delle politiche settoriali con il PTR.

Proposta di modifica

Documento 2 Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, da pag. 72 a pag. 79, come nelle modifiche riportate nell'Osservazione n. 2. Documento 3, parte B) PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, GOVERNO TERRITORIALE, pagg. 9, 10, 11 e 19: a pagina 19 eliminare il paragrafo "2. Le Province"; a pag. 9 eliminare il testo dalle parole "1. La Regione" fino alla parole "strategici (PTR, DPEF, DUP)" (pagina 11, fine del quarto capoverso) e inserire il testo di seguito:

"Il PTR è il cardine della programmazione strategica, dell'integrazione delle politiche e della governance territoriale.

Nasce in questo contesto con la finalità di offrire una visione d'insieme del futuro della società regionale, verso la quale orientare le scelte di programmazione e pianificazione delle istituzioni, e una cornice di riferimento per l'azione degli attori pubblici e privati dello sviluppo dell'economia e della società regionali.

Per tale ragione, è prevalente la visione di un PTR non immediatamente normativo, che favorisce l'innovazione della "governance", la cui cornice, dettata dall'art. 23 della legge 20/2000⁴, specifica che esso è lo strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi atti ad assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

Nella fase di redazione del piano, si è tenuto conto di questa vocazione, dal momento che "apre" ad una tappa ulteriore del rapporto tra Regione Emilia-Romagna, istituzioni territoriali e società civile, facendo crescere cioè la componente di collaborazione istituzionale di condivisione delle scelte e degli obiettivi di fondo che governeranno l'azione politica del prossimo decennio.

Da tempo la programmazione strategica della Regione tiene conto della necessità di innovare i meccanismi istituzionali e di governo interni all'amministrazione regionale ed esterni ad essa, in particolare per quanto riguarda la filiera istituzionale con gli Enti locali e territoriali. A questo proposito, sono esemplificativi tre strumenti di programmazione: il PTR, il DPEF (quest'ultimo strumento non previsto dal quadro giuridico e che consente

⁴ Le successive integrazioni apportate dalla l. 6/2009, nelle quali si specifica che "il quadro conoscitivo del PTR è riferimento necessario per la costruzione degli scenari di sviluppo sostenibile del territorio" (art. 12 che modifica art. 4 LR 20/2000, lettera a)).

di fare convergere la programmazione “politica di mandato” con le decisioni finanziarie e di bilancio dell'ente) e il DUP (Documento Unico di Programmazione).

In questi casi, è stato fatto uno sforzo corposo di disegno di nuove modalità di confronto e collaborazione tra i diversi settori regionali, affinché fossero valorizzate le opportunità di integrazione delle politiche messe in atto su base più settoriale⁵.

I processi descritti trovano attuazione nei programmi strategici della Regione e i principi ispiratori sono ricompresi nella più recente normativa regionale riferita al riordino istituzionale e al governo solidale del territorio (cfr. LR 10/2008 e LR 6/2009).

In particolare la legge 6/09, (rivisitando la LR 20/2000 e 19/1998) afferma la centralità di ruolo degli agglomerati urbani e delle polarità funzionali, promuovendo processi di rigenerazione urbana considerata a tutto tondo, cioè rigenerazione di carattere urbanistico, ma anche sociale e territoriale. In questo contesto si promuovono e supportano le forme associative di programmazione tra comuni, con l'intento di indirizzare le scelte di programmazione territoriale strategica alla scala più adeguata.

Anche la Politica Regionale Unitaria, attraverso il DUP, ha definito una modalità operativa innovativa, che sicuramente parte e prende spunto dalle esperienze pregresse (quali i Programmi Speciali d'Area) ma che si consoliderà nell'arco del proprio periodo di attuazione (2007-2015) con la stipula delle Intese tra Regione e EELL per definire le priorità di sviluppo strategico dei diversi territori alla scala provinciale.

Tuttavia la dimensione e la portata delle sfide indicate dal Piano Territoriale (nuovo paradigma dello sviluppo, costruzione della Regione Sistema, ulteriore miglioramento del posizionamento dell'Emilia-Romagna nello scenario europeo e internazionale) richiedono ancora innovazione politica e istituzionale, maggiore integrazione delle politiche settoriali, coerenza fra politiche di sviluppo e di tutela del territorio e delle risorse naturali, assunzione di una visione unitaria e condivisa della evoluzione del capitale territoriale.

A tal fine si ravvisano le seguenti esigenze:

1. posto che la delibera regionale n. 1958 del 29/12/2006 prevede “in capo al Comitato di Direzione compiti e funzioni di monitoraggio e verifica della governance interna ed esterna, al fine di rafforzare la partecipazione, la cooperazione interistituzionale e la concertazione sociale insieme alla semplificazione delle procedure e della tempestività delle decisioni”, si pone il problema di accrescere il ruolo e la qualità del lavoro del Comitato. In particolare assume una valenza cruciale, ai fini della realizzazione degli obiettivi del piano, la funzione istruttoria del Comitato di Direzione riguardo alla coerenza ed integrazione dei piani e programmi di settore, al coordinamento delle politiche territoriali del sistema delle autonomie locali, alla pratica di una governance aperta e partecipata, alla semplificazione di norme e procedure.
2. Il DPEF (documento di politica economico finanziaria) dovrebbe non solo consentire la convergenza tra il programma di mandato del Presidente e le decisioni finanziarie e di bilancio dell'ente, ma divenire altresì lo strumento con il quale anno per anno si verifica la coerenza delle politiche di bilancio e di settore con gli indirizzi del PTR.
3. Con riferimento al capitale territoriale (nelle sue articolazioni) e con il supporto del documento di Valsat, si ritiene necessario elaborare un “set” di indicatori di sintesi, che consentano una analisi periodica dell'andamento del contesto socio-economico regionale, inteso nella sua più ampia accezione di sviluppo umano, ambientalmente e socialmente sostenibile. La costruzione e selezione degli

⁵ Nel caso del DPEF è il Capo di gabinetto della Presidenza di Giunta che ha il compito di assicurare la massima integrazione tra i diversi contributi di carattere strategico, laddove le direzioni generali sono chiamate a fornire i contributi tecnici e puntuali su progetti, iniziative e d interventi che supportano il conseguimento degli obiettivi di legislatura.

indicatori dovrà avvenire con il concorso della intera struttura regionale, degli esponenti del mondo dell'Università e della ricerca, delle rappresentanze sociali, economiche e ambientali e delle autonomie locali, anche alla luce degli sviluppi del recente confronto su scala europea in materia di superamento del PIL come prevalente indicatore di sviluppo economico. Tale sistema di indicatori andrebbe allegato annualmente al DPEF.

4. Il DUP (Documento Unico di Programmazione), oltre che caratterizzarsi per la forte innovazione di metodo e per il governo unitario delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali dedicate allo sviluppo territoriale, deve consentire una lettura completa delle ricadute e degli effetti dell'integrazione delle politiche settoriali sui territori.
5. Occorre un cambio di passo nel processo di riordino istituzionale e di autoriforma degli enti. Il positivo processo di costituzione di Unioni di Comuni deve avanzare o verso le fusioni, laddove ne maturino le condizioni, oppure verso l'unificazione e la semplificazione delle politiche e delle regole di governo delle trasformazioni territoriali, consolidando e qualificando i percorsi avviati in ambito sociale e sanitario.
6. Al fine di governare lo sviluppo e le trasformazioni del territorio nell'ottica di sistema regionale e di favorire le politiche di area vasta, la Regione si propone di valorizzare lo strumento degli accordi territoriali, così come previsto dalle leggi regionali n°20/2000 e 6/2009.
7. La qualificazione e la messa in rete della pubblica amministrazione sono la base e la condizione del rinnovamento e del successo delle politiche pubbliche. La costituzione della "Community Network" delle istituzioni emiliano-romagnole deve essere accompagnata da una forte iniziativa di formazione sulle responsabilità implicite nelle concezioni di rete e di sistema da un lato e di partecipazione e semplificazione dall'altro ed è l'occasione per compiere un salto di qualità nelle relazioni fra l'amministrazione regionale e le amministrazioni locali.
8. Lo sviluppo delle relazioni e degli accordi interregionali, con particolare riguardo alla regione padano alpina, per il governo del territorio, l'integrazione delle reti, il miglioramento della qualità dell'aria, la tutela dei corsi d'acqua e della qualità delle acque superficiali e sotterranee, la coesione sociale, la formazione, le politiche per l'integrazione, la cultura e la competitività dei sistemi territoriali.

Partendo da questi criteri "ispiratori", la programmazione regionale assume il carattere di una programmazione strategica a valenza territoriale.

In questo contesto è necessario anche focalizzare il rapporto tra la programmazione strategica regionale e le leve di integrazione territoriale, esercitate in primis dalle Province.

Come già ampiamente ribadito, un aspetto essenziale che riguarda l'attuazione del PTR è rappresentato dalla necessità di coordinare e integrare il sistema di pianificazione di settore e la pianificazione generale delle province e dei comuni che definiscono l'assetto e le regole per lo sviluppo urbano e territoriale.

Da questo punto di vista, insieme al PTR, assumono un ruolo centrale gli strumenti generali della pianificazione provinciale e comunale: i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e Piani Urbanistici Comunali (PSC-POC-RUE) che portando a sintesi e sistematizzando l'insieme degli obiettivi e regole di assetto e trasformazione del territorio, sono il riferimento anche per il coordinamento e l'integrazione dei diversi Piani settoriali che operano ai diversi livelli amministrativi.

Il PTR (insieme al PTPR), PTCP e i PSC non sono modificazione di scala della stessa attività di pianificazione che genererebbe duplicazioni e difficoltà di interpretazione normativa, ma sono concepiti come strumenti complementari, riferiti alle

competenze specifiche di ciascuno dei soggetti istituzionali e devono potersi integrare per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

La semplificazione del sistema di pianificazione va di pari passo con il principio di concertazione e cooperazione, che devono essere il criterio cardine che regola il dialogo interistituzionale nei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione e, quindi, nella valutazione congiunta dei diversi interessi pubblici che convergono nelle scelte di assetto del territorio. Un primo approccio in questa direzione è che, nell'attuazione degli obiettivi del PTR, gli strumenti di pianificazione, esibendo appropriati quadri conoscitivi, si indirizzino soprattutto verso la tutela di ciò che costituisce l'interesse della comunità e il bene comune.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che articola le linee di azione della programmazione regionale.

In questo senso le Province si sono cimentate a partire dagli anni '90 nella predisposizione dei propri piani territoriali che hanno tradotto gli indirizzi contenuti nel PTR approvato nel 1990 e dato attuazione al PTPR, che trova ora la sua rappresentazione cartografica all'interno di questi strumenti.

Nel loro complesso i PTCP sono quindi l'imprescindibile base dalla quale partire per il processo di attuazione degli obiettivi del PTR e delle successive iniziative di semplificazione e aggiornamento.

Con il PTR non si tratta quindi di avviare una revisione generale dei PTCP vigenti, che sono anzi assunti dal PTR come parte attuativa, ma di governare insieme e reindirizzare l'attività di pianificazione continua che non si riduce al solo momento di revisione generale dei piani, ma si esprime piuttosto nella loro gestione.

A questo scopo il ruolo della Regione e delle Province è quello di assicurare il coordinamento tra PTCP per una declinazione degli obiettivi del PTR più sistematica nelle normative e più integrata negli assetti territoriali.

I PTCP sono strumenti che, attraverso la predisposizione di poche e chiare regole, supportano gli Enti locali per governare alla scala dell'area vasta l'uso delle risorse naturali e le condizioni ed i limiti per lo sviluppo del territorio.

Così concepiti i PTCP costituiscono un efficace quadro di riferimento per lo sviluppo della pianificazione comunale verso forme associative e di coordinamento coerenti con le città effettive ed i sistemi complessi di area vasta.

Anche nella dimensione comunale l'articolazione della strumentazione urbanistica in PSC-RUE e POC deve essere concepita come un'occasione per la semplificazione. Ciò richiede però una reale cooperazione fra Comuni per la predisposizione di PSC e RUE appropriati alla dimensione della città effettiva, riducendone così fortemente il numero per poi lasciare ad ogni singolo Comune l'attuazione della parte ricadente nel proprio territorio attraverso il POC.

In questo processo di ammodernamento del sistema di pianificazione, la Regione svolge un ruolo di supporto ed indirizzo per le Province ed i Comuni, partecipa inoltre attivamente ai procedimenti di rinnovo e modificazione degli strumenti di pianificazione e alla sottoscrizione di accordi territoriali per lo sviluppo di un efficace sistema di governo del territorio multilivello.

L'architettura istituzionale sopra descritta non è limitata alle materie prettamente di carattere urbanistico e di governo del territorio, essa è la cornice di riferimento per l'attuazione di più politiche strategiche ed integrate della Regione.

A questo proposito è utile riassumere le principali caratteristiche dei Programmi regionali di natura strategica⁶. Nell'ultimo quinquennio (2005/2010) si possono identificare ben 38 programmi strategici, distribuiti su più settori di competenza.

⁶ In linea con la metodologia già utilizzata in occasione della prima ricognizione sulla "Programmazione regionale" (effettuata nel 2005), si è condotta una prima analisi dei provvedimenti regionali per il periodo 2005-2010 avvalendosi della banca dati "Atlante della programmazione regionale".

Questi 38 programmi si riferiscono alle tre macro categorie di riferimento della Politica Regionale Unitaria: coesione sociale, coesione territoriale, sviluppo economico e sostenibilità.

Le modalità attuative dei programmi strategici possono essere varie. In prevalenza, si tratta di modalità:

- dirette, quando siamo in presenza di provvedimenti legislativi o indirizzi e linee guida della regione;
- miste, quando prevedono il ricorso sia a forme negoziali che concorsuali (ad esempio i programmi FESR e FSE);
- concorsuali;
- negoziali, quando il confronto è con il Governo (Intesa o Accordo, in particolare nel settore dei trasporti);
- negoziali, quando c'è il coinvolgimento degli EELL (prevalentemente Province e Comuni, ma anche Comunità Montane, Enti Parco, ASL, Università ecc.).

Tutti i programmi strategici considerati prevedono una prima fase consultiva o negoziale per la condivisione delle finalità e dei principi attuativi con le rappresentanze degli Enti locali, delle organizzazioni economiche e sociali, di soggetti specifici deputati all'attuazione.

Questa fase si articola in linea generale con il confronto in seno ai diversi Tavoli istituzionali, Consulte, Comitati già istituiti e con la funzione di aggregare i rappresentanti degli interessi pubblici di quello specifico settore.

Per l'attuazione di questi programmi, nella maggioranza dei casi la regione ha optato a favore del ricorso alla programmazione negoziata come meccanismo di partecipazione istituzionale per la definizione degli obiettivi specifici, della individuazione degli interventi e dell'assegnazione dei fondi pubblici.

Tra i diversi provvedimenti citati, occorre poi distinguere quelli in cui il confronto negoziale è finalizzato prevalentemente a verificare la migliore declinazione di criteri e parametri di assegnazione dei fondi alla scala locale e quelli in cui è la trattativa negoziale vera e propria a incidere sulla definizione degli obiettivi operativi, degli interventi e delle risorse da destinare al territorio.

La Regione ha attivato negli anni recenti due livelli di negoziazione delle politiche strategiche:

- nei rapporti con il Governo attraverso l'Intesa Istituzionale di Programma ai sensi della L. 662/96;
- nella *governance* territoriale, che mostra un risvolto istituzionale (Comitati degli EELL) e un'attuazione operativa attraverso la programmazione strategica."

Osservazione n. 7

Proponente Provincia di Bologna

Contenuti dell'osservazione

Premessa:

La Provincia di Bologna esprime apprezzamento e condivisione per quanto la Regione Emilia-Romagna ha saputo compiere con il Piano Territoriale Regionale.

E' nostra intenzione, nel quadro delle politiche territoriali, assumere e valorizzare i contenuti strategici del PTR, attraverso la nostra azione amministrativa e nello

I provvedimenti sono stati raggruppati in due categorie: strategici e programmatici/attuativi, identificando per i primi i programmi e/o le leggi che traducono le finalità che la Regione intende perseguire attraverso le proprie politiche. Si intendono perciò provvedimenti di ampio respiro, di durata medio-lunga con un chiaro intento programmatico.

I secondi sono provvedimenti che articolano in maniera più puntuale le finalità generali, hanno un orizzonte temporale di breve/medio termine e rappresentano prevalentemente strumenti attuativi.

svolgimento del compito di coordinamento verso le amministrazioni comunali dell'area metropolitana bolognese.

Al centro dei mutamenti in atto c'è il territorio: la dimensione territoriale è stata assunta come riferimento dall'Unione Europea al fine di superare gli squilibri e accrescere la coesione fra le varie parti dello spazio europeo, mettendo in campo nuove politiche fondate sullo sviluppo sostenibile e su nuovi modelli insediativi.

Nel quadro istituzionale europeo il territorio ha avuto un ruolo marginale fino al dibattito che ha portato all'approvazione di uno "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo": la questione territoriale ha assunto allora un peso maggiore e si è posta l'esigenza di integrare le azioni e di differenziare le politiche a secondo dei territori interessati.

Sulle scelte strategiche del PTR:

Il PTR indica il sistema regionale come l'elemento fondativo per garantire uno sviluppo equo, solidale, e sostenibile.

In particolare ci si riferisce al sistema socioeconomico regionale, alle diverse eccellenze che caratterizzano i singoli territori (infrastrutture, ambiente, settori dell'industria manifatturiera, produzione agroalimentare, cultura e formazione, logistica e servizi alla produzione, ecc.), ed alle relazioni interne ed esterne al territorio regionale, stabilendo nel contempo che il sistema metropolitano bolognese risulta essenziale per l'intero sistema regionale. In questo contesto diverse sono le questioni fondamentali nel rapporto tra amministrazione e sistema territorio: le fiere, gli aeroporti e la logistica.

Relativamente alle Fiere si condivide la proposta di integrazione tra i diversi sistemi presenti e operanti nel territorio regionale, ma non si può non considerare questo sistema integrato in relazione alla spinta competitiva esercitata delle grandi Fiere italiane e internazionali; in altri termini l'integrazione deve essere uno strumento per arrivare ad una selezione degli assets realmente più competitivi, sui quali investire all'interno di un programma di lungo respiro, sia in termini infrastrutturali (accessibilità, interscambio, ospitalità, spazi adeguati, ecc.), sia in termini finanziari.

Lo stesso ragionamento vale anche per gli aeroporti regionali, dove tra l'altro la competizione è legata al mercato globale delle rotte e delle compagnie aeree, mercato aggressivo e continuamente in evoluzione e per il sistema degli Interporti e della rete da realizzare per il collegamento con il sistema degli interporti e della distribuzione delle merci.

Va ricordato peraltro che l'Accordo Territoriale per l'Aeroporto "G. Marconi", sottoscritto anche dalla Regione, va esattamente nella direzione di rafforzarne la competitività, a partire dal suo ruolo potenziale, tramite lo sviluppo dell'accessibilità e dell'intermodalità: i positivi dati congiunturali dell'aeroporto – pur in una condizione di mercato molto difficile – sembrano confermare la ragionevolezza delle scelte compiute, e dovrebbero essere accompagnate da scelte di pianificazione regionale.

In tema di logistica di livello regionale, inoltre, è fondamentale che si rafforzi la politica dello spostamento delle merci verso il trasporto sostenibile, riducendo il traffico di mezzi pesanti sulla rete stradale provinciale e locale, attraverso la concentrazione delle funzioni di logistica di medie e grandi dimensioni nelle piattaforme intermodali esistenti, ciò attraverso un reale potenziamento del ruolo dell'Interporto di Bologna.

In tal senso si apprezzano e si condividono le nuove normative e le forme di sostegno finanziario che la Regione ha messo in campo.

Importante è poi il sistema regionale della mobilità come chiave interpretativa dell'assetto territoriale da perseguire.

Qui risulta fondamentale la conferma ed il rilancio di uno schema infrastrutturale viario che, identificando con chiarezza le funzioni e la gerarchia della rete, consenta una programmazione e gestione strategica delle infrastrutture, anche in connessione con lo sviluppo insediativo.

In questa ottica una maggiore attenzione dovrà essere posta, in considerazione della sua strategicità sia trasportistica sia territoriale, alla realizzazione del Passante Autostradale nord di Bologna.

Si rileva a tale proposito che la carta del PRIT sulla Rete Autostradale (Figura 9 pag. 59) non è ancora aggiornata con l'inserimento del Passante Autostradale Nord come soluzione per il nodo Tangenziale/Autostradale di Bologna, oltre a non esserci accenni in relazione.

In secondo luogo è particolarmente condivisibile la politica che negli ultimi anni la Regione ha saputo sviluppare nel campo del trasporto pubblico e in particolare per quello ferroviario.

In questo senso è corretta e condivisibile la centralità del trasporto locale su ferro, sia in ragione della centralità di tale modalità come offerta di trasporto pubblico, sia dei forti e positivi impatti che lo sviluppo e la piena attuazione del progetto di Servizio Ferroviario Metropolitano potrà avere sulle politiche insediative e quindi sulla distribuzione delle funzioni e delle residenze in prossimità delle principali fermate/stazioni.

In questa ottica il SFM bolognese riveste un ruolo centrale nelle politiche per il contenimento della domanda di mobilità su auto dell'area centrale bolognese e un elemento ordinatore nello sviluppo territoriale nel contesto metropolitano bolognese.

Infine occorre riconoscere il ruolo fondamentale dei nodi intermodali di scambio e l'impegno per la loro valorizzazione e potenziamento, con particolare riferimento alla Stazione centrale di Bologna e alle trasformazioni in atto, e soprattutto a quelle ancora da definire, per la realizzazione della nuova grande Stazione centrale.

Lo strumento principe per l'attuazione delle politiche regionali è certamente il Piano Provinciale, che ha il compito di articolare sul territorio le linee di azione della programmazione regionale.

In numerosi anni di attuazione dei PTCP provinciali si è dimostrato che questo strumento è garanzia di coerenza, efficacia ed equità.

Inoltre la Regione e le Province hanno sostenuto la formazione intercomunale dei PSC: oggi la gran parte dei Comuni della Regione sta lavorando per adeguare la strumentazione urbanistica alla nuova legge, e in numerose Province lo sta facendo attraverso l'elaborazione intercomunale dei PSC, tramite Accordi volontari previsti nel PTCP.

In questa ottica si apprezzano le riflessioni relative alle "città effettive", intese come limite definito dallo spazio dei luoghi e dei flussi, in cui governare la qualità dello sviluppo, in cui localizzare gli insediamenti e le reti, minimizzando l'impatto ambientale.

Occorre che il PTR offra strumenti operativi per il raggiungimento dei diversi obiettivi indicati, chiarendo meglio quali sono gli oggetti territoriali e puntando con maggiore forza all'obiettivo della cooperazione, anche attraverso la necessaria riforma istituzionale.

Tra gli strumenti della governance un ruolo fondamentale va attribuito ad una nuova finanza per le Regioni e gli Enti locali sulla via del federalismo fiscale, per l'esigenza di definire nuovi strumenti finanziari in grado di sostenere moderne politiche pubbliche.

A questo proposito in alcune Province si sta sperimentando la costituzione di fondi di compensazione finanziaria attraverso la stipula degli Accordi territoriali, sulla base dei principi della *perequazione territoriale*, per riequilibrare tra i Comuni aderenti la distribuzione delle risorse derivanti da oneri di urbanizzazione e imposte fiscali.

Occorre in sostanza che il PTR assuma e dia sostegno al tema della perequazione urbanistica e territoriale, in quanto strumento fondamentale per la realizzazione delle politiche pubbliche e di rango sovracomunale e/o regionale: la Regione Emilia-Romagna, con il PTR e con le sue leggi, può essere avanguardia nel panorama nazionale nell'assumere questo strumento e nel renderlo quindi operativo nella pratica ordinaria delle amministrazioni.

In riferimento poi agli assetti istituzionali più appropriati per il governo del territorio, anche in considerazione dall'Accordo Quadro sottoscritto da Regione, Provincia e Comune di Bologna il 1 agosto del 2007, si ritiene necessario proseguire il percorso istituzionale che individui ipotesi e soluzioni efficaci.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

Vista la complessità e il carattere narrativo della osservazione le controdeduzioni sono svolte per punti che riprendono i temi trattati:

- Punto n.1 Fiere e aeroporti: parzialmente accolta

Anche in risposta alle osservazioni n. 8, 9 e 10 (ANCE, CGIL e Confindustria) si propongono le modifiche riportate in calce.

Proposta di modifica

Documento 2, paragrafo 3.2.5, pag. 57, alla fine del secondo capoverso, dopo le parole "di Forlì, Parma e Rimini." Inserire le seguenti frasi:

"L'Emilia-Romagna ha bisogno di un robusto sistema regionale degli aeroporti in grado di rispondere alla forte domanda di relazioni con l'Europa e il mondo intero, anche a sostegno della competitività del sistema produttivo regionale.

Nell'attuale contesto di mercato per il settore aeroportuale e con il quadro normativo vigente è possibile superare le difficoltà incontrate nel raggiungimento del sistema regionale attraverso tre linee di azione:

1. favorire una forte integrazione modale con le altre reti di trasporto;
2. rafforzare la governance delle società aeroportuali con un azionariato fortemente motivato e non esclusivamente di emanazione pubblica;
3. ridefinire in modo coordinato i rapporti commerciali con le compagnie aeree per rimettere al primo posto le esigenze della comunità regionale."

Documento 2, paragrafo 3.2.5, pag. 64, al termine del paragrafo "La rete della logistica", inserire il seguente nuovo paragrafo:

"Il sistema fieristico regionale, piattaforma per l'internazionalizzazione

Il sistema fieristico regionale è la seconda grande piattaforma fieristica italiana e tra le prime a livello continentale per quantità e qualità delle manifestazioni ospitate, numero di espositori e di visitatori. Il fattore competitivo è insito in manifestazioni che rappresentano marchi fieristici riconosciuti, eventi di riferimento a livello internazionale con lunghe tradizioni alle spalle che testimoniano la professionalità e il know how di eccellenza degli organizzatori e dei nostri quartieri fieristici. L'internazionalizzazione delle manifestazioni è un fattore cruciale sul quale si gioca il successo delle fiere. D'altra parte l'internazionalizzazione delle fiere è un canale fondamentale per la proiezione internazionale dell'economia locale, per il consolidamento delle relazioni fra le imprese e le filiere produttive e per l'attrazione di competenze e conoscenza.

I principali quartieri fieristici regionali, in questa ottica, fanno anche intraprendendo un processo di esportazione delle proprie manifestazioni di eccellenza nei principali mercati mondiali. In questa direzione la Regione, oltre a stimolare e sostenere un incoming strutturato e mirato, pone grande attenzione all'outgoing fieristico come strumento di marketing collettivo.

Per fare fronte alla crescente competizione globale, la strategia per il sistema fieristico regionale si delinea su un binario principale: fare sistema e contemporaneamente esaltare le eccellenze dei diversi poli. Da un lato quindi le fiere devono scommettere sull'integrazione delle competenze e dei servizi e sul coordinamento degli sforzi e, dall'altro, devono esaltare le loro specializzazioni.

Tali obiettivi e motivazioni sono alla base della partecipazione della Regione e degli Enti Locali alle società fieristiche regionali, con particolare riguardo allo sviluppo coordinato

di una logica di sistema, dello sviluppo di sinergie e integrazioni fra le società stesse, di garanzia del rapporto fra società fieristiche e territorio.”

- Punto n. 2 potenziamento interporto di Bologna: **parzialmente accolta**; nel senso che il ruolo dell'interporto di Bologna è chiaramente indicato nei paragrafi “La rete infrastrutturale primaria” e “La rete della logistica” del Documento 2 del PTR “La Regione sistema: il capitale territoriale e le reti”. Nel paragrafo “La rete della logistica” è anche sottolineata l'esigenza del massimo rafforzamento possibile delle infrastrutture di più alta specializzazione (tra cui l'Interporto di Bologna) entro una logica di rete che vede la presenza di altri fondamentali centri.

- Punto n. 3 Passante nord e Stazione centrale: **accolta**

Proposta di modifica

Documento 2, Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, pag 86 dopo le parole “...parcheggi scambiatori interurbani.” Inserire le seguenti frasi:

“Si tratta di portare a compimento le opere infrastrutturali che accrescono la funzionalità della rete primaria regionale (Passante Autostradale Nord, Variante di Valico dell'Autosole, Nuova Stazione Ferroviaria) offrendo soluzioni adeguate alla integrazione tra la rete primaria e alla mobilità entro la città effettiva attraverso le opere metro-filo-ferro-tramviarie previste dal PSC del Comune di Bologna e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

In particolare la centralità del trasporto locale su ferro e la piena attuazione del progetto di servizio ferroviario metropolitano potranno avere forti e positivi effetti sulle politiche insediative e quindi sulla distribuzione delle funzioni e delle residenze, favorendo il contenimento della domanda di mobilità su auto dell'area centrale bolognese e divenendo un elemento ordinatore dello sviluppo territoriale e della qualificazione della Città Metropolitana.”

- Punto n. 4 Ruolo PTCP e PSC, PTR, oggetti territoriali e cooperazione e riforma istituzionale: accolta come da testo sottostante e Perequazione territoriale: **accolta**

I punti dell'osservazione della Provincia di Bologna relativi alla funzione dei PTCP e dei PSC, alla cooperazione e alla riforma istituzionale, alla chiarificazione degli “oggetti territoriali” (argomento toccato anche nelle Osservazioni della Provincia di Reggio Emilia) si ritengono accolti attraverso la riscrittura del paragrafo “Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi complessi” del Documento 2 e la riscrittura del paragrafo “B) Programmazione strategica, integrazione delle politiche, governo territoriale” del Documento 3.

Proposta di modifica

Documento 2 Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, da pag. 72 a pag. 79, come nelle modifiche riportate nell'Osservazione n. 2.

Documento 2, paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta, pag. 82 dal secondo al sesto capoverso incluso: sostituire il testo delle parole “E' forse ancor più rilevante” alle parole “sistema degli spazi pubblici urbani”, con il testo riportato nell'Osservazione n. 1.

Documento 3, parte B) PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, GOVERNO TERRITORIALE, come riportato nelle modifiche dell'Osservazione n. 6.

Osservazione n. 8

Proponente	ANCE
Contenuti dell'osservazione	

Premessa

Occorre innanzi tutto sottolineare che il PTR, in conformità a quanto previsto dalla LR 6/2009, ha il compito di individuare esclusivamente gli obiettivi strategici di sviluppo del sistema economico e sociale che la Regione intende perseguire.

In questo quadro è pertanto possibile svolgere una serie di considerazioni generali sullo sviluppo della Regione Emilia-Romagna, senza un confine predefinito, anche se nell'ottica del settore che ANCE Emilia-Romagna rappresenta.

Da una ricerca effettuata dallo studio Ambrosetti per conto dell'ANCE, è emerso chiaramente che si sta affermando, nel mondo occidentale e soprattutto in Italia, un'economia nella quale peseranno sempre più attività terziarie avanzate e produzioni immateriali frutto dell'ingegno e della creatività.

Questa nuova economia trova il suo humus ideale e il suo valore aggiunto nelle città, che tornano ad essere centro di sviluppo e polo di attrazione di tutto ciò che allo sviluppo è funzionale.

Dalla stessa ricerca è emerso che l'evoluzione delle nostre città in questa direzione è in forte ritardo rispetto ad altre realtà europee. Il nostro Paese rischia anzi di subire nuove forme di colonizzazione culturale e produttiva con la inquietante prospettiva di essere destinato a svolgere ruoli subalterni nella competizione globale.

Pur essendo un Paese febbricitante, siamo anche un Paese ricco di potenzialità vecchie e nuove che abbiamo il dovere di mettere a frutto.

Occorre prendere atto della necessità di una nuova, forte leadership regionale nella governance dei processi di riqualificazione urbana abbandonando le attuali logiche e strumenti ordinari che sono utili – quando lo sono – più a conservare il passato che a costruire il futuro.

Vanno disegnati quei progetti e quelle visioni di grande respiro, i soli in grado di produrre quella tensione sociale e culturale necessaria a generare il cambiamento.

Fatte queste scelte è possibile inserire i programmi di sviluppo degli aeroporti, delle fiere, delle infrastrutture e quant'altro.

Improduttivo sarebbe seguire il procedimento inverso, ovvero investire su infrastrutture senza aver scelto quale tipo di sviluppo perseguire.

Occorre innanzi tutto verificare l'esistenza di vocazioni specifiche della città secondo un ordine fortemente selettivo che valorizzi le eccellenze storiche, produttive, sociali.

Una città, per quanto versatile, non può perseguire ogni sorta di obiettivo con pari impegno.

Quanto più vicino alla propria vocazione naturale è il modello di sviluppo prescelto, tanto più realistica è la sua realizzazione.

L'assetto urbanistico deve essere funzione diretta dell'assetto produttivo ed economico che si ritiene più competitivo.

Il PTR presentato contiene alcuni dei concetti sopra riportati, ma non li pone al centro dell'attenzione.

Riteniamo indispensabile crederci di più: senza città attraenti ed attrattive di nuovi talenti, di nuove funzioni e di investimenti non esiste un futuro da protagonisti nella scena della competizione internazionale.

Occorre porre al centro dell'attenzione che esiste un domani per il quale è drammaticamente urgente cominciare a lavorare sin da ora.

Il modello di sviluppo non può, però, restare competenza esclusiva delle istituzioni pubbliche.

A queste ultime spetta il compito di regolare e di indirizzare attraverso lo stanziamento di risorse.

Ma deve essere il corpo sociale ed economico in ogni sua componente il portatore più genuino di una visione "che serve" e non ideale.

Parallelamente a ciò, dovrebbe essere ripensato e reso coerente l'assetto normativo-urbanistico.

Si assiste all'anacronistico scenario di un sistema istituzionale-amministrativo incapace di affrontare la responsabilità di politiche di sviluppo territoriale con l'ampio tema della competizione fra sistemi urbani internazionali e fra realtà economiche regionali.

Un modello di sviluppo imperniato sul rilancio strategico delle città deve contenere come parte integrante una politica regionale di modernizzazione delle infrastrutture urbane di base, di cui le nostre città sono ancora molto carenti rispetto agli standard europei.

E' importante ribadire il principio, che come ANCE da anni sosteniamo, riguardante la necessità di sottrarre l'uso del suolo all'eccesso di vincoli di cui è ancora oberato, che non frenano le costruzioni, ma le rendono brutte, omogenee e non funzionali allo sviluppo.

Vincoli che vanno da una Pubblica Amministrazione sempre incline a gestire gli aspetti procedurali più minuti ad una strumentazione urbanistica che ancora soffre di logiche conservative.

E qui incontriamo difficoltà notevoli.

Le implicazioni del collocamento nazionale ed internazionale dell'Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna si presenta in Europa come una regione con performance economiche superiori alla media, si tratta in sintesi di una regione tra le più ricche ed avanzate del Paese, che ha visto negli ultimi anni una forte crescita economica trainata dall'industria, in particolare dal settore delle costruzioni.

Partendo da tali presupposti e considerando che l'Emilia-Romagna è storicamente una realtà multipolare, lo status ideale che la Regione deve attivamente promuovere è quello di un policentrismo che raggiunga un equilibrio fra la multivalorizzazione dei centri e le economie di scala e di sistema: l'obiettivo è quello di mantenere le diverse realtà con le peculiarità che le caratterizzano, nella consapevolezza dell'importanza di raggiungere una determinata massa critica per l'offerta di una serie di servizi che non possono esistere a prescindere dalle economie derivanti da una presenza sul mercato sufficientemente ampia.

Due sono i punti fondamentali per competere a livello globale: dotarsi di strutture, attrezzature, mentalità adeguate ed impostare una strategia condivisa. È fondamentale in questo senso coordinare ed impostare una strategia collaborativa tra i poli regionali, piuttosto che porre gli stessi in competizione fra loro.

Un esempio particolarmente interessante a sostegno della tesi esposta è quello riferito all'organizzazione del sistema fieristico regionale e aeroportuale. La leadership di Bologna è netta sia in termini di superfici, che di espositori, di visitatori e di passeggeri, ma a livello regionale ci sono altri quartieri fieristici e altri aeroporti.

Tale situazione può costituire sia un punto di forza che un punto di debolezza: è necessario infatti fare in modo che le diverse realtà riescano ad avere una massa critica di azione, senza però che si scateni una concorrenza interna che andrebbe necessariamente ad erodere le quote di mercato delle aree limitrofe, magari a beneficio dei poli delle regioni confinanti, in particolare della Lombardia e del Veneto.

La strategia vincente per conseguire gli obiettivi individuati facendo emergere le caratteristiche trainanti e il ruolo di Bologna non sarà quindi quella di smantellare tutte le altre realtà che, anche se di minore portata, possono contribuire a rafforzare l'immagine di tutto il territorio, ma quella di individuare una modalità per metterle a sistema e per capire come aggredire nuovi mercati e rafforzare la posizione regionale nel suo complesso.

Dal punto di vista normativo, una semplificazione legislativa e amministrativa ridurrebbe i costi procedurali di interazione fra pubblica amministrazione e aziende, semplificando e alleggerendo il percorso, con un aumento della trasparenza, dell'efficienza e dell'efficacia dell'operato dei vari enti territoriali ed una riduzione degli oneri che derivano dalla complessità burocratica per il sistema imprenditoriale.

Il risultato della semplificazione si traduce ovviamente in un rafforzamento della competitività del sistema economico nel complesso e anche in un'accelerazione dei processi decisionali e conseguentemente della realizzazione delle opere.

Le imprese manifatturiere devono essere aiutate a indirizzarsi verso produzioni di elevata qualità e ad alto contenuto innovativo, è quindi necessario favorire non solo la ricerca ma soprattutto il trasferimento di innovazione e nuove tecnologie alle piccole e medie imprese, con opportuni incentivi orientati anche a stimolare investimenti nella formazione professionale.

Anche il turismo rientra fra quei settori che vedono potenzialità di sviluppo nel territorio in tutta la sua interezza: la Romagna è uno dei principali distretti turistici europei, ma le opportunità sono diffuse, si va dal turismo legato a congressi e fiere, alle terme, all'area degli Appennini.

La filiera delle costruzioni, in tutto questo è centrale, pensando ad opportune politiche volte a rafforzare l'idea della Regione come portatrice dei valori legati alla sostenibilità e alla qualità della vita.

L'opportunità potrebbe anche risiedere, non tanto nelle nuove costruzioni dati gli alti livelli di densità edificata già presenti nella regione, ma nel recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il ruolo del settore delle costruzioni nel PTR

La filiera delle costruzioni riveste quindi un'importanza strategica e trasversale sui cui puntare per la promozione dell'Emilia-Romagna anche a livello internazionale.

E' necessario insistere sulla qualità dell'abitare, e sulla sempre maggiore implementazione delle tecnologie e di tecniche all'avanguardia nell'edilizia sostenibile, con un coinvolgimento a tutto tondo del "sistema" legato alle costruzioni, in modo che ogni componente direttamente o indirettamente legato alla filiera sia componente attiva per il raggiungimento di questo obiettivo: non solo i costruttori quindi, ma anche le attività legate ai materiali e alla ricerca su energia e sostenibilità.

Allo stato attuale il filone della bioedilizia e del risparmio energetico è quello che permette di inserire nel processo di produzione di valore gli elementi innovativi che sono necessari a far procedere la filiera verso posizioni di eccellenza, anche a livello internazionale.

La Regione deve puntare ad incentivare strategie condivise per favorire questo innalzamento della qualità, non solo promuovendo momenti formativi e professionalizzanti orientati allo sviluppo e all'aggiornamento di competenze, ma deve attivarsi per orientare le pratiche edilizie verso il raggiungimento di questi obiettivi, sia sul fronte normativo che sul fronte delle buone pratiche e di precise richieste a cui devono sottostare le nuove realizzazioni e i recuperi edilizi.

È importante infatti che la pubblica amministrazione inserisca elementi sempre più qualitativi, per esempio nelle gare d'appalto, senza però appesantire le procedure esistenti, anzi semplificandole con regole chiare e precise.

La Regione deve inoltre attivarsi per promuovere l'immagine dell'Emilia-Romagna come luogo della sostenibilità e della qualità dell'abitare. Ciò permetterebbe di qualificare la presenza dell'Emilia-Romagna e della sua filiera, con riguardo non solo al mondo dell'impresa attiva nel campo della bioedilizia e sostenibilità, ma anche a quello della ricerca.

Il PTR deve impattare direttamente sul settore delle costruzioni con alcune dichiarazioni di principio che fanno riferimento alla sostenibilità dello sviluppo:

- riduzione dell'urbanizzazione diffusa e del consumo di suolo;
- sostenibilità della crescita (consumo energetico, emissioni climalteranti e inquinanti, inquinamento luminoso, utilizzo di materiali riciclabili e non nocivi, ecc.);
- attrattività (bellezza e qualità del paesaggio e dell'ambiente, qualità del costruito, qualità delle risorse naturali, ecc.) che impattano sulle modalità di costruzione (fonti rinnovabili, bioedilizia, sistemi di riscaldamento, ecc.).

Da questi principi deriva la necessaria centralità dell'edilizia nelle future politiche della Regione, chiamata a proporre e mettere in atto soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate, nel perseguimento degli obiettivi fondamentali del PTR e dello sviluppo regionale.

Le possibilità di coinvolgimento del settore delle costruzioni possono avvenire in molti modi, primo tra tutti quello della riqualificazione urbana, presente nel documento della Regione, ma fortemente avversato nei fatti da pregiudizi ideologici e normative assolutamente obsolete.

Come avviene ormai in quasi tutti i Paesi europei, la riqualificazione urbana ha assunto un'importanza crescente a causa della presa di coscienza dell'importanza della risorsa suolo e della necessità di utilizzare meglio gli spazi già edificati prima di utilizzarne di nuovi.

Anche nelle città dell'Emilia-Romagna sono presenti numerosi vuoti urbani, di diverso genere e di diversa collocazione: aree dismesse industriali, militari, ma anche vuoti di dimensioni minori come spazi ineditati, immobili abbandonati, ecc. che potrebbero essere riqualificati.

Nella regione qualcosa si è già tentato in questo senso (i numerosi PRU, ad esempio), ma ancora molto si può fare, sempre nell'ottica della sostenibilità (nelle sue tre accezioni di ambientale, sociale ed economica).

Sono attualmente presenti numerosi strumenti (PRUSST, PRU, Contratti di Quartiere, STU, ecc) pensati proprio per perseguire politiche di riqualificazione della città con ambiti di intervento diversi sia per dimensione sia per localizzazione (centro storico, aree produttive) e tutti presentano alcune caratteristiche comuni:

- il tentativo di coinvolgere il privato nell'operazione fin dall'inizio sia a causa della scarsità di fondi pubblici, sia per diminuire i tempi;
- l'attenzione per la costruzione di un mix funzionale (abbandono, quindi, delle zonizzazioni per questioni di sicurezza e di ricchezza proveniente dalla mescolanza) e/o di un mix sociale (consapevolezza della pericolosità di creare "ghetti" nelle città);
- l'attenzione per la sostenibilità ambientale e quindi per le questioni di risparmio energetico e di minori emissioni inquinanti.

Anche all'estero sono stati realizzati programmi di riqualificazione con attenzione alle stesse problematiche e con sperimentazioni di strumenti di governance innovativi molto interessanti che, pur nella consapevolezza di contesti legislativi diversi, potrebbero essere applicati anche nel contesto emiliano-romagnolo.

Si propone all'Amministrazione regionale di sostenere la necessaria riqualificazione urbana attraverso l'adozione di modelli di governance innovativi già sperimentati in altre realtà europee, che coinvolgano attivamente i soggetti privati sia nella progettazione sia nel finanziamento delle opere.

Questo consentirebbe tempi di realizzazione più sicuri, vantaggi indiscussi sia per il pubblico sia per il privato ed una maggiore qualità delle realizzazioni.

Un altro elemento che deve essere valorizzato è l'utilizzo del parco aree pubbliche derivanti dall'attuazione della nuova legge 6/2009, in funzione di calmieri della rendita fondiaria e di sostegno alle politiche sociali della casa.

Già oggetto di qualche sperimentazione nella regione, potrebbe trovare un maggiore utilizzo, con regole proposte a livello regionale secondo le migliori esperienze esistenti.

In questo modo si andrebbe ad omogeneizzare una situazione che attualmente è gestita con molta fatica solo a livello locale con modalità differenti e si aiuterebbero i comuni di piccole dimensioni in genere più lenti rispetto all'utilizzo di modalità innovative.

Dal punto di vista dell'ente pubblico è quindi una formula conveniente poiché il valore privato generato è inferiore a quello determinato dagli strumenti di piano tradizionali, in quanto l'amministrazione non deve più indennizzare i proprietari delle aree espropriate.

Dal punto di vista privato, i proprietari accettano di cooperare con l'amministrazione al finanziamento della città pubblica nell'ambito di un processo trasparente e condiviso, e non penalizzante per i soggetti attuatori.

Si presenta, quindi, come una modalità innovativa per superare l'immobilismo che spesso contraddistingue l'intervento della Pubblica Amministrazione, rendendo più semplice il meccanismo di intervento, permettendo la realizzazione di servizi pubblici senza gravare ulteriormente sulle scarse disponibilità economiche dei Comuni.

I requisiti possono attenersi a diversi argomenti, a seconda delle necessità del contesto: la Regione dovrebbe incentivare i Comuni a premiare il progetto che presenta maggiore attenzione agli aspetti sociali (una percentuale di appartamenti a basso costo destinati a specifiche fasce di popolazione, ad esempio), agli aspetti relativi al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni, alla sostenibilità ambientale (es. utilizzo di materiali riciclabili una volta terminato il ciclo di vita dell'edificio), alla salute dei residenti (es. materiali privi di sostanze chimiche nocive), ecc.

In questo modo possono essere perseguiti gli obiettivi di sostenibilità e di riqualificazione che la Regione si pone, attraverso una fattiva collaborazione tra imprese di costruzione e amministrazioni pubbliche.

Inoltre, dal punto di vista del privato, questi meccanismi permettono una maggiore possibilità di sperimentazione e di innovazione nell'utilizzo di tecniche e di materiali innovativi per il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità il cui raggiungimento è premiato.

Infatti, a seconda di quanto ciascuno di questi aspetti viene preso in considerazione all'interno del progetto l'Amministrazione può decidere, ad esempio, di aumentare la volumetria a disposizione, fino ad un certo limite.

Occorre quindi che le Amministrazioni comunali determinino un indice edificatorio finale e complessivo sul territorio di cui solo una parte (indice base) viene assegnato alla proprietà fondiaria, mentre la restante parte (indici premiali) vengono assegnati esclusivamente al soggetto attuatore che in concreto si impegnerà a realizzare gli obiettivi di arricchimento della dotazione infrastrutturale, di edilizia residenziale sociale e di sostenibilità ambientale e qualità edilizia/architettonica degli interventi.

Riguardo al tema della certificazione energetica, la Regione ha emanato una delibera⁷ molto interessante proprio con l'obiettivo di omogeneizzare situazioni differenti, ma potrebbe attestare i riferimenti su un livello più elevato, pensando anche alla possibilità di realizzare un tavolo di concertazione.

Per esempio potrebbe sostenere un'edilizia bio-sostenibile attraverso la promozione di strategie condivise e complementari per il settore edilizio, al fine di determinare, fra gli altri obiettivi, sia il complessivo innalzamento della qualità progettuale degli interventi sia lo sviluppo e l'aggiornamento della competenza degli operatori professionali ed imprenditoriali nel settore delle costruzioni.

Alla base di questa considerazione vi è il riconoscimento della necessità che le numerose micro e piccole imprese appartenenti al settore dell'edilizia si trasformino per fare fronte alla necessità di introdurre innovazioni tecniche e tecnologiche.

⁷ Delibera dell'Assemblea legislativa regionale n. 156 del 4 marzo 2008.

Le imprese di costruzione dell'Emilia-Romagna sono infatti particolarmente interessate da un processo che innesca un circolo virtuoso che consente loro di crescere e di innovarsi, perseguendo nel contempo obiettivi di sostenibilità ambientale.

Sarà, inoltre, decisivo cogliere le opportunità fornite dall'avvio dell'Alta Velocità ferroviaria e dalla trasformazione del concetto stesso di stazione. Le tendenze progettuali emergenti delineano infatti un'idea di luoghi non più destinati alla sola mobilità, ma la stazione e le aree ad essa circostanti tendono oggi a diventare luogo d'incontro e non più solo di passaggio, aggregatore sociale a livello urbano, animato dalla presenza di attività commerciali e terziarie.

Le stazioni devono essere quindi viste come possibili leve per un riordino territoriale e urbanistico che ha come obiettivo lo sviluppo di nuovi quartieri dedicati al terziario avanzato, eventualmente anche attraverso il riutilizzo di aree industriali dismesse o aree ferroviarie sottoutilizzate.

La presenza di una grande infrastruttura di questo tipo è un elemento di prestigio che aiuta a rivalorizzare le aree circostanti. Fra gli altri fattori è da considerare infatti anche l'alto potenziale derivante dall'elevato numero di viaggiatori ad alto potere d'acquisto, come quelli che utilizzano i collegamenti ad alta velocità, che giornalmente transiterà per la stazione.

È necessario quindi promuovere attività ed investimenti volti a valorizzare al meglio le nuove opportunità derivanti dal notevole miglioramento del sistema di accesso diretto alle città-stazione di Bologna e Reggio Emilia e indiretto - attraverso la mobilità capillare - alle altre, che amplierà il bacino di riferimento dei possibili clienti per servizi alle imprese (eventi, congressi, fiere, ecc), ma anche a mostre, esibizioni e spettacoli.

La presenza dell'alta velocità inoltre aumenterà l'attrattività, soprattutto di Bologna, dal punto di vista turistico, grazie alla sua offerta culturale, di musei e di attività per il tempo libero. Una tendenza di questo genere produrrà a sua volta uno stimolo positivo sia diretto sia indiretto nei confronti del settore alberghiero e nei settori che riguardano le attività complementari al turismo, anche in aree della regione accessibili attraverso interconnessioni locali.

Un effetto positivo da sostenere ulteriormente con politiche ad hoc si verificherà in conseguenza dell'ampliamento del bacino di riferimento del mercato del lavoro che gravita su Bologna e su Reggio Emilia: processi di questo genere permettono alle città di incrementare rango e portata dimensionale delle funzioni che vi si insediano. L'ampliamento dell'area di influenza permette un migliore accesso al capitale umano, e ciò si trasmette in maniera positiva sulla competitività e sulla produttività delle imprese.

La presenza di una stazione ferroviaria dell'alta velocità può costituire inoltre un importante fattore localizzativo: non risulta infatti determinante nelle scelte ma è senz'altro considerata un fattore "bonus" per quanto riguarda l'insediamento di imprese legate ai servizi terziari avanzati.

Le potenzialità delle operazioni urbanistiche volte a far divenire i centri toccati dall'alta velocità importanti poli di sviluppo sono indubbie, è necessario però sostenere questi processi attraverso politiche urbane indirizzate in tal senso, in modo da permettere una concomitanza di situazioni favorevoli: accessibilità quindi, che potrebbe portare all'aumento della richiesta di spazi da parte di imprese di servizi, ma anche misure volte a favorire il recupero di aree eventualmente degradate e lo sviluppo di nuove funzioni terziarie e residenziali.

Le infrastrutture di trasporto

I dati e le classifiche (anche se queste ultime presentano spesso risultati differenti) descrivono una regione con una buona dotazione infrastrutturale, ma spesso quest'immagine non corrisponde alla percezione degli abitanti. Probabilmente ciò è dovuto alla necessità di un miglioramento non tanto della dotazione generale, quanto dell'accessibilità e delle caratteristiche funzionali della rete stradale e ferroviaria.

La rete infrastrutturale è molto importante per un sistema policentrico, quale quello che caratterizza l'area Padano-Veneta. Le reti dei trasporti e delle telecomunicazioni rappresentano elementi decisivi nel promuovere lo sviluppo a tutti i suoi livelli; sistemi efficienti svolgono un ruolo chiave nel rafforzare l'attrattività economica dei centri regionali.

Oltre alle infrastrutture di collegamento internazionale, determinanti nel connettere il sistema europeo al suo interno e con il resto del mondo, a livello regionale emerge l'importanza delle reti brevi dei collegamenti intra-regionali, indispensabili affinché la presenza di reti lunghe abbia effetti positivi nelle regioni.

L'efficienza e la densità della rete secondaria sono vitali per l'integrazione e per la competitività delle economie regionali e urbane poiché servono a rafforzare le città di dimensioni piccole e medie e la loro funzione di generare sviluppo all'interno delle regioni. Le eventuali carenze infrastrutturali, a livello delle interconnessioni locali, rischiano di trasformarsi in un fattore di dispersione, di riduzione di efficienza e, di conseguenza, di competitività delle imprese e dei territori.

D'altra parte, l'accessibilità delle aree periferiche risulta di elevate criticità e importanza anche per la mobilità dei cittadini, al fine di garantire una adeguata coesione sia all'interno che rispetto alle direttrici e polarità principali a livello regionale.

Si intravede, inoltre, il rischio che la regione in futuro possa caratterizzarsi come un territorio di attraversamento, in mancanza di opportune politiche infrastrutturali che colleghino i poli interni tra loro in modo più efficiente.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

Gran parte delle indicazioni positive della osservazione è contenuta nei documenti di piano.

Da sottolineare sono le convergenze in materia di qualità dell'abitare, di edilizia sostenibile, di principi e indirizzi per le trasformazioni edilizie e urbanistiche (riduzione dell'urbanizzazione diffusa e del consumo di suolo, sostenibilità della crescita, attrattività), fra le quali si privilegiano i recuperi e le riqualificazioni urbane. A tale proposito si possono richiamare, nel Documento 1 del piano, il passo che sostiene: "La società e le istituzioni regionali devono proporsi di governare i flussi e l'organizzazione dei luoghi, avere cioè l'ambizione di trasformare l'impatto della popolazione nella occasione per ripensare e riordinare l'assetto del territorio, l'organizzazione delle città e il funzionamento delle reti, per ridisegnare i luoghi del produrre e dell'abitare.

E' in quest'ultima direzione che si muovono gli indirizzi del piano, che possiamo riassumere sotto cinque punti:

1. ripartire dalla città: contenere il consumo dei suoli, riqualificare le città, i centri storici e i quartieri, combattendo il degrado edilizio, urbanistico e sociale; ricostituire i tessuti consumati e strappati, creando nuove relazioni, rivalutando la quantità e la qualità degli spazi pubblici: non solo standards, ma più progetto, più cultura, più arte e bellezza. Pensare le città di domani vuol dire avere anche il coraggio di demolire e ricostruire, di rigenerare pezzi di città e di offrire nuovi spazi collettivi di vita sociale e di verde, nuovi riferimenti di identità, condizioni vere, strutturali e percepibili di sicurezza. E vuol dire dare priorità alle reti della mobilità sostenibile: corsie preferenziali per i mezzi pubblici, trasporti urbani collettivi in sede propria, piste ciclabili.
2. Attribuire alle reti (in particolare alle reti infrastrutturali e alle reti eco-sistemiche) la funzione ordinatrice del sistema; partire cioè dalla accessibilità dei luoghi e dei servizi e dalle potenzialità offerte prima di tutto dallo sviluppo della rete della mobilità delle persone e delle merci per distribuire i pesi urbanistici, le imprese,

- la popolazione; e insieme considerare l'esigenza di connettere e qualificare le reti eco-sistemiche e ridisegnare i paesaggio.
3. Ridare forma alle città e al territorio, intervenendo sui confini e sulle zone indistinte, trascurate, abbandonate, e ricucendo i tessuti urbani, città e campagna, centri e periferie, pensando che non conta solo come si occupa lo spazio, ma come lo si vive o lo si dovrebbe vivere.
 4. Far decollare un grande progetto di riqualificazione del paesaggio, che abbia a riferimento non solo il mare e l'Appennino, ma anche il territorio industrializzato e le campagne della regione.
 5. Prevedere lo sviluppo degli insediamenti produttivi nella rete delle aree ecologicamente attrezzate, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio e coerentemente integrate con il sistema della mobilità."

Nel Documento 2 "La Regione sistema: il capitale territoriale e le reti" si sostiene che "La valorizzazione del capitale insediativo e infrastrutturale si può perciò riassumere in due strategie complementari.

Una prima strategia consiste nel promuovere la città come "bene comune", sviluppandone la capacità di supportare, con attenzione alle diverse esigenze di donne e uomini, la riproduzione del capitale cognitivo e sociale. Ciò significa promuovere un modello di città in grado di generare nuova civiness, ma anche di affrontare la nuova sfida ecologica e di sostenibilità ambientale.

La seconda strategia consiste nel promuovere la città come motore di sviluppo, formando reti di città, in stretta relazione con i territori circostanti, che consentano alla regione-sistema di stare a pieno titolo nelle reti lunghe di relazione di scala nazionale e internazionale."

Si punta alla "generazione anche nella nostra regione delle condizioni che hanno reso possibile in altre città europee processi innovativi di crescita della qualità urbana..." e si prosegue affermando che "Si tratta inoltre di far fronte alle nuove sfide ambientali con una città sostenibile, che limita all'origine la generazione di esternalità negative e la pressione sull'ambiente: promuovendo il risparmio energetico ed idrico con l'indispensabile innovazione del settore edilizio; favorendo la crescita di un sistema integrato di gestione del ciclo dei materiali, la riduzione di produzione di rifiuti e il miglioramento del loro recupero, riciclo e smaltimento; migliorando la qualità dell'aria e la salubrità dell'ambiente urbano, contrastando l'inquinamento luminoso e da rumore, ponendo al centro la qualità della vita e il benessere dei cittadini e delle cittadine. Un tema cui è fortemente collegato il tema delle infrastrutture per la mobilità, condizione-base per l'accessibilità materiale. Sulla disponibilità ed adeguatezza di infrastrutture per la mobilità e sistemi di trasporto pubblico si misura un indubbio ritardo che gioca tutto a sfavore dei centri maggiori, soffocati dalla congestione del traffico privato non sufficientemente controbilanciato dalla presenza di mezzi di trasporto pubblico realmente competitivi."

Per quanto riguarda le infrastrutture, del tutto condivisa è la preoccupazione che la regione non si caratterizzi solo come un territorio di attraversamento, prestando la necessaria attenzione alle reti secondarie della mobilità. Il Documento 2 del piano, trattando della rete infrastrutturale primaria precisa che: "L'esperienza effettuata mostra però la necessità di coordinare e rendere coerenti tali scelte ad azioni di governo della mobilità; è perciò necessario coinvolgere tutti i livelli istituzionali nella realizzazione di incisivi interventi per la riqualificazione della restante rete a sostegno della mobilità locale e del trasporto collettivo e, in generale, per la promozione di forme di mobilità sostenibile (quali, ad esempio, trasporto collettivo in sede propria; sviluppo di aree elusivamente pedonali e ciclabili; sviluppo di mezzi di trasporto a zero o basso inquinamento; car pooling, car sharing, etc), in assenza delle quali tali interventi potrebbero caratterizzarsi come stimoli per ulteriori aumenti del trasporto automobilistico.

Inoltre i benefici derivanti dal miglioramento di accessibilità territoriale non devono essere vanificati dal peggioramento delle caratteristiche organizzative e insediative del territorio, sottoposto a pressioni da parte di fattori di rendita fondiaria contrastanti con le esigenze di competitività economica e di coesione sociale della regione.”

Sempre il Documento 2 del piano indica uno snodo fondamentale per la soluzione del problema: “Questo rincorrersi reciproco fra infrastrutturazione e dispersione degli insediamenti è una delle principali ragioni del disordine urbano e della continua creazione artificiale di aree di rendita, con ulteriore formazione di aspettative di rendita futura. E’ dunque necessario delineare le principali forme delle città effettive, al fine di creare griglie strutturali su cui disegnare le maglie infrastrutturali. Infatti, una volta delineate le forme delle città effettive, diviene più chiara la struttura della regione sistema di città e quindi diviene più chiaro anche il livello interurbano di strutture di mobilità.”

Particolarmente significativo è il riconoscimento del valore e delle potenzialità della legge regionale n. 6 2009, potenzialità che la Regione intende ovviamente valorizzare con la collaborazione degli enti locali e del sistema economico.

Condivisi sono anche i riferimenti alla necessità di momenti formativi e di accompagnamento della trasformazione, crescita e innovazione tecnologica delle micro e piccole imprese edili.

Tenuto conto di tutto ciò si propone di integrare il Documento 1 del Ptr con la modifica in calce.

La parte critica dell’osservazione riguarda la capacità e la coerenza delle istituzioni di mettere in atto le semplificazioni e le innovazioni necessarie a perseguire gli obiettivi del piano e a costruire una nuova immagine dell’abitare in Emilia-Romagna.

A tali considerazioni si contro deduce quanto segue:

1. Il PTR non ha il compito di sviluppare politiche specifiche, ma indicare obiettivi e indirizzi che, una volta condivisi devono essere tradotti in norme, programmi e accordi. Pertanto, pur comprendendo le sollecitazioni, non si è ritenuto di specificare ulteriormente le azioni che spetteranno all’esecutivo e la legislatore.
2. Il Documento 1 del piano “L’Emilia-Romagna nel mondo che cambia” impegna esplicitamente la Regione a perseguire la semplificazione e innovazione normativa e propone un concreto obiettivo per il governo del territorio : “Semplicità e trasparenza richiedono inoltre norme chiare e univoche, certe e stabili. In tal senso si rende necessario riflettere sugli eccessi di produzione legislativa e regolamentare e sull’attuazione dell’art. 54 dello Statuto Regionale sui testi unici. Una produzione normativa continua, variabile ed eccessivamente dettagliata rappresenta un costo non sempre giustificabile per i cittadini e le imprese e rischia a volte di avere una efficacia inversamente proporzionale alla sua complessità. Un intervento più incisivo dei poteri pubblici nella regolazione dei mercati e per la tutela e la valorizzazione di beni sociali e collettivi primari richiede una svolta, innanzitutto culturale, verso la produzione di regole chiare, stabili e cogenti e procedure snelle e trasparenti. I cittadini e alle imprese devono poter agire in un quadro di certezze normative e seguendo procedure con tempi che siano compatibili con il dinamismo dell’economia e della società; dall’altro lato si deve raggiungere una maggiore efficacia dell’azione di indirizzo e controllo dei poteri pubblici. Pertanto un primo obiettivo della strategia del Piano è di costruire, con un percorso ampiamente partecipato, il Testo Unico delle leggi di governo del territorio.”
3. Tenuto conto di questa e di altre osservazioni viene riscritto il paragrafo “B) programmazione strategica, integrazione delle politiche, governo territoriale” del Documento 3 “programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione”.

Si rileva infine che, pur senza disconoscere l’apporto del settore delle costruzioni, le analisi attribuiscono la crescita 2001-2008 dell’economia regionale principalmente al

traino delle esportazioni e che il PTR, oltre a condividere il punto in premessa dell'osservazione in cui si parla di "un'economia nella quale peseranno sempre più attività terziarie avanzate e produzioni immateriali frutto dell'ingegno e della creatività", ribadisce il valore strategico e portante dell'industria manifatturiera e dell'agricoltura e del loro rinnovamento entro gli orizzonti della green economy e dell'economia della conoscenza.

Proposta di modifica

Documento 1, paragrafo L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia, pag. 15: dopo le parole "...impulso con le recenti revisioni legislative." inserire il seguente testo:

"E' necessario insistere sulla qualità dell'abitare e sulla sempre maggiore implementazione delle tecnologie e delle tecniche all'avanguardia nell'edilizia sostenibile, con un coinvolgimento del sistema legato alle costruzioni, in modo che ogni soggetto, direttamente o indirettamente legato alla filiera sia componente attiva per il raggiungimento di questo obiettivo: non solo i costruttori quindi, ma anche le attività legate ai materiali e alla ricerca su energia e sostenibilità, i professionisti cui deve essere rivolta una azione di formazione continua, le micro e piccole imprese, che devono essere accompagnate nella crescita organizzativa e tecnologica.

Allo stato attuale il filone della bioedilizia e del risparmio energetico è quello che permette di inserire nel processo di produzione di valore gli elementi innovativi che sono necessari a far procedere la filiera verso posizioni di eccellenza, anche a livello internazionale."

Documento 3, parte B) PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, GOVERNO TERRITORIALE pagg. 9, 10, 11 e 19, come riportato nelle modifiche dell'Osservazione n. 6.

Osservazione n. 9

Proponente CGIL

Contenuti dell'osservazione

Date le premesse e le considerazioni di carattere generale che esprimono il nostro parere positivo verso il documento che si propone al varo il Piano Territoriale Regionale, avanziamo la seguente proposta di carattere emendativo collocabile all'interno del paragrafo "La Regione Sistema", a fine pag. 29 del documento "Una Regione Attraente – L'Emilia-Romagna in un mondo che cambia", così formulato:

Emendamento pag. 29, l'Emilia-Romagna nel mondo che cambia

"Le forme e le attività al servizio dello sviluppo territoriale, in particolare, con riferimento al sistema aeroportuale, a quello fieristico e, in misura minore a quello rappresentato dal trasporto pubblico locale, richiedono, alla luce degli avvenimenti realizzatisi nell'ultimo periodo, una più puntuale collocazione nell'ambito regionale di coerenza con gli obiettivi espressi dal PTR recuperando le lacune espresse sul piano del sistema regionale.

Altrettanto, il mondo rappresentato dalle due grandi multiutility presenti nel territorio emiliano-romagnolo spinge affinché si realizzi una strategia comune che affermi il ruolo strategico delle proprietà pubbliche per mantenere in queste realtà e in coerenza con la propria origine, un'esperienza equilibrata realizzata concretamente tra esigenze industriali e di coesione sociale all'interno della quale possa esprimersi efficacemente anche un ruolo diretto della Regione Emilia-Romagna."

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

Con la modifica al Documento 2, paragrafo 3.2.5.

Proposta di modifica

Documento 2, paragrafo 3.2.5, pag. 57, modifica riportata nell'osservazione n. 7 (Punto 1).

Osservazione n. 10

Proponente Confindustria

Contenuti dell'osservazione**1. Il contesto di riferimento**

Il nuovo PTR vede la luce in un momento particolarmente delicato per l'economia dell'Emilia-Romagna, come del resto del Paese. Dalla crisi globale sembra emergere un mondo con nuove gerarchie tra aree geografiche, nuovi equilibri competitivi, modelli di business in corso di mutazione. Un mondo i cui fondamentali si prefigurano significativamente diversi da quelli di solo un paio di anni fa.

Alcuni indicatori lasciano intravedere primi segnali di ripresa (riparte il commercio globale, migliora l'indice manifatturiero, recuperano timidamente i consumi in area euro, migliorano le aspettative di produzione), sebbene la crisi per qualche tempo rimarrà nelle conseguenze e negli ostacoli alla crescita.

Altri indicatori tuttavia, meno evidenti ma non per questo meno insidiosi (v. box qui sotto) ci ricordano che occorre guardare oltre la crisi e gettare le basi per una crescita del sistema Emilia-Romagna (in tutti i suoi elementi) più competitivo, duraturo, caratterizzato da eccellenze sistemiche e di risorse umane, proiettato nell'avanguardia delle aree più prospere del pianeta.

Peso % sul PIL mondiale dei Paesi avanzati rispetto ai Paesi emergenti:

2009 → 72/28

2014 → 69/31

2030 → 58/42

Variazione % dei consumi privati tra Paesi avanzati e BRIC:

2009 → -1% Paesi avanzati, +2% BRIC

2014 → +2% Paesi avanzati, +6% BRIC

Si accorcia il divario di reddito:

2009 → PIL pro capite dei Paesi emergenti = 15,7% di quello dei Paesi avanzati

2014 → 17,9%

2030 → 26%

E' una strada obbligata. Se l'Emilia-Romagna vuole consolidare gli standard qualitativi fin qui ottenuti, preservando allo stesso tempo l'identità di fondo del territorio, occorrerà eccellenza a 360 gradi.

E' in questo scenario che nazioni e regioni oggi si misurano, cercando di individuare da un lato risposte di natura anti-ciclica, dall'altro lato nuove matrici di sviluppo che consentano di ridare fiato alla base produttiva, creare maggiore ricchezza e migliorare i livelli occupazionali.

E' in questo stesso scenario che le imprese si ristrutturano, consapevoli che davanti a nuovi paradigmi di produzione l'imperativo è cambiare, riprogettare il modello di sviluppo, ripensare alla radice il sistema stesso di relazioni con cui è stato finora creato valore e presenza nei mercati, investire di più e meglio sulle risorse umane, vero fattore distintivo della qualità competitiva.

A fronte di tali scenari, globali nelle loro cause ma locali nelle conseguenze, il PTR è chiamato a delineare una direzione di marcia di medio-lungo termine e a tracciare il percorso che l'Emilia-Romagna, regione a vocazione internazionale per eccellenza, dovrà necessariamente seguire.

Sotto questo profilo il PTR rappresenta (deve rappresentare) ben più che un atto di natura programmatico-urbanistica: esso costituirà il riferimento strategico all'agire

dell'Emilia-Romagna per i prossimi anni, ed avrà il non facile compito di tracciarne orizzonte e rotta.

Intervenendo al termine della legislatura corrente, il PTR lascia più che altro una serie di temi aperti e indicazioni di priorità d'azione. Si tratterà di verificare come questa filosofia e queste indicazioni strategiche si "combineranno" con il programma di lavoro del prossimo, e anzi dei prossimi, governi regionali.

In questa stessa logica, il mondo delle imprese che propone oggi il proprio contributo alla definizione delle linee di marcia del PTR, si sente impegnato a specificarle e contestualizzarle in vista delle prossime elezioni regionali, con ulteriori specifiche proposte indirizzate alle forze politiche ed al prossimo governo regionale.

2. Necessità di una visione chiara

L'Emilia-Romagna è una delle regioni con la più grande capacità imprenditoriale d'Europa, caratterizzata da centinaia di migliaia di piccole imprese - come forse in nessun'altra area del mondo - attive in tutti i settori.

Siamo una delle regioni con la qualità della vita più alta d'Europa, ma che fatica ad attrarre investimenti e talenti dall'estero.

Una delle regioni più ricche del continente, che tuttavia evidenzia trend di crescita comparativamente più bassi rispetto alle altre aree competitive europee.

Un territorio con alto valore aggiunto che, in ragione della marcata propensione all'export ed alla produzione di matrice manifatturiera, subisce in misura forse maggiore di altre regioni gli effetti della crisi e della concorrenza, a causa in particolare della contrazione della domanda estera e di una più agguerrita competizione.

L'Emilia-Romagna si trova a fronteggiare sul proprio campo un processo di selezione globale senza precedenti. Processo di selezione il cui risultato sembra essere un equilibrio fondato, almeno nel medio termine, su livelli produttivi di molto inferiori a quelli solamente di 18 mesi fa.

E' questo il punto chiave, ineludibile, da cui il PTR dovrà muovere. Partendo da un presupposto, ormai largamente condiviso: i risultati fin qui raggiunti sono una base di partenza importante e solida del nostro sistema economico e industriale, certamente non una garanzia per il futuro. Anzi. In molti casi i successi di oggi, acquisiti grazie alle scelte degli anni passati, rappresentano il più importante freno alla capacità di cambiare.

Lo sforzo di tutti questi anni è stato quello di migliorare costantemente il punto di equilibrio tra tecnologia e valore aggiunto. I risultati raggiunti non ci mettono al riparo, e ci impongono anzi, di intensificare questo punto di equilibrio.

In uno scenario come quello attuale è necessario selezionare poche scelte, ma chiare. Se necessario, rimettendo in discussione gli approcci seguiti in passato.

Vi è, innanzitutto, la necessità di mettere l'impresa al centro dell'agenda politica regionale: occorre mantenere una forte e competitiva base industriale manifatturiera in Emilia-Romagna. La crisi rappresenta un'occasione per affermare, con politiche ed azioni coerenti, che il tessuto industriale regionale rappresenta un patrimonio strategico e il vero motore della crescita, e che il manifatturiero (in particolare quello avanzato) ne costituisce il cuore.

Occorrono politiche e programmi integrati che aiutino, in particolare, le piccole imprese a sostenere la pressione della concorrenza globale, con strumenti che ne incoraggino la crescita dimensionale/funzionale, le innovazioni tecnologiche e l'integrazione di tecnologie e servizi avanzati.

Un'altra priorità chiaramente strategica è rendere l'economia regionale più d'avanguardia, presente sulla scena internazionale, attrattiva di talenti e capitali. Nel nuovo mondo che uscirà dalla crisi, l'Emilia-Romagna dovrà mettere in campo, a tutti i livelli, ogni sforzo per essere *player* di livello globale.

3. Considerazioni sul documento

Per questo è opportuno che il PTR indichi da subito le scelte programmatiche, facendo sintesi chiara delle priorità di azione. Occorre in particolare evitare di stilare elenchi di azione ampi, magari di facile consenso ma che possono rivelarsi eccessivamente dispersivi.

Sotto tale profilo, il documento presenta alcuni aspetti deboli. Se nella prima parte sembrano indicate un numero selezionato di priorità, queste vengono poi stemperate in un elenco finale piuttosto ampio.

Qui di seguito alcune considerazioni su diversi ambiti affrontati nel testo

→ Visione di sviluppo

Il documento si sofferma, con ricchezza descrittiva, su scenari globali ma per essere più convincente dovrebbe non limitare la propria visione di sviluppo solo alla *green economy*, ma imperniarla su leve core per questo territorio quali: industria (ricerca e innovazione e internazionalizzazione), mobilità (moderna e sostenibile), qualificazione del terziario verso settori innovativi ad alto valore aggiunto (logistica, ICT, health care).

→ Ruolo dell'impresa

Nella prima parte del documento tecnico "Una Regione europea, forte e attraente" si desume - anche se non viene affermato in modo esplicito - che lo sviluppo e la ricchezza della regione sono il risultato della capacità delle imprese di stare sui mercati internazionali. Se il ruolo dell'industria e dell'impresa viene evidenziato in modo sufficientemente chiaro, occorre tuttavia che il PTR richiami la necessità che tutti gli interventi a valle – programmi, progetti, risorse, normazione – esprimano coerenza con questo assunto.

→ Manifatturiero e filiere

La crisi sta determinando tensioni sulle strutture produttive, qui come altrove, con scenari di impatto che innescheranno con buona probabilità un riposizionamento competitivo delle aree produttive ad alta concentrazione di know-how. La prevedibile evoluzione del modello di competizione internazionale comporterà processi di selezione sempre più forti, favorendo la crescita e lo sviluppo delle sole filiere in grado di esprimere altissimi livelli di specializzazione e di "eccellenza" nella gestione della produzione.

Se neanche tanti anni fa il problema era di decentrare segmenti di produzione ad alta intensità di manodopera in località caratterizzate da basso costo del lavoro, per concentrarsi sulle attività ad elevata conoscenza, oggi ci accorgiamo che quegli stessi Paesi *low-cost* riescono a posizionarsi in modo sempre più aggressivo anche sui segmenti produttivi *upstream*.

Si pongono quindi, in modo evidentemente non nuovo ma accentuato dall'intensità della crisi, alcune questioni tra cui come rendere durevoli e diffuse le politiche per la competitività suggerite dall'Unione europea e già parzialmente attivate da questo e dai precedenti governi regionali. Da questo punto di vista gli obiettivi ed indirizzi del POR appaiono dal punto di vista metodologico, contenutistico e finanziario, adeguati e corretti e dunque potrebbero essere integralmente richiamati nel PTR.

Si tratta di cambiamenti ancora "carsici", ma non c'è dubbio che il processo di selezione ed evoluzione delle filiere, in corso a livello globale, comporterà la necessità di individuare azioni di politica economica in grado di accompagnare la qualificazione e il riposizionamento del sistema produttivo, e richiederanno politiche per la gestione del cambiamento.

Va evidenziato in premessa che condizione preliminare su cui costruire il cambiamento è quella delle risorse umane e dello sviluppo delle competenze, che giocheranno un ruolo fondamentale. In questo senso il PTR dovrà mettere in campo forti iniziative sui temi della formazione delle risorse umane e in sostanza sulla qualità del capitale umano. Ciò premesso, vi sono alcuni ambiti su cui è indispensabile una chiara opzione da parte del PTR.

→ Ricerca e Innovazione

Ricerca e Innovazione avranno un'importanza ancora più strategica per il futuro del sistema produttivo. Sulla capacità di innovazione del sistema economico si gioca la principale sfida per lo sviluppo della nostra regione.

L'innovazione è un fenomeno trasversale, orizzontale, e ad essa non concorrono solo le specifiche politiche industriali mirate ad esempio al sostegno di progetti di ricerca.

La capacità del sistema economico di sviluppare innovazione deriva da un insieme di condizioni tali per cui il sistema nel suo insieme riesce a produrre in modo continuativo, strutturale, conoscenza che genera valore. Liberalizzazione del mercato, crescita delle competenze, dinamismo ed articolazione del mercato del lavoro, disponibilità di adeguate infrastrutture sono condizioni del sistema economico necessarie per sviluppare i processi di innovazione.

In tale ottica, il disegno della Rete regionale della ricerca (Tecnopoli) rappresenta un elemento fondamentale ed un progetto di grande significato e rilievo, coerente con la logica di rete del PTR. Esso appare certo complessivamente condivisibile, benché sia necessario lavorare nella sua realizzazione avendo a riferimento alcuni indirizzi generali:

- Definire un sistema di governance in grado di affermare il ruolo di guida che il sistema delle imprese (la domanda) dovrebbe avere sulla rete. Si tratta di una rete di ricerca industriale fatta per dare risposte specifiche alle imprese e per favorire lo sviluppo di progettualità comune e di aggregazione tra le imprese. In questo senso, occorre ricercare la massima sintonia e sinergia di tutti gli attori coinvolti nella concreta realizzazione della rete regionale;
- Costruire un sistema di valutazione delle attività (in itinere e a conclusione dei progetti) in grado di realizzare una vera selezione dei progetti e delle unità di ricerca. Il Sistema produttivo regionale chiede pertanto il massimo sforzo per non vanificare questa sfida/opportunità e per sfruttare al meglio tutte le risorse disponibili destinate al raggiungimento degli obiettivi programmatici. Così facendo, e sempre in coerenza con i principi informatori del PTR, sarà possibile selezionare i "punti di eccellenza" presenti sul territorio ed accessibili a tutto il sistema regionale;
- Realizzare un sistema a rete in grado di interloquire ed attivare collaborazione con i programmi e le iniziative di ricerca a livello europeo. L'inclusione delle eccellenze dell'Emilia-Romagna nella rete europea della ricerca rappresenta uno degli obiettivi rilevanti per il futuro della nostra economia. Su questo aspetto in particolare, e tenuto conto della visione di rete alla base di tutto il documento, il PTR dovrebbe porre le premesse per un'azione sistemica e di partenariato che coinvolga Regione, industria e università nella partecipazione ai programmi di ricerca europei, azione che ricalchi quella attivata (con buoni risultati) in questi ultimi anni in materia di internazionalizzazione.

→ Internazionalizzazione

Le strategie di internazionalizzazione delle nostre imprese si stanno evolvendo (spinte anche evidentemente dalla crisi globale) verso forme più avanzate di presenza sui mercati esteri, con strategie di localizzazione produttiva e distributiva sempre più mirate che guardano, in modo crescente, ai mercati emergenti (BRICST).

Questo fenomeno caratterizza in particolare i nostri "campioni produttivi" (le medie imprese più internazionalizzate), ma si allarga anche ad imprese di minori dimensioni. In questa direzione occorre:

- favorire interventi più mirati di sostegno finanziario alle imprese che allargano la propria presenza sui mercati;
- rafforzare e qualificare gli investimenti delle nostre imprese verso l'estero.

- prevedere misure di finanziamento “più premianti” per quei progetti in cui i processi di innovazione dei prodotti siano collegati a vere e proprie strategie di marketing internazionale delle imprese.

→ La dimensione delle imprese

In tale contesto assume rilevanza anche il tema dell'aggregazione e della crescita delle imprese. Le strategie sopra richiamate richiedono necessariamente un “peso specifico” della singola azienda maggiore dell'attuale. E' quindi necessario che il PTR costruisca le proprie indicazioni sul concetto di crescita dimensionale e funzionale delle imprese, oggi non più adeguate alla competizione internazionale.

L'obiettivo deve essere quello di sviluppare la dimensione competitiva delle imprese per permettere loro di affrontare contesti sempre nuovi e mercati in evoluzione, attraverso aggregazioni, reti e quant'altro.

Questa crescita dimensionale “di eccellenza” delle PMI, dovrà fare leva sui capisaldi che conosciamo: ricerca, formazione, internazionalizzazione e investimenti gestiti e valorizzati da capitale umano di adeguato livello.

La Regione può giocare un ruolo fondamentale in questa direzione. Le positive esperienze che sta portando avanti in questi anni rappresentano un ideale punto di partenza per sviluppare e rafforzare la struttura produttiva anche attraverso lo strumento delle reti.

→ Green economy

L'obiettivo di perseguire un modello di sviluppo “green” basato sulla sostenibilità complessiva che riguardi in modo concentrico le questioni ambientali e quelle economico-sociali rappresenta un valore assolutamente condiviso. Giustamente il PTR lo colloca tra le opzioni di fondo.

Va comunque detto che il sentiero della green economy, per quanto trasversale ed innovativo, non può rappresentare da solo la panacea di ogni problema, e sarebbe un errore di prospettiva considerarlo tale. La green economy dovrebbe pertanto non essere calata dall'alto ma confluire nella matrice produttiva dell'Emilia-Romagna, che a tutt'oggi è in grado di esprimere eccellenze.

Appare condivisibile l'obiettivo di realizzare una maggiore interconnessione tra le politiche regionali, i piani, i programmi e la pianificazione di carattere generale con le azioni più strettamente operative, in modo che non si generino incongruenze, contraddizioni e quindi fallimenti nell'operato complessivo della Regione e degli Enti Locali.

Le matrici d'intervento per stimolare sempre più il sistema produttivo verso un modello “green” (*green product oriented*) e per orientare la domanda verso lo schema della sostenibilità (*green business oriented*), così come gli obiettivi di realizzare un “Accordo verde regionale” e rendere l'Emilia-Romagna una sorta di “laboratorio/piattaforma nazionale della green economy”, appaiono certamente interessanti e costituiscono una sfida che il sistema produttivo intende cogliere.

Tuttavia, emergono anche alcuni aspetti di debolezza legati al perseguimento di questi obiettivi.

Non sembra particolarmente convincente ad esempio voler modificare radicalmente il modello produttivo e dei consumi (secondo un approccio green) di un territorio vasto come quello regionale, utilizzando un sistema d'intervento che si basa su strumenti che risalgono a dieci anni fa (si pensa alla L.R. 3/99 ed agli strumenti di pianificazione settoriali come il Piano di azione ambientale, il PRIT, il PER, il PRAP).

L'interconnessione tra questi strumenti di pianificazione è certamente necessaria ma deve essere il PTR a rappresentare la fonte “trasversale di riferimento” ed indicare le azioni da intraprendere. I piani ed i programmi sopra citati dovranno tradurre alla scala operativa le scelte e le azioni già indicate.

Su questo aspetto i contenuti del PTR appaiono troppo generici, a volte pleonastici. Occorrerebbe una maggiore incisività nell'indicare le azioni e gli interventi in grado di mettere in moto questo nuovo modello virtuoso (ad esempio andrebbe indicato in modo più puntuale in quali forme e modi s'intende stimolare la produzione industriale verso un sistema *green product oriented*).

Andrebbe inoltre reso più certo qual è il modello di semplificazione amministrativa che si vuole realizzare a sostegno delle imprese. Sarebbe quanto mai necessario che la semplice indicazione del coordinamento tra i piani settoriali ed i diversi livelli di governo venisse rafforzata con meccanismi penalizzanti in caso di mancata realizzazione di interventi coordinati. Andrebbe infine definito in modo più preciso il modello di sostenibilità dei consumi a cui si tende rivolgere l'azione regionale nel prossimo futuro, e le azioni conseguenti.

Da ultimo, politiche per la green economy richiedono per il loro successo risorse economiche pubbliche significative. Sotto questo profilo il PTR si limita ad effettuare tenui richiami circa il sostegno pubblico alle aziende più virtuose al riguardo, e alla realizzazione delle "nuove" aree ecologicamente attrezzate. Ciò appare obiettivamente insufficiente.

Si tratta di alcuni esempi che evidenziano una debolezza del capitolo e che rischiano di non far cogliere pienamente la sfida alquanto ambiziosa che globalizzazione e crisi economica ci pongono.

→ Semplificazione e quadro regolatorio

Il capitolo a questa dedicato appare rafforzato rispetto alla bozza iniziale (che conteneva scarni e rituali riferimenti), laddove la versione finale contiene indirizzi più espliciti in particolare sul tema dei costi per l'economia derivanti da un eccesso di regole e procedure.

Occorre tuttavia un'indicazione più concreta su come e in quali tempi attuare politiche di semplificazione efficaci, che agiscano tra l'altro sulle norme regionali in tema di procedimento amministrativo. E' necessario sveltire e semplificare le procedure autorizzatorie, sortendo un impulso di sviluppo a costo zero per l'apparato amministrativo. Le lungaggini burocratico-amministrative risultano, da più indagini, il 3° motivo di freno agli investimenti in Emilia-Romagna. In questa fase congiunturale particolarmente negativa, tutti i soggetti produttivi stanno compiendo il massimo sforzo per limitare i costi e recuperare efficienza, ed è indispensabile che anche la Regione faccia la propria parte in maniera puntuale e concreta.

Il PTR dovrebbe inoltre offrire garanzie di un quadro regolatorio in campo ambientale-paesaggistico certo e stabile nel tempo, in assenza del quale perderebbe incisività l'idea stessa di promuovere una Regione attraente, competitiva e prospera. Alcuni passaggi lasciano viceversa intravedere, in particolare nel capitolo dedicato alla Green economy, rischi di significativi appesantimenti burocratici e procedurali. Emerge in particolare una contraddizione concettuale tra l'obiettivo di stimolare processi e prodotti sempre più *green*, condizionando allo stesso tempo tale obiettivo alle compatibilità ambientali che la realizzazione di tali processi e prodotti determinerebbero sul territorio.

Tradotta sul piano normativo, una tale previsione potrebbe determinare appesantimenti del quadro regolatorio generale, disincentivando gli investimenti presenti e scoraggiando quelli potenziali.

→ Intervento pubblico nell'economia

Se appare apprezzabile l'inserimento di riferimenti al tema della concorrenza e della libertà d'iniziativa privata (pressoché assenti nel testo iniziale), tuttavia servono indirizzi più netti ed espliciti su come intende agire la Regione per ridurre il peso e l'ingerenza del pubblico nell'economia.

Significativo il riferimento alla necessità di "correggere" le forme dell'intervento pubblico, che "ostacolano e distorcono" la concorrenza. Ma anche qui occorre un passaggio che

dia sostanza alle enunciazioni, indicando ad esempio quali sono oggi le forme dell'intervento pubblico che ostacolano e distorcono, e attraverso quali vie si intende agire per ripristinare compiutamente condizioni di effettivo mercato. Anche qui si impone la necessità di qualificare il PTR con un'agenda che individui ambiti e tempi.

In più passaggi viene inoltre richiamato il ruolo delle municipalizzate, che tuttavia non pare abbiano davvero rappresentato un vero motore di innovazione e sviluppo. Una visione globale ed unitaria dello sviluppo comporta la necessità di ripensare ruoli e funzioni di molte componenti del sistema economico, a partire dal ruolo pubblico dell'economia, che potrebbe rappresentare un grande driver di innovazione e di creazione di opportunità per il mercato, piuttosto che l'occupazione di spazi impropri che oggi rappresenta.

Infine, sempre sul tema del ruolo del pubblico nell'economia, il PTR non fa riferimento al tema della domanda pubblica e del potenziale che essa ha per sostenere e favorire i processi di innovazione, di qualificazione e di aggregazione delle imprese. Per risorse e diffusività, la domanda pubblica rappresenta il più grande strumento indiretto di politica industriale a disposizione della Regione, strumento che fino ad ora non è mai stato utilizzato. Da questo punto di vista l'esperienza del DUP rappresenta un primo passo per un progetto più organico ed avanzato.

→ Infrastrutture

Il sistema infrastrutturale, materiale e immateriale, rappresenta l'innervatura fondamentale su cui progettare e realizzare concretamente la visione di sviluppo che il PTR intende proporre.

Si tratta cioè di costruire e rafforzare un sistema a rete in grado da un lato di connettere l'Emilia-Romagna alle grandi reti di trasporto e mobilità europee ed internazionale e dall'altro di consentire l'accesso a queste reti ai cittadini e al territorio regionale.

Una rete quindi organizzata su più livelli che possono consentire il funzionamento efficiente del sistema regionale e l'accesso, in modo semplice ed efficace, ai nodi delle grandi reti.

Ad esempio la rete ferroviaria o viaria regionale deve da una parte servire le necessità di mobilità interna dei cittadini e dall'altro consentire l'accesso alla rete nazionale ed europea (TAV, Assi autostradali, hub aeroportuali, Fiere, ecc.).

Una regione moderna, europea, il cui progetto di evoluzione futura è basato sullo sviluppo dell'industria e sulla conoscenza, deve trovare nella mobilità di merci, persone e informazioni un asset imprescindibile per la competitività attuale e futura.

Il capitolo dedicato a tale tema appare complessivamente coerente e chiaro, anche perché frutto di un processo di condivisione costruito e consolidato negli anni con la Regione. In questo senso il PTR sarà chiamato a definire linee generali che dovranno poi trovare concreta attuazione nei diversi piani di settore a partire dal prossimo PRIT che sarà definito all'inizio della prossima legislatura.

Una moderna rete infrastrutturale, integrata da servizi di mobilità extra-urbana e di collegamento tra hub regionali di accesso al territorio, costituisce la dotazione minima necessaria per proiettare l'Emilia-Romagna tra le aree dinamiche d'Europa, e per favorire una maggiore mobilità di investimenti e talenti. Per questo occorre evidenziare come il tema delle reti infrastrutturali dovrebbe rappresentare una delle principali priorità di intervento della politica regionale nel prossimo decennio.

E' quindi evidente come la realizzazione di una rete di infrastrutture rappresenta la condizione di base imprescindibile per dare sviluppo concreto alla filosofia del PTR.

→ La pianificazione territoriale

Il capitolo sulle responsabilità di governo del territorio (che sono peraltro strettamente connesse alla realizzazione d'investimenti green) appare piuttosto deficitario e carente di incisività.

Pur condividendo l'obiettivo primario di limitare il più possibile l'uso e il consumo di territorio aggiuntivo per nuove urbanizzazioni, limitarsi al richiamo alle "nuove" aree ecologicamente attrezzate appare francamente riduttivo.

E' necessario un approccio di più ampia visione. Occorre che il PTR superi definitivamente le logiche vincolistiche e di rigidità che hanno caratterizzato la pianificazione urbanistica e territoriale fino ad oggi. Non solo con un superamento degli intrecci e delle sovrapposizioni tra livelli e strumenti di pianificazione (su cui la recente legge sull'urbanistica ha cercato di dare un primo segnale). Quello che è necessario è che la pianificazione urbanistico-territoriale spinga verso una maggiore creatività, stimoli un salto di qualità estetico-funzionale come occasione per sviluppare progetti integrati di eccellenza. Da questo punto di vista la pianificazione delle città dovrà richiamarsi a dei canoni qualitativi, estetici e funzionali di avanguardia, consentendo la valorizzazione delle capacità progettuali che in Emilia-Romagna certo non mancano e in sintonia con l'obiettivo di attrattività alla base del PTR.

E' evidente che questo obiettivo va completato con interventi, rigorosi e verificati, di ristrutturazione dell'esistente, di riqualificazione delle aree degradate, di maggiore sicurezza della qualità urbana. Le esperienze che Paesi avanzati e non stanno realizzando sono l'esempio con cui dovremo misurarci.

→ Sistema sanitario

I richiami contenuti nel PTR al sistema sanitario quale sistema di eccellenza assoluta appare francamente ridondante, specie se si considera l'incidenza che la sanità ha sulle finanze regionali. Occorrerebbe forse uno sforzo maggiore di guardare alle politiche sanitarie come ad un'area di miglioramento e di grandi opportunità di sviluppo, in termini di utilizzo delle risorse e capacità di generare nuova crescita economica.

Appare un po' deficitario il tema della collaborazione tra mondo dell'industria, in particolare biomedicale, e sanità pubblica. Se la versione iniziale di PTR conteneva un'apertura in questo senso, attraverso la sottolineatura di un approfondimento delle reciproche esigenze, tale passaggio non è presente nella versione finale. Non se ne comprendono le ragioni di tale soppressione.

Si tratta di un tema importante, sul quale crediamo che la Regione possa provare a rimettere in discussione alcuni approcci pregiudiziali del passato, che non giovano alla modernizzazione di un ambito essenziale per il miglioramento della qualità della ricerca, delle cure e dell'innovazione organizzativa nei servizi sanitari.

Anche per il sistema sanitario, fino ad oggi considerato un ambito a sé stante estraneo alle politiche di sviluppo e competitività, il PTR deve prevedere una sua precisa collocazione nel disegno di sviluppo e nelle logiche che lo caratterizzano, e di essere parte dello sforzo collettivo di modernizzazione.

→ Sistema formativo

Al pari di quello sanitario, il PTR attribuisce al sistema formativo regionale un valore di assoluta eccellenza. Anche qui questa affermazione, se comparata ad altre realtà, appare relativa e andrebbe ricondotta in una logica di ulteriore miglioramento qualitativo. Il sistema formativo può rappresentare davvero un'eccellenza quanto più riuscirà ad essere coerente con le linee di sviluppo e con l'obiettivi di realizzare un salto di qualità prefigurato.

Dal PTR ci attendiamo dunque indirizzi più penetranti ed incisivi, che puntino all'eccellenza e a valorizzare il meglio che il sistema riesce ad esprimere. Un sistema in grado soprattutto di esprimere eccellenze a livello internazionale, attrarre talenti, garantire al sistema produttivo quelle competenze e quegli stimoli di conoscenza necessari alle scelte indicate dal PTR.

→ Immigrazione e cambiamento demografico

Se appare significativo, in una regione a forte vocazione migratoria e con buone prassi di integrazione, il passaggio sulla necessità del rispetto delle regole e non solo dei diritti,

occorre che il PTR affronti tale tema in modo più convincente, fornendo messaggi che diano risposte alle esigenze di sicurezza ed al senso di timore diffuso oggi in molti cittadini.

Strettamente legato al tema dell'immigrazione è quello del cambiamento demografico, che vede l'Emilia-Romagna tra le regioni italiane a maggiore presenza di popolazione immigrata, numero di studenti stranieri nelle scuole primarie, avvio di attività economiche di matrice extra-UE. Le proiezioni statistiche indicano che al 2020 la crescita della popolazione complessiva in questa regione passerà dagli attuali 4.300.000 a circa 5 milioni di abitanti. Se, come appare verosimile, gran parte di tale incremento demografico sarà riconducibile alla popolazione immigrata, si porrà con urgenza il quesito di come rendere coerente tale incremento con gli obiettivi di fondo del PTR, non solo con quello, pure importante, della coesione sociale, e tenendo soprattutto conto del fatto che in futuro servirà manodopera di elevata qualificazione.

→ Attrazione di capitali e investimenti esteri

Dall'attuazione complessiva della visione sistemica e dall'avvio concreto delle leve di sviluppo sopra indicate deriva il brand dell'Emilia-Romagna, la sua effettiva attrattività sia in termini di talenti che di investimenti esteri (IDE). L'incidenza di questi ultimi in particolare costituisce una leva significativa sulla crescita del PIL e sulla formazione della ricchezza generale, ed è oggi uno dei punti di maggiore debolezza della nostra Regione.

E' un tema che deve trovare maggiore approfondimento nell'architettura del PTR, da collegare alle politiche più generali riguardanti l'offerta formativa sul territorio, l'attrazione di talenti stranieri, l'adeguamento delle infrastrutture, la politica energetica, la fiscalità di impresa.

→ Verso il federalismo: governance e risorse

Governance

Un PTR così fortemente caratterizzato da logica sistemica, imperniato sulle reti di eccellenza e sulle reciproche connessioni, rappresenta l'occasione per introdurre nuove matrici di governance modellate sui principi del federalismo. Quest'ultimo inteso in chiave di sistema regionale, non municipalistico.

Nuovi strumenti di governance saranno tanto più indispensabili quando dalla visione generale occorrerà passare alle specifiche politiche. Servirà probabilmente discontinuità rispetto agli schemi tradizionali fin qui adottati, che in questi anni hanno brillato poco quanto a efficacia, tempistica e flessibilità.

L'obiettivo, indicato nel testo, di consentire al livello regionale un più efficace ruolo di coordinamento e indirizzo nelle scelte programmatiche, lasciando alle province compiti di attuazione e articolazione della pianificazione settoriale, appare certo significativo. Ma occorre che la Regione dia un segnale molto più forte su questo tema fondamentale. Esplicitando in modo molto chiaro chi fa cosa, sottolineando la necessità di politiche del territorio più coordinate e stabili; prevenendo dalla confusione di norme e sovrapposizione di ruolo che connota tuttora il rapporto Regione-Province. Accentuando l'utilizzo degli strumenti tipici della governance (qualità della programmazione, ecc.).

Risorse

Da ultimo, la Regione attraverso il PTR deve indicare qual è il "budget" che intende investire, in modo che poi gli strumenti di attuazione siano coerenti con quanto indicato. La realizzazione degli obiettivi di questo richiederà certamente un impegno straordinario in termini di risorse da parte dell'Amministrazione regionale. Ciò porrà in primo piano la necessità di rendere la macchina regionale più efficiente, di realizzare ogni utile risparmio tagliando le spese improduttive e non più giustificabili. E' un obiettivo che interesserà in particolare modo il governo della spesa sanitaria che, come accennato più sopra, rappresenta un'area di miglioramento ma anche di grandi opportunità di sviluppo e di creazione di nuova crescita economica.

→ Dal municipalismo alla logica di sistema e alla valorizzazione delle eccellenze dei territori

Se la direzione è il cambiamento, se l'ottica è quella dell'eccellenza, allora è chiaro che si affievolisce la tematica del municipalismo. Si rafforzano invece le possibilità di interconnessioni a valore aggiunto per tutti, dove ruoli e funzioni potranno essere di volta in volta istituzionali, amministrative ma anche sostanziali. Più riesce l'integrazione sistemica, più le funzioni sostanziali troveranno realizzazione consentendo a tutti i punti della rete di essere protagoniste del progetto comune di sviluppo.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

L'osservazione coglie pienamente il senso del PTR laddove scrive che "il PTR rappresenta (deve rappresentare) ben più che un atto di natura programmatico-urbanistica: esso costituirà il riferimento strategico all'agire dell'Emilia-Romagna per i prossimi anni, ed avrà il non facile compito di tracciarne orizzonte e rotta".

Essa mostra anche la consapevolezza che "Il nuovo PTR vede la luce in un momento particolarmente delicato per l'economia dell'Emilia-Romagna, come del resto del Paese. Dalla crisi globale sembra emergere un mondo con nuove gerarchie tra aree geografiche, nuovi equilibri competitivi, modelli di business in corso di mutazione. Un mondo i cui fondamentali si prefigurano significativamente diversi da quelli di solo un paio di anni fa". A tale proposito il PTR rileva che la crisi in atto mette in discussione non solo equilibri territoriali e competitivi, ma un modello di sviluppo affidato ad una finanza mondiale senza regole e ad un mercato autoreferente, che non può tenere adeguatamente conto della ricadute critiche della crescita sulla coesione sociale e sull'ambiente, e delinea una prospettiva nella quale la forza e la competitività dell'economia sono fortemente intrecciate, oltre che alla innovazione delle imprese, ad un nuovo equilibrio fra società, economia e ambiente. In sintonia con l'osservazione si può anche concludere che "occorre guardare oltre la crisi, e gettare le basi per una crescita del sistema Emilia-Romagna (in tutti i suoi elementi) più competitivo, duraturo, caratterizzato da eccellenze sistemiche e di risorse umane, proiettato nell'avanguardia delle aree più prospere del pianeta".

Il documento sottolinea la necessità di una visione e di scelte chiare per il futuro della Regione.

In generale il PTR propone la visione di una società aperta di comunità aperte, di una società della conoscenza per la libertà delle persone e lo sviluppo dell'economia della conoscenza, l'assunzione del paradigma della green economy. Per l'economia il PTR riconosce l'ineludibile necessità di mantenere una forte e competitiva base industriale in Emilia-Romagna, come si legge nei passi seguenti del Documento 1 "L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia":

"L'esperienza maturata in questo periodo di intense ristrutturazioni è la base più solida per affrontare il tema del posizionamento del sistema produttivo regionale negli scenari del dopo crisi e di un nuovo modello di sviluppo.

Pur con la prudenza che occorre mantenere in presenza di una crisi strutturale e non meramente congiunturale, alcuni riferimenti paiono delinearsi:

1. sono necessarie nuove regole dei mercati finanziari, per tutelare il risparmio e orientare i capitali verso le imprese e gli investimenti produttivi;
2. l'internazionalizzazione è una scelta strategica e, all'interno del sistema regionale composto in maggioranza da piccole e medie imprese, sono sempre più necessarie politiche di sostegno alla internazionalizzazione e alla penetrazione nei mercati dei Paesi emergenti;
3. il successo della internazionalizzazione si misura dalla penetrazione nei mercati esteri, ma ha bisogno di sviluppare sia processi di investimento all'estero che di attrarre investimenti, competenze e culture dall'estero;

4. la competizione delle imprese emiliano-romagnole si regge sulla ricerca, il trasferimento tecnologico, l'innovazione di prodotto e sul miglioramento delle performances della rete delle infrastrutture materiali e immateriali, della società e delle istituzioni di riferimento;
5. occorre puntare alla riconversione di imprese e alla nascita di nuove imprese (con particolare riguardo alla imprenditoria femminile e giovanile) nei settori emergenti (multimedia-ICT, nanotecnologie e biotecnologie, materiali e tecnologie per ambiente, salute e sicurezza, energia...);
6. il riferimento all'orizzonte dello sviluppo sostenibile e l'assunzione del principio di responsabilità sociale devono entrare a far parte delle strategie imprenditoriali, poiché non si presentano solo come vincoli e costi aggiuntivi, ma come opportunità di innovazione, per ridurre i costi energetici, impiegare nuovi materiali, progettare nuovi prodotti e conquistare nuovi mercati, guadagnare un vantaggio competitivo presso consumatori sempre più avvertiti ed esigenti.

Non v'è dubbio che l'industria manifatturiera sta cambiando e cambierà ancora volto, ma essa è un architrave dell'economia regionale e una scelta strategica per il futuro della economia del territorio.

Le politiche regionali per la competitività, articolate nel POR FSE (Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo Sviluppo Regionale 2007-2010), nelle politiche per la internazionalizzazione e nel Programma Triennale per le Attività Produttive si muovono già nell'ottica proposta dal PTR.

Esse puntano a sostenere le imprese nei processi di sviluppo della ricerca industriale e di miglioramento della competitività, nei percorsi di innovazione (investimenti, organizzazione, responsabilità sociale, reti fra imprese), nei percorsi di internazionalizzazione, attraverso una rete di servizi: la rete della ricerca industriale, la rete degli sportelli unici, la rete dei consorzi fidi, la rete degli sportelli per la internazionalizzazione.

In una articolata e differenziata politica industriale, emergono alcuni obiettivi che hanno una valenza trasversale per tutto il sistema:

1. la capitalizzazione delle imprese, la positiva gestione dei passaggi generazionali e la crescita della cultura manageriale;
2. la diffusione e utilizzazione spinta della ICT, supportata dalla rete a banda larga;
3. il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca e dalle Università;
4. la collaborazione fra imprese per la ricerca e la internazionalizzazione;
5. il sostegno ai processi di internazionalizzazione, con particolare riguardo alla penetrazione commerciale e agli investimenti nei mercati delle economie emergenti;
6. l'attrazione di investimenti esteri, che sono attualmente insufficienti e al di sotto del potenziale di attrattività della regione."

Chiara e condivisa è la politica delle infrastrutture, come l'osservazione riconosce esplicitamente. Condivisa è la priorità delle risorse umane e a tal proposito è stato riscritto in parte il paragrafo del Documento 1 "L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia" relativo a scuola, formazione e Università (vedi Osservazione n. 25).

Importante e non scontato è l'accordo sulla green economy, la quale, nei documenti di piano, non è concepita come a sé stante, ma insieme all'industria (e l'agricoltura, il turismo..) alla mobilità moderna e sostenibile, alla qualificazione del terziario verso settori innovativi ad alto valore aggiunto. La green economy non può essere calata dall'alto e il piano fa piuttosto notare come sia la struttura dell'economia emiliano-romagnola che si presta agevolmente a cogliere i principi dell'innovazione diffusa e continua e dell'uso intelligente delle risorse e rileva come già ora l'economia regionale si stia muovendo in molte sue parti verso la nuova prospettiva. La riscrittura del capitolo dedicato alla green economy del Documento 2 "La Regione sistema: il capitale

territoriale e le reti” ha in ogni caso lo scopo di evidenziare meglio le potenzialità di nuovo sviluppo insite nel nuovo modello (vedi Osservazione n. 29).

Non meno importante è la convergenza sui temi della ricerca e della innovazione, a proposito delle quali si ritiene di cogliere una giusta indicazione dell'osservante per l'aggancio alle reti europee, con le modifiche riportate in calce alla controdeduzione.

Tra i cambiamenti al testo che hanno attinenza con l'osservazione merita di essere segnalata anche la riscrittura del paragrafo introduttivo del documento 2 “La Regione sistema: il capitale territoriale e le reti”, laddove si introducono i dati della crisi in Emilia-Romagna e le previsioni degli istituti di ricerca sulla evoluzione a breve e medio termine, con l'intento segnalare il rapporto fra i processi in atto e il disegno di cambiamento.

Infine, l'osservazione coglie e condivide l'obiettivo fondamentale del piano di passare dalle logiche municipalistiche alla logica di sistema. Il titolo chiave del piano è infatti la costruzione della Regione Sistema e il piano ne traccia l'architettura, con la consapevolezza che la sua realizzazione è un processo complesso che coinvolge diversi attori e non può essere imposto, ma ha bisogno di consenso e partecipazione.

Le critiche e sollecitazioni del documento si possono sintetizzare sotto i seguenti titoli: non si può perseguire una nuova visione (condivisa) con strumenti vecchi; gli indirizzi devono essere tradotti in priorità e azioni; le politiche di intervento pubblico nell'economia devono essere meglio definite; occorre migliorare la governance (efficienza e costi pubblica amministrazione, coordinamento e coerenza azione delle istituzioni, semplificazione etc.).

Prima di entrare brevemente nei singoli punti si rende opportuna una premessa. La stesura e l'approvazione del PTR cadono non solo in un momento particolare di crisi economica e sociale, con tutte le difficoltà di ripensamento di analisi e strategie che ciò comporta, ma, come è ovvio, lungo un percorso di governo e di innovazione della Regione che è già in corso, ma che deve essere ulteriormente aggiornato e sviluppato. In altri termini il PTR da un lato raccoglie le politiche e le innovazioni che il Governo regionale ha già avviato, dall'altro lato indica le politiche che devono essere sviluppate per il futuro. Il PTR dunque non contiene e non può dispiegare tutte le politiche regionali, ma propone gli indirizzi principali e il quadro di coordinamento e coerenza delle politiche settoriali. D'altra parte, in coerenza con la nuova concezione partecipata della governance, lo sviluppo delle politiche richiede un confronto con tutti gli attori interessati. Pertanto su diversi punti sollevati dall'osservante si ritiene più coerente rinviare a più approfonditi confronti di merito, piuttosto che integrare i testi di un documento che, per sua natura, conterrebbe sempre dei rischi di genericità.

Visione nuova e strumenti vecchi: la preoccupazione è condivisa. Ciò significa che gli strumenti di pianificazione, la legislazione e i programmi dovranno essere aggiornati o prodotti in coerenza con i principi del PTR.

Il Documento 3 “Programmazione strategica reti istituzionali e partecipazione” viene riscritto nel paragrafo “B) programmazione strategica, integrazione delle politiche, governo territoriale” per rendere più chiaro il metodo di lavoro interno ed esterno della Regione. Da richiamare sono gli impegni relativi alla concertazione, alla negoziazione, al coinvolgimento dei privati. Il piano non propone un appesantimento dei vincoli, ma indica la necessità di una visione dinamica delle trasformazioni e di regole cogenti, ma chiare, snelle e riconosciute. A tale riguardo nella nuova stesura del paragrafo sulla green economy del Documento 2 si propone una “governance per la sostenibilità, ovvero la consapevolezza sui temi strategici della sostenibilità da parte di governi e comunità locali, la crescita della capacità di dialogo, di assunzione di responsabilità, lo sviluppo di una “gestione d'investimento e valorizzazione” delle risorse pubbliche e private. Si tratta di uno spostamento sostanziale d'enfasi da una protezione ambientale settorializzata ad un concetto più ampio ed inclusivo di sviluppo economico-sociale: in esso, il significato di “sviluppo sostenibile” acquisisce una valenza complessa, che lo allontana dalla

semplice tutela residuale delle risorse e prefigura l'opportunità di indirizzare l'innovazione verso la creazione di un mercato sostenibile”.

Va da sé, come anticipato in premessa, che un cambiamento così prospettato richiede un lavoro complesso e un credibile margine di tempo.

Priorità e azioni: ribadita la disponibilità alla collaborazione si deve prendere atto che il PTR contiene comunque riferimenti a provvedimenti concreti, innovativi e in linea con la visione generale: il PRIT in fase di aggiornamento, il piano energetico regionale, la banda larga, la rete dei poli tecnologici, il programma regionale di sviluppo rurale, per stare ai riferimenti che interessano l'economia.

Intervento pubblico nell'economia: il PTR non propone invasioni di campo. Le politiche regionali sono politiche di sistema, rivolte a favorire la cultura e la capacità imprenditoriale, dentro un insieme di regole che devono orientare la crescita e l'innovazione verso lo sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile. Da riprendere successivamente è certamente il riferimento al ruolo di orientamento della domanda pubblica, mentre per quanto riguarda il rapporto fra sistema sanitario, imprese e ricerca si propone di rafforzare il paragrafo dedicato al tema nel Documento 1 “Una Regione Attraente. L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia” con la seguente modifica a pag. 25, già compresa nell'osservazione n. 26: “Il sostegno alla ricerca e all'innovazione è entrato a far parte dei compiti istituzionali delle aziende sanitarie pubbliche e da qui deve venire una ulteriore spinta verso un salto di qualità nella collaborazione fra sistema sanitario dell'Emilia-Romagna, imprese e Università, ai fini della ricerca biotecnologica e della innovazione e sperimentazione dei prodotti farmaceutici e biomedicali”.

Governance: la scelta della Regione del passaggio dalla logica di “government” alla logica di “governance” è in atto e il PTR intende rafforzarla. In tale contesto la semplificazione procedurale e normativa è un obiettivo prioritario e il piano individua fra le priorità il testo unico delle leggi urbanistico territoriali. Il Documento 3 “Programmazione strategica reti istituzionali e partecipazione” insiste sulla flessibilità degli strumenti e sulla pratica degli accordi territoriali e della negoziazione, sul riordino degli enti locali ai fini del governo delle città effettive e della omogeneità e semplificazione dei piani. Le politiche di sviluppo della partecipazione dei cittadini sono concepite per superare le opposte sindromi di DAD (decido-annuncio-difendo) e NIMBY (not in my back yard). Per quanto riguarda i costi e le risorse la Regione è disponibile al confronto, ma lancia la sfida di un effettivo federalismo fiscale.

“Il federalismo fiscale è pertanto un passaggio indispensabile per correggere strutturalmente tali storture e per rinnovare il patto fondante che lega i cittadini e gli amministratori pubblici.

Il federalismo fiscale è innanzitutto il primo passo per fare chiarezza sulle responsabilità del prelievo e della spesa. Deve essere il punto di snodo per rinsaldare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e della politica.

Costruire un nuovo patto di lealtà fiscale vuol dire garantire assoluta trasparenza del prelievo e della sua destinazione; vuol dire giustizia e progressività del prelievo; vuol dire recupero dell'evasione e riduzione della pressione fiscale per i contribuenti onesti; vuol dire privilegiare il lavoro e l'impresa, tenendo conto della differenza fra società di capitali e lavoro autonomo; vuol dire semplificazione degli adempimenti burocratici.

La politica fiscale incide naturalmente sulla distribuzione e sull'impiego delle risorse economiche e finanziarie e ha dunque ricadute decisive sulla giustizia e la coesione sociale e sugli investimenti e l'accumulazione.

Da un lato è necessario garantire ai cittadini e alle famiglie un livello soddisfacente di reddito disponibile ed una sua equa distribuzione e alle imprese risparmio a disposizione per gli investimenti e condizioni favorevoli per la loro valorizzazione.

Dall'altro lato si tratta di indirizzare una quantità adeguata di finanziamenti pubblici e privati allo sviluppo e alla qualificazione dei beni collettivi e alla realizzazione di fini di interesse generale.

Dal punto di vista del territorio emerge in particolare il problema di assicurare agli enti locali le risorse adeguate per la manutenzione e gli investimenti volti alla riqualificazione urbana, alla ricucitura delle reti eco-sistemiche, allo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica, del welfare locale e delle politiche per l'istruzione e la cultura.

Si tratta evidentemente di una operazione ardua e complessa, che deve fare i conti con la situazione del deficit e del debito pubblico.

Nell'immediato le misure di tamponamento della crisi e di sostegno alla ripresa comportano un inevitabile aggravamento dello stato della finanza pubblica.

Diventa perciò decisivo che tale impegno congiunturale sia immediatamente rivolto a sostenere i lavoratori e le famiglie, a favorire l'innovazione, gli investimenti e l'aumento della produttività e che sia al tempo stesso accompagnato da riforme che nel medio periodo garantiscano il riequilibrio strutturale del bilancio pubblico e offrano spazi reali di manovra, vuoi per investimenti infrastrutturali e sociali, vuoi per riduzioni della pressione fiscale.

La sfida che L'Emilia-Romagna intende raccogliere e rilanciare in materia di federalismo fiscale non è dunque una egoistica esigenza locale. Nasce dalla convinzione di poter contribuire anche in questo campo decisivo a sbloccare il sistema paese e a ridisegnare il rapporto fra pubblica amministrazione, cittadini e imprese. Nasce dalla convinzione, fondata sulla esperienza, di contribuire a migliorare nettamente sia la politica delle entrate che la qualità della spesa pubblica" (Documento 1 "L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia).

D'altra parte, come ricordato in premessa, il PTR è un atto che non contiene e non destina direttamente risorse finanziarie, per cui la richiesta di una quadro economico finanziario (con richiamo anche alla green economy) non è pertinente. Tenendo tuttavia conto della senso e della osservazione il testo viene emendato come da modifica in calce.

Proposta di modifica

Modifica al documento 1 "L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia": a pag 15, dopo il periodo che si conclude con le parole: "...alla tutela delle risorse ambientali e della qualità dell'ecosistema, alle risorse alimentari." Aggiungere: "Una scelta di tale portata e il raggiungimento di tali obiettivi richiedono ovviamente una azione coerente delle politiche pubbliche e un impegno straordinario da parte della Regione e delle autonomie locali per sostenere, attraverso l'utilizzo degli incentivi nazionali, comunitari e propri, le imprese disposte a cogliere la sfida."

Modifica al documento 1 "L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia": a pag 21, dopo le parole: "la Regione punta alla nascita di poli regionali di innovazione," aggiungere: "un sistema a rete in grado di attivare collaborazioni con programmi e iniziative di ricerca a livello europeo e mondiale."

Modifica al documento 2 "La Regione sistema: il capitale territoriale e le reti": a pag 52, dopo il periodo che si conclude con le parole: "che dal lato della domanda (imprese)." Aggiungere: "Si tratta inoltre di realizzare un sistema a rete in grado di interloquire e attivare collaborazioni con i programmi e le iniziative di ricerca a livello europeo e mondiale. L'inclusione dell'Emilia-Romagna nella rete europea e internazionale della ricerca rappresenta uno degli obiettivi rilevanti per il futuro dell'economia regionale."

Osservazione n. 11

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

Rispetto alle tipologie di impatto individuate, manca una loro valutazione, suffragata da dati e studi, rispetto allo stato attuale e dei risultati delle politiche degli ultimi anni (dell'ultimo PTR). Questa valutazione quantitativa e oggettiva, anche attraverso l'uso di indicatori, scendendo quindi nella valutazione anche delle scelte operative (passate ovviamente), in riferimento agli stessi "Territori" identificati come Situazioni di Partenza.

Questo servirebbe anche come base-line per misurare e valutare anche attraverso il confronto, le future politiche del PTR. Non possiamo prevedere solamente valutazioni sul futuro senza prima valutare con attenzione e oggettività il passato.

In merito poi alla definizione degli Indicatori proponiamo che vengano adottati indicatori tali da render conto di:

- aumento della cementificazione dei territori – consumo di suolo
- quantità e qualità dei territori tutelati.

Chiediamo inoltre che si tenga conto di una visione generale che prescinda dalla considerazione dei soli parametri della economia classica che includa visioni di benessere più completo della persona umana, considerando che parlando di Ambiente il primo essere vivente di cui dobbiamo interessarci è proprio l'essere umano per il cui equilibrato sviluppo va garantito un soddisfacente livello di "habitat" in forma di Natura, Cultura, Servizi, Reddito.

Come riferimenti possiamo segnalare:

- Rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi
- Rapporto Commissione "Attali"
- OECD – Indicatori e misurazioni del benessere e dello sviluppo
- Indice Qualità dello Sviluppo Regionale – QUARS – (vedi gruppo di "Sbilanciamoci").

Sempre nello stesso spirito, ci permettiamo di suggerire che qualsiasi processo di Valutazione dei piani e delle Politiche del PTR non può prescindere dalla partecipazione e dalla opinione dei Soggetti che in primis devono poter opinare in merito ai piani e Politiche: i Cittadini (anche in senso lato di stakeholders – ex: immigrati non cittadini, turisti, studenti fuori sede, ecc...). Cosa che permetterebbe anche di lasciarsi da parte una grossa quota di complessità di certi altri strumenti tecnici.

Sondaggi, questionari, focus-group, o altri strumenti di consultazione/partecipazione diretta dovrebbero quindi essere utilizzati in via prioritaria.

Sintesi e motivazione della controdeduzione**Osservazione accolta**

Il PTR, così come corredato da Quadro Conoscitivo e dalla Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT), che ai sensi della L.R. 20/2000 ne costituiscono parte integrante, adempie, nell'insieme dei suoi elaborati costitutivi, agli obiettivi indicati dall'osservante.

La ValSAT, che ha il compito di valutare gli obiettivi e le politiche proposti dal Piano in oggetto, ha necessariamente una natura qualitativa in coerenza con il carattere strategico del PTR. Una valutazione anche di natura quantitativa, suffragata da una ampia gamma di dati e studi, dello stato attuale nonché delle politiche degli ultimi anni è invece contenuta nel Quadro Conoscitivo, preso a riferimento per la formulazione degli obiettivi e strategie di piano.

Il Quadro Conoscitivo tiene infatti conto ed è stato elaborato proprio a partire dalle conoscenze e dalle valutazioni già effettuate per l'ampio numero di piani e programmi settoriali della Regione, che costituiscono l'attuazione del vigente PTR.

In particolare per quest'ultimo la valutazione tecnica quantitativa e qualitativa che l'osservante richiede non si può validamente svolgere in quanto tale PRT, approvato dal Consiglio Regionale con propria deliberazione n. 3065 del 28 febbraio 1990 sulla base di quanto disposto dall'allora vigente L.R. n. 36/1988, non contiene un quadro conoscitivo, una valutazione delle scelte operate e tantomeno indicatori atti a misurare il raggiungimento degli obiettivi indicati e la valutazione degli impatti ambientali e territoriali derivanti dalla loro attuazione.

E' dunque il Quadro Conoscitivo a fornire la base-line anche per il monitoraggio previsto dalla ValSAT del presente piano.

In merito alla definizione degli indicatori e la visione generale da cui essi derivano, si fa presente che lunghi capitoli del Piano propongono una visione dello sviluppo del territorio regionale misurato non sui parametri economici, ma sulla capacità di conservare, rigenerare e qualificare il capitale territoriale della regione, articolato nelle sue quattro forme: ecosistemico-paesaggistico, sociale, cognitivo e insediativo-infrastrutturale. Proprio con riferimento a tali forme del capitale territoriale è costruita la ValSAT, cogliendo non solo le indicazioni informali della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi o del Rapporto Attali, ma anche le più recenti elaborazioni OCSE e le direttive predisposte dalla UE.

Condividendo comunque l'importanza delle tematiche sollevate, l'osservazione si ritiene accolta con la modifica e l'aggiornamento di alcuni dati, ritenuti di importanza cruciale, all'interno del Documento 1, Documento 2 (in particolare nel Capitolo 2) e nella ValSAT, così come riportati nella Osservazione n. 35.

Infine si concorda con l'osservante che il processo di valutazione dei piani e delle politiche debba essere costruito attraverso procedimenti che prevedano una partecipazione ampia, così come indica la stessa ValSAT del piano che propone un set di indicatori, esplicitamente provvisori sui quali avviare un confronto strutturato, poiché sulla base di essi saranno effettuate le valutazioni in itinere che accompagneranno l'attuazione del PTR.

Si segnala inoltre che il tema della partecipazione è ampiamente affrontato nel Documento 3, parte A) paragrafo 5. Al riguardo è all'esame dell'Assemblea Legislativa Regionale uno specifico progetto di legge.

Osservazione n. 12

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

Il riferimento alla sola "pianificazione territoriale sovraordinata europea" trascura troppo la esistenza di aspetti relativi ad effetti di piani e politiche statali o di piani territoriali di altri enti (come le regioni confinanti) che comunque possono essere rilevanti, anche solo come fattori "esterni", nell'ambito di processi di valutazione.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta

Il piano ha assunto gli obiettivi derivanti dalla pianificazione sovraordinata nazionale ed europea e la matrice riferita alla valutazione esterna ne dà una esplicita rappresentazione.

Anche per ragioni di sinteticità in essa non appaiono i riferimenti a piani nazionali poiché non risultano indicazioni rilevanti al riguardo, se non quelle disposte dalle leggi alle quali naturalmente è fatto obbligo di osservanza.

Per quanto riguarda la dimensione interregionale, gli obiettivi e le indicazioni che ne derivano non sono stati espressamente inseriti nella matrice della valutazione esterna, in quanto il piano li assume non come semplici fattori "esterni" di cui tenere conto, ma come vero e proprio ambito di costruzione di politiche concertate, dedicando ampio

spazio a questo obiettivo nel Capitolo 4 del Documento 2. In particolare in questo capitolo sono riportate le tre tavole, elaborate nell'ambito del Tavolo Interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile, che configurano una visione comune rispettivamente della rete ecologica, del sistema insediativo e del sistema infrastrutturale e che sono state prese a riferimento nei Piani Territoriali approvati o in via di approvazione delle Regioni partecipanti al tavolo stesso (in particolare le Regioni Lombardia, Piemonte e Veneto).

Osservazione n. 13

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

Andrebbe riconosciuto, e anzi con queste osservazioni lo chiediamo e rivendichiamo, un maggiore ruolo dei Cittadini e delle Associazioni per la tutela di interessi collettivi (e quindi anche dell'ambiente) nei processi di Valutazione, ma anche nei processi di formazione degli obiettivi e strategie stesse.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta

Il PTR nel Documento 3 parte A) Il quadro di riferimento già indica la necessità di accrescere le forme di partecipazione. Al riguardo è all'esame dell'Assemblea legislativa regionale uno specifico progetto di legge.

Osservazione n. 14

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

Il riconoscimento che le difficoltà nel governo dello sviluppo delle città (edificazioni non opportunamente controllate e gestite) siano state causate anche dal "sistema della finanza locale che ha premiato le entrate finanziarie da urbanizzazione", ci trova d'accordo. Ma ci spinge anche a chiedere soluzioni strategiche in merito, per contrastare la svendita del territorio e del paesaggio, e il consumo di suolo, al solo scopo di ripianare le casse dei comuni.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta

Le problematiche sollevate già largamente affrontate in varie parti del piano trovano una ulteriore chiarificazione e specificazione in obiettivi e strategie con le modifiche al Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi, e al paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta riportate nelle Osservazioni n. 1 e n. 2.

Osservazione n. 15

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

Dal nostro punto di vista "locale" (ci troviamo nel Comune di Comacchio-FE, nel territorio del Parco del Delta del Po), le proposte strategiche del PTR non affrontano con la dovuta attenzione le soluzioni di alcuni grossi problemi che il nostro territorio vive:

- l'isolamento e le difficoltà di comunicazione/relazione (trasporti, accesso a servizi educativi/culturali).
- Definitiva e chiara scelta di Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici (patrimonio ambientale e culturale).

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione respinta

Le indicazioni derivanti dal PRIT non solo in materia trasportistica e i risultati dello studio effettuato dalla Provincia di Ferrara, recentemente finanziato dal Ministero delle infrastrutture, riportate necessariamente in forma succinta nel PTR data la sua natura strategica, l'identificazione del Delta del PO come sistema complesso d'area vasta a dominante naturale affrontano con la dovuta attenzione le problematiche sollevate.

Osservazione n. 16

Proponente CIRCOLO LEGAMBIENTE "DELTA DEL PO", Comacchio

Contenuti dell'osservazione

La strategia di "Costruire Reti Ecologiche e Paesistiche" non ci può, come Legambiente, che trovare d'accordo in termini di principio. Purtroppo, scendendo ancora nel "locale", ma per trarne indicazioni di carattere "generale", nel caso della Provincia di Ferrara e del Comune di Comacchio (nel cui territorio si trova buona parte del patrimonio del Parco del Delta del Po) proprio la Variante al PTCP per la definizione della Rete Ecologica provinciale è stata a dir poco una occasione persa per realizzare un corretto e prezioso lavoro di individuazione puntuale di tutti quei beni da sottoporre a tutela ambientale e paesaggistica, trasformandosi in un lavoro mal fatto e poco trasparente, che ha portato addirittura risultati contrari da quelli annunciati, e cioè alla perdita di tutele su numerose aree boscate (almeno 19 ettari – stima per difetto), facendo sì che alcune di queste fossero perdute in quanto poi interessate da interventi edificatori.

I propositi strategici indicati dal PTR come "La conservazione della biodiversità, infatti, non può essere confinata in "isole" assediate da una matrice territoriale sempre più antropizzata (insediamenti, assi di viabilità, agricoltura estensiva, ecc.), si tratta al contrario di "assediare" con reti ecologiche le matrici antropizzate e riconquistare territorio naturalizzato, penetrando anche all'interno degli spazi insediati", "ricostruire le reti ecologiche significa connettere e ritessere gli spazi ecosistemici frammentati e ingabbiati dall'urbanizzazione densa e dalle infrastrutture", sono già stati, nel nostro caso "comacchiese", disattesi.

In questo senso non si può più permettere di non coinvolgere in questi processi di pianificazione, in maniera chiara e trasparente sia le amministrazioni comunali, che i cittadini, che le associazioni portatrici di interessi diffusi.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione respinta

L'osservante evidenzia che le tematiche sollevate sono largamente e compiutamente trattate nel PTR. Naturalmente è compito della Regione promuovere l'attuazione di tali indicazioni coinvolgendo le competenze dei soggetti istituzionali interessati e la partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Osservazione n. 17

Proponente Parco del delta del Po

Contenuti dell'osservazione

In riferimento alla procedura di valutazione Ambientale Strategica del Piano in oggetto si mette in evidenza quanto segue.

Il P.T.R. non può non affrontare in modo più "convinto" il rapporto con il territorio di "confine". Nel caso del Delta del Po, non può non promuovere una pianificazione coordinata e una conseguente programmazione di azioni coerenti e sinergiche fra Emilia e Veneto (vedasi a tal proposito "Progetto Strategico Speciale Valle del Fiume Po: Processo partecipativo legato alla Valutazione Ambientale Strategica - Documento a cura degli Enti Parco del Delta del Po, Regione Veneto e Regione Emilia-Romagna – 17 ottobre 2008").

I parchi “d’acqua” (sacche , lagune, valli da pesca) sono significativi ambienti con caratteristiche di competitività territoriale ancora inesprese, già oggi luoghi che producono economie (molluschicoltura, acquicoltura, maricoltura, pesca) di “tutto rispetto” che il P.T.R. sembra non valutare a sufficienza.

I mutamenti climatici inoltre hanno bisogno di processi “adattativi” (vedasi Allegato 1) per tutti i tipi di economie esistenti nel Delta (agricoltura, pesca, turismo) che proprio nella “pianificazione” dell’acqua possono trovare soluzioni interessanti anche per il resto dei territori. Risulta inoltre, sempre nell’ottica di portare a sistema tutti gli elementi che concorrono a realizzare il “capitale territoriale”, rafforzare progetti integrati che vedano il porto di Ravenna in relazione allo svilupparsi dell’Idrovia Ferrarese e a quanto ad esso possa essere collegato per valorizzare diverse modalità di fruizione “via acqua”, delle straordinarie presenze storiche, architettoniche, paesaggistiche e culturali dell’intero Delta.

E’ anche in questo caso la pianificazione dello spazio marittimo che tenga conto della direttiva quadro per l’ambiente marino (2008/56/CE del 17/06/08) non può non trovare un commento ed una riflessione nel P.T.R. (vedasi anche COM. 2009/466 del 11/06/09).

L’acqua, poi, nel Delta produce, forse più che altrove, “paesaggio”, che a sua volta oggi, può diventare un “prodotto” in sé, nei territori costieri.

A questo proposito tuttavia occorre che il P.T.R. orienti la pianificazione sott’ordinata tenendo conto della “Convenzione Europea del Paesaggio” soprattutto nel Delta, riconosciuto già in parte dall’UNESCO, “Patrimonio dell’Umanità”, ovvero indirizzi verso una reale “competitività” territoriale che tenga conto di riflessioni maturate con il lavoro condotto dal Parco con il MasterPlan della Costa , tratte da contributi dell’economista Magnaghi: “Il paesaggio, prodotto finale dell’operare umano, può essere ricondotto a tre fondamentali orientamenti:

1. Paesaggi in cui è necessaria la mano pubblica perché riconosciuto bene culturale, “eccellenza ambientale”, ma ...fuori mercato;
2. Paesaggi in cui non è riconoscibile il valore culturale, l’eccellenza, e quindi, se usciti dal mercato, possono esservi ricondotti attraverso operazioni progettuali volte a nuove configurazioni, nuove modalità d’uso per iniziativa privata;
3. Paesaggi che, con limitate modificazioni, possono tornare produttivi autonomamente e quindi possono essere inseriti in programmi anche di sostegno all’impresa privata, affinché la produzione di reddito si possa realizzare unitamente alla conservazione del paesaggio. Questo nuovo paesaggio culturale sarà “negoziato”, ovvero fondato sulla capacità/disponibilità da parte di privati di ricavarne reddito da integrare con sostegno pubblico, o sulla capacità del pubblico di mettere a disposizione adeguate contropartite per l’utilizzo collettivo dei territori “condivisi”.

In questo 3° caso ricadono i paesaggi protetti dall’operato dei Parchi, e soprattutto nel Delta diventa strategica la negoziazione fra:

- valori paesaggistici (la biodiversità faunistica, vegetazionale culturale è inclusa negli habitat, primo “tassello” del paesaggio);
- valori di mercato;
- valori del “sentire comune”;

Emerge quindi l’esigenza che il PTR “orienti” gli Enti locali che governeranno le inevitabili riconversioni produttive, verso modelli di rigenerazione paesaggistica effettivamente “sostenibile”, partendo da fiumi e corsi d’acqua in genere, intesi come infrastrutture culturali e non solo ambientali.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

Relativamente al rapporto con i territori di “confine” si segnala che Piano dedica ampio spazio ed importanza centrale alla proiezione esterna della Regione sistema, anche

individuando a questo scopo specifici ambiti di cooperazione nel capitolo 4. La proiezione nazionale e internazione della Regione-sistema. In questo capitolo il primo ambito di cooperazione di livello interregionale è lo “spazio padano alpino” per il quale il Piano evidenzia il lavoro comune già avviato dalle Regioni del nord e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, incentrato su alcune azioni di integrazione:

- l'innovazione, lo sviluppo sostenibile e la questione ambientale come chiavi per la costruzione di un sistema territoriale competitivo e di qualità;
- il posizionamento dello spazio padano-alpino in Europa, nell'area Mediterranea e verso l'Asia;
- il riordino istituzionale finalizzato allo sviluppo di reti di governo inclini a rafforzare le relazioni interne a ciascuna regione e quelle esterne di livello macro-regionale.

Un altro spazio individuato dal Piano è quello della Euroregione Adriatica per il quale le attività di cooperazione “mirano alla costruzione di una “visione” comune del Mare Adriatico che deve essere considerato, non più come frontiera ma come territorio da gestire insieme, per meglio sfruttarne le potenzialità senza incidere sulla delicata situazione dell'ecosistema” (pag. 104).

Anche rispetto al tema della “pianificazione dell'acqua e del paesaggio, nel paragrafo 3.2.1 La rete ecosistemica e paesaggistica, il Piano individua già il ruolo chiave della rete fluviale per la ricostruzione della rete ecosistemica e di un sistema di paesaggi coerenti con la Convenzione Europea del Paesaggio.

L'osservazione si ritiene accolta con la modifica al Capitolo 3.1 Il capitale territoriale del Documento 2 – che sottolinea il carattere dinamico del capitale territoriale (ed ecosistemico-paesaggistico) esemplificandone le possibili trasformazioni nonché con la modifica al paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta del Documento 2 che attribuisce esplicitamente alla rete ecosistemica una funzione ordinatrice del sistema territoriale ed insediativo ed afferma che “gli assi del sistema idrografico, oltre al ruolo di vettori fondamentali della “rete ecosistemica”, devono essere valorizzati quali segni distintivi dell'identità dei luoghi, sia come ordinatori del territorio rurale che come elemento primario della riorganizzazione del sistema degli spazi pubblici urbani.”

Per quanto concerne nello specifico il Delta del Po si condivide la necessità di sottolineare l'importanza dei parchi d'acqua come ambienti caratteristici, con una modifica al paragrafo dedicato al Delta del Po del Documento 2, riportata di seguito.

Si ritiene inoltre di accogliere l'Osservazione con la modifica al Documento 1 – Green economy e innovazione per l'economia e la società del futuro, pag. 17, di cui all'Osservazione n. 27.

Per quanto riguarda il Porto di Ravenna e l'Idrovia Ferrarese, in considerazione della natura strategica del Piano non si ritiene opportuno entrare nel merito di specifici progetti integrati inerenti le vie d'acqua, che sono per loro natura oggetto di scelte di piani e politiche settoriali.

Proposta di modifica

Documento 2, Capitolo 3.3, paragrafo il Delta del Po, pag. 97: dopo le parole “e dunque la sua competitività.” aggiungere la frase seguente “I parchi d'acqua (sacche, lagune, valli da pesca), già oggi luoghi che producono economie (molluschicoltura, acquicoltura, maricoltura, pesca) sono ambienti significativi con caratteristiche di competitività da valorizzare.”

Documento 2, paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta, pag. 82 come riportata nell'Osservazione n.1

Documento 2 – Capitolo 3.1 Il capitale territoriale pagg. 25-32, come riportata nell'Osservazione n. 31.

Documento 1 – Green economy e innovazione per l'economia e la società del futuro, pag. 17, come riportata nell'Osservazione n. 27.

Osservazione n. 18

Proponente Comparto Agricolo: CIA, Confagricoltura, Coldiretti, Copagri

Contenuti dell'osservazione

Le sottoscritte Organizzazioni Professionali Agricole Regionali, Confagricoltura Coldiretti, Cia e Copagri, nel confermare la piena adesione alle osservazioni trasmesse dal Tavolo Regionale dell'Imprenditoria sul tema di cui all'oggetto, sono con la presente a richiamare l'attenzione della Regione su alcune questioni, pur non esaustive dell'argomento, attinenti specificatamente il comparto agricolo.

La prima questione, per valenza, è la segnalazione che il consumo del suolo che si è verificato nella nostra Regione in questi ultimi decenni ha determinato molteplici problemi sia dal punto di vista operativo che economico allo sviluppo dell'attività agricola sul territorio.

Nel ribadire che l'uso del suolo riveste per il settore agricolo un'importanza strategica si ritiene, stante l'incidenza e la valenza prima richiamati, che politiche di utilizzo di quest'ultimo diverse dall'utilizzo a fini produttivi agricoli debbano in futuro non solo essere attentamente considerate ma debbano essere discusse e confrontate a livello locale con le rappresentanze del mondo agricolo.

La seconda è che la tutela del suolo, la difesa dal rischio idro-geologico, la tutela del paesaggio e la preservazione del territorio, funzioni fondamentali per l'armonico sviluppo socio-economico regionale, sono, come noto, da sempre svolte dall'imprenditore agricolo. Ne consegue che discussioni su questi argomenti non possano prescindere da un confronto con le imprese agricole in tutte quelle situazioni in cui si voglia o si debba destinare il suolo ad altri usi rispetto a quelli agricolo-produttivo.

La terza è che la produzione di energia da biomasse, dal sole o dal vento deve essere prevista, coerentemente con il quadro normativo comunitario e nazionale, oltre che dal PRSR vigente, come attività produttiva da svilupparsi anche come diversificazione produttiva aziendale. In considerazione a quanto sopra richiamato non si comprende il riferimento alla produzione per solo autoconsumo di energia, così come previsti a pag. 18 del capitolo "una Regione attraente". Pertanto le scriventi ne richiedono la cassazione.

Sintesi e motivazione della controdeduzione**Osservazione parzialmente accolta.**

Condividendo la necessità di articolare meglio le politiche per un uso sostenibile del territorio e del consumo di suolo, si accoglie l'osservazione con le modifiche al Capitolo 3.3 del Documento 2.

Il coinvolgimento degli imprenditori agricoli, come ogni altro soggetto, è già previsto dalle normative.

Non si ritiene infine di poter accogliere la specifica modifica proposta a pag. 18 del Documento 1 poiché in contrasto con gli indirizzi generali del piano e la tutela della destinazione agricola dei suoli.

Proposta di modifica

Documento 2 Capitolo 3.3 Il progetto dei luoghi: città effettive e sistemi territoriali complessi, da pag. 72 a pag. 79, come nelle modifiche riportate nell'Osservazione n. 2.

Documento 2, paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta, pag. 82 dal secondo al sesto capoverso incluso: sostituire il testo delle parole "E' forse ancor più rilevante" alle parole "sistema degli spazi pubblici urbani", con il testo riportato nell'Osservazione n. 1.

Osservazione n. 19

Proponente	Tavolo Regionale dell'Imprenditoria
------------	-------------------------------------

Contenuti dell'osservazione

Nel lungo dibattito che ha accompagnato la definizione del PTR le organizzazioni del TRI hanno rilevato come sarebbe stato auspicabile anche individuare alcune precise scelte programmatiche. Tuttavia, come TRI riteniamo, generalmente condivisibili gli obiettivi e gli indirizzi rappresentati nel PTR ed auspichiamo che possano trovare una coerente traduzione, nei diversi strumenti attuativi della programmazione regionale e locale.

Il nuovo PTR ci pare che in varie situazioni individui, correttamente, le opzioni strategiche e le principali direttrici volte a favorire la crescita sostenibile del sistema regione.

Proprio a fronte delle considerazioni che emergono dall'analisi compiuta dal Quadro Conoscitivo ed a fronte del livello di complessità che il sistema economico e sociale ha raggiunto, nell'ambito dello scenario del quale tutti siamo consci, ci pare che il PTR debba ricercare, ulteriormente, le condizioni per individuare, sulle scelte programmatiche, la scala di priorità per gli interventi strategici ed infrastrutturali.

La realizzazione del "sistema regione", dove tutti concorrono alla creazione di un progetto comune nel superamento dei localismi, ci pare il punto di forza centrale verso il quale indirizzare gli sforzi per essere maggiormente competitivi, ma allo stesso tempo solidali, nella consapevolezza di essere di fronte ad elevati gradi di complessità che sono propri delle società mature.

Sotto tale profilo sarebbe altresì utile, mettere in campo procedure idonee a verificare la traduzione concreta degli obiettivi individuati, definendo criteri e strumenti di controllo in grado di misurare il reale recepimento, negli atti e nelle politiche anche di livello locale, degli indirizzi condivisi.

Lo stesso metodo della concertazione e della partecipazione dovranno trovare un nuovo ambito d'intesa, a partire dalle rappresentanze delle Organizzazioni economiche, per la costruzione di una società aperta e solidale, di un'economia dinamica e sostenibile, per una regione più forte e certamente attraente.

Dal punto di vista istituzionale il metodo di lavoro avviato attraverso le "cabine di regia", riteniamo debba ulteriormente consolidarsi nello sviluppo di politiche ed azioni integrate fra i vari assessorati.

Anche le relazioni ed i rapporti, almeno con le regioni limitrofe, su indirizzi di tale portata dovrebbero trovare spazi di confronto e di analisi per la definizione, se possibile, di iniziative e di approcci comuni.

Come TRI ci aspettiamo che questo strumento possa aiutare a cogliere ed interpretare, con dinamismo, gli eventi che il tessuto sociale ed economico locale vive, sull'onda di superiori eventi, prevedendo una costante azione di monitoraggio con revisione ed adeguamento in funzione delle necessità.

L'attuale crisi, se ancora ce n'era bisogno, ha messo in evidenza nelle sue varie dimensioni, sociali, finanziarie, ambientali, che ci vogliono nuove regole, nuove modalità di partecipazione ai processi decisionali, maggior senso di responsabilità e di coscienza per reggere le sfide che abbiamo davanti.

Se, e solamente se, i contenuti rappresentati troveranno pieno riscontro negli atti, nelle azioni e nelle iniziative da intraprendere avremo fatto davvero un passo importante nella direzione di una Regione attraente, coesa e competitiva.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta.

L'osservazione, cogliendo il ruolo ed il livello strategico del PTR, pone l'attenzione su la questione centrale dei meccanismi di attuazione del Piano per la traduzione concreta degli obiettivi individuati.

Condividendone le ragioni, l'osservazione si ritiene accolta attraverso la riscrittura del paragrafo "B) Programmazione strategica, integrazione delle politiche, governo territoriale" del Documento 3 del PTR "Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione", che rafforza e chiarifica i meccanismi di governance interna ed esterna volti all'attuazione del Piano, dando anche una concreta prospettiva al metodo di lavoro avviato attraverso le "cabine di regia".

Si ricorda inoltre che gli aspetti sollevati nella osservazione trovano puntuale riscontro anche in parti del piano, nello specifico: il capitolo 9 Il sistema di monitoraggio e valutazione della Valsat, il capitolo 4 La proiezione nazionale e internazionale della Regione-sistema del Documento 2, nonché il Documento 3 parte A) Il quadro di riferimento dove è già indicata la necessità di accrescere le forme di partecipazione. Al riguardo è all'esame dell'Assemblea legislativa regionale uno specifico progetto di legge.

Proposta di modifica

Documento 3, parte B) PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, GOVERNO TERRITORIALE pagg. 9, 10, 11 e 19, come riportato nelle modifiche dell'Osservazione n. 6

Osservazione n. 20

Proponente Regione Liguria

Contenuti dell'osservazione

Salvaguardia delle aree protette e delle reti e connessioni ecologiche

L'area di confine tra la Regione Liguria e la Regione Emilia-Romagna è trattata nell'ambito dei sistemi complessi a dominante naturale, non caratterizzati da particolari dinamiche evolutive. In tale zona quattro sono i siti Rete Natura 2000 liguri confinanti con la Regione Emilia-Romagna, che si elencano di seguito:

LIGURIA	EMILIA-ROMAGNA
IT1331012 Lago MARcotto – Roccabruna – Gifarco – Lago della Nave	IT4010013 Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane
IT1331104 Parco dell'Aveto	IT4010003 Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia – IT4020007 Monte Penna, Monte Trevine, Groppo, Groppetto
IT1342908 Passo del Lupo	IT4020010 Monte Gottero
IT1330905 Parco dell'Antola	IT4010012 Val Boreca, Monte Lesima

A questi si aggiungono diversi elementi della REL (Rete Ecologica Ligure).

Per le osservazioni specifiche circa i temi di interesse interregionale relative alla tematica in esame si rimanda al parere già fornito a codesta Regione nell'ambito della Verifica di Assoggettabilità del Programma per il Sistema regionale delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000 Della Regione Emilia-Romagna.

Come peraltro messo in luce nella VALSAT e visto anche la scala del piano non si evidenziano potenziali effetti negativi delle previsioni di piano sulla salvaguardia della biodiversità e della Rete Natura 2000 nei territori di confine.

Assetto del territorio e risorse idriche

Per quanto riguarda il sistema delle acque, sia superficiali che sotterranee, non si rilevano situazioni critiche per i corpi idrici liguri che sversano nel territorio emiliano, si tenga presente comunque che la classificazione trasmessa alle autorità di bacino competenti per quanto riguarda la classificazione ecologica è basata esclusivamente sull'indice biotico esteso (IBE) in quanto attualmente è ancora in fase di discussione il

DM di classificazione ecologica. Pertanto un aggiornamento in tal senso potrebbe comportare un peggioramento dello stato ecologico e conseguentemente di quello complessivo.

In merito ai piani di gestione distrettuali si ricorda che la data prevista dalla Direttiva Quadro 2000/60/CE del 22 dicembre 2000 è stata prorogata dal Ministero dell'Ambiente ai primi mesi del 2010 per rispettare i 6 mesi di consultazione (ad es. l'AdB PO ha messo in consultazione il PdG il 23 luglio 2009 e pertanto la scadenza delle fasi di consultazione è prevista per il 22 gennaio 2010).

Politiche e strumenti di governance territoriale sostenibile e aspetti correlati

Analizzando il PTR in esame risulta evidente l'importanza data all'innovazione delle metodologie di governance e confronto territoriale, di ricerca della partecipazione, di coordinamento tra i vari attori pubblici e privati del territorio al fine di implementare strategie di sostenibilità condivise ed efficaci.

Si segnala come in merito alla promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio incentrato sulla capacità di "fare sistema" tra soggetti territoriali (istituzioni e non) interessati alla pianificazione/programmazione per la valorizzazione delle risorse locali, Regione Liguria stia promuovendo metodologie innovative di governance territoriale attraverso l'adozione di strumenti di sostenibilità.

Sistemi di Gestione Ambientale (ISO 14001 o EMAS), Agenda 21, Contabilità Ambientale, Bilanci di Sostenibilità e altri strumenti volontari possono infatti rappresentare una delle possibili risposte gestionali a tali problematiche strumenti utilizzabili per avviare delle politiche integrate incisive.

In particolare gli EE.LL. hanno identificato nella certificazione ambientale ISO 14001 uno strumento utilmente atto a gestire in modo più organico le attività di propria competenza e, in particolare, le proprie interazioni con i cittadini e con l'ambiente, al fine di mettere a sistema tutta una serie di esigenze multisettoriali cui sempre più gli Enti Locali devono fare fronte data la rapida evoluzione del contesto in cui essi si trovano ad operare, con sempre maggiore carico di competenze e sempre maggiore complessità delle stesse, a cui non si è accompagnato un conseguente aumento di risorse finanziarie ed umane.

L'adozione di tali strumenti (ad oggi sono 120 gli enti pubblici liguri certificati ISO 14001 o registrati EMAS ha visto tra i risultati sia un miglioramento ambientale indiretto, per l'influenza positiva sugli aspetti socio-economici dei territori interessati e per la diffusione di una mentalità più attenta agli aspetti della gestione integrata dell'ambiente, sia un miglioramento netto nella qualità progettuale degli enti coinvolti e una maggiore capacità, qualità ed efficacia nell'utilizzo dei fondi comunitari, nazionali e regionali.

In particolare nel corso degli ultimi anni è stata promossa la gestione degli aspetti ambientali, per loro natura difficilmente confinabili nei limiti amministrativi, a livello comprensoriale (sostenendo le associazioni di Comuni che adottassero un approccio condiviso alla gestione ambientale e volto ad una conseguente progettualità integrata sovracomunale).

Tra i soggetti maggiormente attivi sul territorio ligure vi sono peraltro associazioni di enti confinanti con la Regione Emilia-Romagna, quali ad esempio il distretto amministrativo delle Valli Vara e Magra, che raggruppa, sulla base di un accordo di programma siglato nel giugno del 2003, 23 Comuni del comprensorio, incluso il Comune di Varese Ligure, primo Comune certificato in Europa, 2 comunità montane (ora confluite in un unico soggetto) e l'Ente Parco di Montemarcello-Magra, tutti certificati ISO 14001 o registrati EMAS.

I risultati non si sostanziano però esclusivamente nel riconoscimento di una certificazione e nell'aver risolto problematiche ambientali localizzate: gli Enti aderenti hanno individuato nella certificazione lo strumento idoneo all'ottimizzazione della gestione ambientale del territorio riconoscendola anche quale strumento vincente per la promozione e lo sviluppo sostenibile dell'imprenditoria locale e del turismo e per la

definizione di politiche ambientali integrate tra gli Enti del territorio. In questa prospettiva il valore aggiunto del progetto comprensoriale è costituito dall'individuazione di criticità ambientali comuni a diversi Enti, analizzare ed affrontate in modo unitario.

Il processo di certificazione degli enti è per questo parte di un programma più ampio che include un insieme di accordi e strategie comuni volti a mitigare gli impatti ambientali territoriali e a riqualificare e migliorare la qualità ambientale del comprensorio.

La diffusione di tali strumenti è notevole anche in Emilia-Romagna e il rapporto ambientale avrebbe potuto valorizzarne le potenzialità.

Anche in questo caso si segnala l'opportunità di sinergie tra sistemi territoriali interregionali contigui che si trovino ad affrontare analoghe criticità ambientali (implementazione di sistemi di gestione ambientale, o altri strumenti affini tipo Agenda 21, coordinati da parte di associazioni di EE.LL. in comprensori territoriali omogenei con conseguente gestione condivisa e sinergica di aspetti ambientali di comune interesse).

Inoltre il PTR esplicita come detto fortemente i principi della società educante e della necessità di aumentare la coerenza tra consumo e gli stili di vita e il principio della sostenibilità ambientale. A tal fine potrebbe essere qui opportuno approfondire il richiamo ai Sistemi Regionali INFEA – Informazione, Formazione, ed Educazione Ambientale -, realtà consolidate che da anni si occupano di promuovere tali aspetti, e i cui centri locali costituiscono sensori e nodi di reti di relazione tra vari portatori di interesse sul territorio, con notevoli competenze comunicative, educative, progettuali, di facilitazione da valorizzare nel contesto complessivo che il PTR definisce.

Si segnala infine, nell'ambito delle metodologie e strumenti di governance territoriale la possibilità di accennare all'introduzione di strumenti di analisi economica che permettano la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, che facciano emergere anche i costi ambientali delle attività previste, quali ad esempio metodologie di contabilità ambientale, impronta ecologica, ecc... da correlare anche agli eventuali strumenti economici di incentivazione.

Possibili sinergie nella promozione della cosiddetta "Food Valley"

A fronte della richiamata valenza del territorio appenninico emiliano (con particolare riferimento alla montagna Parmense e dell'appennino Reggiano) quale cuore della "Food Valley" italiana come vera immagine vincente dell'intero territorio montano della zona al confine con Liguria e Toscana, da porre come base imprescindibile per tutti i progetti da attivare nell'area, si segnala in questa sede come nel contiguo territorio ligure ottimi risultati stia ottenendo il Consorzio del Biologico della Val di Vara, che ha a sua volta costruito il proprio successo sulla (ri)valorizzazione del territorio basata sull'esperienza di certificazione ambientale del Comune di Varese Ligure (vedi anche punto precedente).

In ogni caso non dovrebbero essere trascurate le possibili sinergie interregionali, che necessitano quindi di valutazioni in termini di potenziamento di accessibilità materiale ed immateriale, comunicazione, scambio di buone pratiche, attrattività turistica comprensoriale (si pensi al possibile interscambio con la Val di Taro) volta anche a riequilibrare il flusso turistico dalla costa all'entroterra e ad aumentarne la stagionalità.

Monitoraggio ed indicatori

Dato il carattere essenzialmente strategico del PTR in esame si condividono sia l'approccio metodologico utilizzato dalla VALSAT sia i contenuti delle matrici di valutazione qualitativa degli impatti.

Appare naturalmente necessario prevedere e specificare fasi successive di verifica ed aggiornamento di tali valutazioni alla luce della evoluzione del contesto e del grado di implementazione delle iniziative correlate.

In ogni caso, posto il PTR quale strategia per lo sviluppo territoriale sostenibile, si condivide il richiamo contenuto nella VALSAT alla necessità di un sistema di valutazione complessivo circa i risultati dell'insieme delle azioni entro la cornice del PTR, volto a

verificare l'effettivo grado di contributo agli obiettivi postisi e consentire tempestivi interventi correttivi ove necessari.

Si condividono nel complesso le matrici di indicatori suggerite, fermo restando che a anticipata costruzione condivisa del quadro di riferimento (baseline/tempozero) avrebbe consentito una più accurata individuazione degli obiettivi.

In generale tuttavia, e tenendo anche in considerazione che tra gli obiettivi del sistema di monitoraggio del Piano vi è anche la necessità di essere in grado di fornire la dovuta informazione alle autorità con competenza ambientale e al pubblico sui risultati periodici del monitoraggio del programma attraverso l'attività di reporting, dovrebbero essere maggiormente esplicitati:

- periodi di rilevazione e modalità di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati, sia pur partendo ove possibile dalle citate fonti conoscitive esistenti e database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- eventuali carenze di tipo conoscitivo, sistematiche o puntuali, da colmare attraverso programmi di monitoraggio specifici o comunque l'acquisizione di dati da parte di altri soggetti esterni;
- attenta definizione dei ruoli e delle responsabilità dei soggetti coinvolti nelle varie attività e fasi del monitoraggio;
- programmazione spaziale-temporale delle attività di monitoraggio attraverso la definizione del crono-programma e delle modalità di reporting;
- definizione del sistema di retroazione finalizzato ad apportare misure correttive al programma.

In particolare, potrebbe essere utile esplicitare con maggior livello di dettaglio il ruolo delle agenzie regionali di protezione dell'ambiente (dato anche il set di indicatori prescelto in campo di risorse idriche) e degli eventuali osservatori in via di costituzione (n primis quelli di carattere ambientale, ma anche quelli attivati in campi socio-economici ed il citato osservatorio sulla partecipazione in via di costituzione).

Si sottolinea inoltre come la realizzazione del sistema di gestione dati dovrà essere opportunamente correlata con i sistemi informativi regionali esistenti o in via di realizzazione, relativi alla materia di interesse, garantendo il raccordo e l'interscambio dei dati, ovviamente privilegiando formati condivisi a livello nazionale ed interregionale (si pensi ad esempio al comparto acque e assetto del territorio in cui in tal senso si sta lavorando per il Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po).

In ogni caso si suggerisce una maggiore esplicitazione circa le previsioni sui fabbisogni di risorse umane e finanziarie necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio ambientale, a carico dei differenti soggetti, formalizzando in modo più esplicito un piano di monitoraggio concreto ed attuabile.

Passando alla selezione degli indicatori si condivide l'approccio che privilegia, data la trasversalità, complessità e carattere sovraordinato del Piano, l'utilizzo ove possibile di indici, riducendo all'essenziale il set di indicatori.

Tra gli indicatori suggeriti potrebbe essere opportuna una riflessione di livello interregionale circa l'individuazione di indicatori specifici adeguati per il monitoraggio del consumo di suolo. Tale aspetto potrebbe essere di particolare interesse comune, come anche in ogni caso rilevante date le indicazioni del Piano circa il coordinamento dei Piani Strutturali Comunali e dei Regolamenti Urbanistici Edilizi (nella prospettiva di un unico PSC per ogni città effettiva) e delle previsioni insediative dei Piani Operativi Comunali. Altro indicatore maggiormente specifico potrebbe essere introdotto in tema di biodiversità.

Anche sul tema del monitoraggio forte rilevanza avrà il continuo rapporto con gli altri portatori di interesse al livello locale (e le altre regioni) al fine di condividere metodologie di valutazione e consolidare il confronto reciproco.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta.

Apprezzando il contributo e lo spirito propositivo dell'osservazione, che coglie appieno il carattere del Piano, si ritiene che molte questioni sollevate siano già affrontate in maniera adeguata nel Piano. Infatti, la strategicità del Piano suggerisce un approccio di alto profilo ed ampio respiro; si è quindi scelto di non scendere nel dettaglio dei mezzi e degli aspetti molto puntuali (come approfondimenti sui sistemi INFEA o sulle certificazioni ambientali) che vengono lasciati ai Piani settoriali, per concentrarsi piuttosto sui risultati.

Per quanto riguarda il monitoraggio e gli indicatori si condivide pienamente la crucialità delle questioni sollevate. Il sistema prevede infatti un pieno coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e non che possano in qualche modo contribuire alla definizione e all'implementazione del sistema stesso (ad esempio le agenzie regionali di protezione dell'ambiente, i sistemi informativi regionali, nonché le amministrazioni regionali e provinciali dei vari settori), a partire dalla costruzione condivisa della batteria di indicatori su cui basare l'analisi iniziale ed il monitoraggio, per finire con la definizione della cadenza degli aggiornamenti. Condividendo l'osservazione si propone una integrazione al testo del paragrafo 9.2, come riportata in calce.

Anche sull'opportunità di adottare indicatori per il consumo di suolo e per la biodiversità si condivide l'osservazione e che si ritiene accolta con l'Osservazione n. 35 sull'aggiornamento dati. Sull'opportunità di adottare metodologie di valutazione costi-benefici ecc. si rimanda invece alla fase di monitoraggio del piano, di cui sopra, dove con il contributo dei soggetti partecipanti si provvederà anche ad adottare le metodologie ritenute più opportune per il monitoraggio stesso.

Su questo punto va infine sottolineato che in generale il Piano mira all'ottimizzazione delle risorse regionali, siano esse batterie di indicatori già raccolti dai settori, piuttosto che da strutture operative, tenendo peraltro sempre in considerazione le esigenze che nascono dalle innovazioni metodologiche che derivano dal dibattito internazionale nonché dalla promozione di collaborazioni tra gli Enti territoriali ed Ambientali con competenze specifiche sia interni che esterni alla Regione.

A tale riguardo, si segnala la costante collaborazione tra le Regioni e le Province Autonome dell'area padano-alpina nell'ambito del Tavolo Interregionale per lo Sviluppo Territoriale Sostenibile Adria-Po Valley (di cui fa parte anche la Regione Liguria) che, oltre ad alimentare un proficuo dibattito sulle principali questioni, sfide e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio, ha anche prodotto le carte con i riferimenti comuni su reti ecologiche, e sistemi infrastrutturali ed insediativi. Tali carte sono state inserite in tutti i Piani Territoriali degli Enti che partecipano al tavolo da poco approvati o in fase di elaborazione (Documento 2, Capitolo 4, pag.101).

Proposta di modifica

ValSAT, paragrafo 9.2, inserire come ultimo capoverso le seguenti frasi:

“In sede di avvio del processo di monitoraggio e valutazione del PTR, andranno opportunamente dettagliate e condivise fra gli attori le modalità di reporting, esplicitando in particolare:

- la periodicità di rilevazione e le modalità di raccolta ed elaborazione dei dati e delle informazioni, a partire dalle fonti conoscitive esistenti e dai database informativi disponibili;
- le carenze informative, sistematiche e puntuali, da colmare attraverso specifici programmi di monitoraggio oltre che - se ritenuto necessario - sviluppando fonti informative ad hoc (indicatori ed indici);
- i ruoli e le responsabilità dei soggetti coinvolti nella diverse attività di monitoraggio e valutazione nonché i fabbisogni di risorse umane e finanziarie necessarie all'espletamento delle attività di monitoraggio e valutazione;

- il crono-programma delle attività di monitoraggio e reporting;
- le modalità di retroazione finalizzate ad indicare le misure correttive da assumere da parte della programmazione sotto-ordinata rilevante."

Osservazione n. 21

Proponente On. Tommaso Foti

Contenuti dell'osservazione

A pag. 31 Al termine del paragrafo "Piacenza", dopo "vocazione energetica." Aggiungere:

"Piacenza può pertanto svolgere, nel contesto regionale e interregionale, un ruolo strategico: quello di "porta" che mette in comunicazione il sistema ad industrializzazione molecolare dell'Emilia con il sistema metropolitano milanese e centro-padano, a partire dalla sua centralità rispetto ad alcuni fondamentali corridoi infrastrutturali: dall'asse Ti.Bre. (La Spezia-Parma-Verona), all'asse del Corridoio 24 dei due Mari (Genova-Rotterdam), alla trasversale di collegamento Corridoio V (Torino-Verona). Questa potenzialità potrà trovare un significativo momento di riconoscimento e valorizzazione sia nell'ambito della strategia regionale in materia di sviluppo delle principali piattaforme intermodali, sia nell'ambito della cooperazione interregionale in vista di EXPO 2015".

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione parzialmente accolta, con la modifica al Documento 1 riportata in calce.

Proposta di modifica

Documento 1 a pag. 31 al termine del paragrafo "Piacenza", dopo le prole "vocazione energetica." aggiungere:

"Piacenza può svolgere, nel contesto regionale e interregionale, un ruolo strategico nella relazione con il sistema metropolitano milanese e centro-padano, a partire dalla sua centralità rispetto ad alcuni fondamentali corridoi infrastrutturali. Questa potenzialità trova già un significativo momento di riconoscimento e valorizzazione negli atti della Regione Emilia-Romagna e negli Accordi sottoscritti dalla Regione con il Governo e con la Regione Lombardia e il Governo in vista di EXPO 2015."

Osservazione n. 22

Proponente On. Tommaso Foti

Contenuti dell'osservazione

A pag. 91 del documento "La Regione Sistema: il capitale territoriale e le reti" al termine del secondo capoverso, dopo "logistica " aggiungere:

"e potrà essere ulteriormente rafforzata dallo sviluppo dei grandi corridoi intermodali tra i quali Piacenza è compresa e rispetto ai quali si individua la necessità di una adeguata interconnessione del territorio piacentino".

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione accolta.

Proposta di modifica

Documento 2 – Paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta, pag. 91 sottoparagrafo I sistemi monocentrici: Piacenza, inserire al termine del terzo capoverso il testo seguente: "[...] e potrà essere ulteriormente rafforzata dallo sviluppo dei grandi corridoi intermodali tra i quali Piacenza è compresa e rispetto ai quali si individua la necessità di una adeguata interconnessione del territorio piacentino."

Osservazione n. 23

Proponente	On. Tommaso Foti
------------	------------------

Contenuti dell'osservazione

A pag. 91 del documento “ La Regione Sistema: il capitale territoriale e le reti” , alla fine del penultimo capoverso, dopo “qualità” aggiungere.

“In questo quadro, è stata evidenziata dal comune capoluogo e dalla provincia, quale fondamentale problematica di ordine infrastrutturale, la necessità di individuare una alternativa al raccordo autostradale tra la A21 e la A1 che oggi convoglia in prossimità del centro storico cittadino un traffico di oltre 50.000 veicoli giornalieri”.

Sintesi e motivazione della controdeduzione

Osservazione non pertinente.

Le soluzioni specifiche della mobilità locale, anche quando necessarie, sono di pertinenza del PRIT in fase di aggiornamento. Si evidenzia infatti che il Piano Territoriale Regionale (PTR) è lo strumento di programmazione con il quale la Regione “definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale e accrescere la competitività del sistema territoriale regionale”. Non interviene quindi direttamente sulle singole scelte dell’assetto delle infrastrutture per la mobilità, compito invece del PRIT ai sensi della L.R. 30/98. Il Prit98 ha compiutamente definito, individuato e gerarchizzato il sistema infrastrutturale dei trasporti regionale, come risulta dagli elaborati vigenti (Relazione e tav. A e B del Prit98). Il PTR riconferma complessivamente l’attuale sistema e sollecita piuttosto azioni di governo per la mobilità sostenibile e di sostegno alla mobilità locale, oltre ad una attenta politica per il miglioramento dell’accessibilità territoriale in funzione di una efficiente organizzazione insediativa del territorio efficace ai fini strategici della competitività economica e della coesione sociale.

Eventuali soluzioni alle problematiche legate al raccordo autostradale tra A21 e A1, che attraversa la città di Piacenza, potranno quindi essere proposte e valutate nell’ambito della formazione del nuovo PRIT, la cui procedura di approvazione prevede il più ampio coinvolgimento degli Enti Locali. Nel caso specifico inoltre si rammenta che si rende necessario un’apposita convenzione con la Regione Lombardia e una conseguente modifica degli strumenti pianificatori in territorio lombardo.

Dato atto che, tenendo conto della discussione in aula dell’Assemblea Legislativa nonché delle considerazioni emerse nel corso degli ulteriori incontri tecnici con le Province e le Autorità Ambientali, sono state formulate le osservazioni d’ufficio che non cambiano gli indirizzi e gli obiettivi già individuati nella proposta di Piano, ma sono volte a precisare ed esplicitare i principali concetti per rendere più chiare le proposte, irrobustire i contenuti, rendere più scorrevole e meglio legate le varie parti del testo e vengono di seguito riportate suddivise in tre categorie ovvero: A (modifiche al testo), B (modifiche e aggiunte di immagini e grafici), C (correzione e aggiornamento dati).

Osservazione n. 24

Categoria	A
-----------	---

Elaborato	Documento 1 – Premessa
-----------	------------------------

Sintesi dei contenuti e motivazione

Modifica alla premessa per togliere un po’ di enfasi e soprattutto per inserire la relazione locale-globale dei problemi e spiegare meglio la criticità del rapporto stato-regioni.

Proposta di modifica

Documento 1, pagg. 3 e 4: eliminare il testo dalle parole “Gli emiliani romagnoli” (pag. 3, ottavo capoverso) fino alle parole “equilibrato e diffuso” (pag. 4 primo capoverso), ed inserire la frase seguente:

democrazia e
partecipazione

Gli emiliano-romagnoli hanno coniugato, nella loro prassi, ideali forti e universali con un approccio culturale pragmatico alla soluzione dei problemi, alla innovazione economica, sociale e istituzionale; e le istituzioni, le libere e democratiche organizzazioni politiche e sindacali e le numerose associazioni di volontariato assistenziale, culturale, sportivo e ricreativo hanno fatto crescere una pratica e una cultura della responsabilità sociale, della coesione e della democrazia economica.

Documento 1, pag. 4: eliminare le parole “cui si intrecciano oggi gli effetti della crisi finanziaria e della recessione” (pag.4 quinto capoverso) e inserire le seguenti frasi:

contraddizioni
e nuove sfide

Il modello di sviluppo che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna e altre regioni forti del Paese è giunto da tempo alla soglia di un ulteriore, necessario e possibile salto di qualità.
I fenomeni globali e locali si intrecciano come mai in precedenza, mettono in discussione equilibri e sicurezze e propongono nuove e inedite sfide, come dimostrano la crisi finanziaria e la recessione economica, la dimensione globale dei mercati e della competizione fra imprese e territori, il cambiamento climatico e le dinamiche demografiche e migratorie.

Documento 1, pagg. 4 e 5: eliminare il testo dalle parole “L'Emilia-Romagna è cerniera” (pag.4 ottavo capoverso) fino alle parole “possibile salto di qualità” (pag. 5, prima riga), e inserire le seguenti frasi:

contraddizioni
e nuove sfide

e tale situazione, oltre a costituire un pesante vincolo allo sviluppo e alla riqualificazione del territorio, danneggia l'intero sistema Paese, poiché l'Emilia-Romagna è cerniera fra nord e sud e Mediterraneo e Europa.
In altri termini, pesano sulla Regione le inefficienze del sistema Italia e le mancate riforme dello Stato ed emergono in tutta la loro evidenza e urgenza la necessità di un impegno conclusivo e risolutivo dello Stato sulle grandi opere che interessano il territorio regionale e la necessità di una svolta nel rapporto Stato, Regioni e Autonomie Locali.

Documento 1, pag. 10: sostituire il testo del punto 2 dell'elenco con quello seguente:

2. l'internazionalizzazione è una scelta strategica e, all'interno del sistema regionale, composto in

maggioranza da piccole e medie imprese, sono sempre più necessarie politiche di sostegno all'apertura internazionale e alla penetrazione nei mercati dei Paesi emergenti in un'ottica di co-sviluppo; ma è l'intero sistema regionale che deve consolidare e ulteriormente qualificare la sua internazionalizzazione: dal sistema formativo, a quello universitario, agli enti culturali e alle stesse pubbliche amministrazioni, che devono ulteriormente ampliare la loro capacità di dialogo, confronto e collaborazione con esperienze estere;

Osservazione n. 25

Categoria A

Elaborato Documento 1 – Una società della conoscenza

Sintesi dei contenuti e motivazione

Anche in relazione all'Osservazione n. 10 presentata da Confindustria, si propone la modifica al paragrafo sulla società della conoscenza per scrivere meglio le politiche scolastiche a partire da ciò che la Regione ha già messo in campo e inserire il ruolo centrale dell'Università.

Proposta di modifica

Documento 1, pag. 19: eliminare il testo dalle parole "Una politica scolastica" (pag. 19 terzo capoverso) fino alle parole "con i temi globali" (pag. 19 nono capoverso) e inserire le seguenti frasi:

scuola è futuro

Le politiche dell'istruzione e della formazione devono garantire ad ogni persona per tutto l'arco della vita e in condizioni di pari opportunità l'accesso a tutti i gradi di istruzione e il sostegno al conseguimento del successo scolastico e formativo per la crescita individuale e l'inserimento nel mondo del lavoro. La scuola è il principale investimento per il futuro di una società. Essa deve poter contare su risorse certe ed adeguate per l'edilizia scolastica, le nuove tecnologie e strumentazioni didattiche, la valorizzazione e l'aggiornamento del personale docente, il tempo pieno, il sostegno all'handicap e alla integrazione degli stranieri.

Documento 1, pag. 20, terza riga: dopo le parole "in particolare delle donne." inserire le seguenti frasi:

Il sistema dell'istruzione emiliano-romagnolo, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore deve innalzare il livello di istruzione generale della popolazione oltre l'assolvimento dell'obbligo formativo, assicurare continuità didattica lungo il percorso scolastico, realizzare una adeguata

integrazione fra istruzione e formazione e specializzazione professionale.

Il governo del sistema della scuola e formazione professionale deve fare perno sulla valorizzazione dell'autonomia scolastica, sulla partecipazione sociale e sulla collaborazione istituzionale.

La rete di istituzioni, scuole, famiglie e soggetti sociali ha la responsabilità di rendere effettivo il diritto di raggiungere i più alti gradi di istruzione, di garantire pari opportunità a tutti e di sostenere e premiare i capaci e meritevoli, di prevenire l'abbandono scolastico e aiutare le persone in condizioni di svantaggio personale, economico e sociale.

Particolare importanza assumono gli interventi e i servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione.

In Emilia-Romagna sono insediati quattro Atenei: Bologna, Modena-Reggio, Parma e Ferrara. L'Ateneo bolognese ha in Romagna (Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna) il più importante decentramento italiano di sedi didattiche e a Piacenza si trovano le sedi distaccate del Politecnico e dell'Università Cattolica di Milano. Tutti i territori provinciali sono coperti e gli Atenei regionali (Bologna in testa su scala nazionale) hanno una grande forza attrattiva di studenti da fuori Regione.

Questa potente presenza universitaria è un formidabile motore culturale, una impareggiabile dotazione di risorse intellettuali (docenti, ricercatori e studenti) da valorizzare per lo sviluppo della Regione e la principale piattaforma di creazione di innovazioni e di accesso alle innovazioni scientifiche mondiali.

Documento 1, pag. 20, secondo capoverso: dopo le parole "Se la scuola" inserire le parole ", l'Università".

Osservazione n. 26

Categoria A

Elaborato Documento 1 – Una società solidale e sicura

Sintesi dei contenuti e motivazione

Modifica al paragrafo sulla società solidale e sicura e una comunità aperta per rendere più coerente e compatto lo sviluppo del ragionamento (sono in prevalenza spostamenti) e rendere più incisivo il passaggio sulla famiglia.

Proposta di modifica

Documento 1, pag. 24, primo capoverso: eliminare il testo le parole "La famiglia è la principale comunità cui dedicare attenzione. Essa è fondamentale per l'educazione e lo

sviluppo della persona ed è una risorsa basilare del capitale sociale.” ed inserire le frasi seguenti:

volontariato e terzo settore

La società regionale e le comunità locali possono contare su uno straordinario patrimonio di volontariato sociale, sportivo e culturale. Questo patrimonio rappresenta un fattore essenziale per la tutela della coesione sociale e nel contempo il volontariato è una straordinaria esperienza formativa e di arricchimento umano della persona.

Il volontariato deve essere sostenuto con politiche di aggiornamento e formazione; deve trovare punti di appoggio e sostegno nella comunità e nelle istituzioni e deve essere meglio integrato nella rete dei servizi e delle politiche culturali, ricreative e sportive; deve essere aiutato a trovare maggiore spirito di collaborazione anche al proprio interno.

La crescita del terzo settore è la prova della possibilità di dare vita e continuità a forme di organizzazione di impresa e di rapporti con il mercato non condizionate dalla logica del massimo profitto e sostenute dalla cultura della solidarietà, della reciprocità e mutualità.

Tuttavia la cellula fondamentale della formazione, della identità e dello sviluppo della persona, dello sviluppo e del rinnovo di relazioni solidali e comunitarie e della coesione sociale è la famiglia.

Essenziale è la sua funzione educativa nei confronti dell'infanzia, degli adolescenti e dei giovani e a tal fine assume un valore strategico una rete territoriale di sostegno ai bisogni e allo svolgimento delle funzioni genitoriali.

Documento 1, pagg. 24-25: eliminare il testo dalle parole “Cruciale è ovviamente” (pag. 24, terzo capoverso) fino alle parole “compiti istituzionali delle aziende sanitarie” (pag. 25, terza riga) ed inserire le frasi seguenti:

conciliare vita e lavoro

Occorre pertanto una politica integrale (casa, fisco, assistenza...) di sostegno delle famiglie, che sia rivolta ad aiutare i nuclei familiari in difficoltà a causa della crisi o di una iniqua distribuzione dei redditi e delle opportunità; a sostenere le famiglie numerose; a incoraggiare le giovani coppie verso l'assunzione delle responsabilità familiari; a supportare attivamente l'impegno delle famiglie con membri disabili e non autosufficienti; ad accompagnare le adozioni familiari dei minori.

A tal fine è necessario “prendersi cura di chi cura” e inserire in modo organico le famiglie - nel rispetto delle loro volontà ed autonomie - nella rete dei servizi sociali e sanitari, nonché mettere a punto politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro,

servizi per l'infanzia e
centri per le famiglie

con particolare riguardo alla riappropriazione di tempo da parte delle donne.

Lo sviluppo dei servizi socio educativi per l'infanzia, dei servizi per anziani, per persone non autosufficienti e disabili, dei centri per le famiglie, aiuta la qualità della vita del nucleo familiare e di tutti i suoi componenti, pur in presenza di gravose responsabilità di educazione e di cura, promuove il miglioramento dell'esercizio della funzione genitoriale, favorisce una migliore conciliazione fra libertà e responsabilità, fra interessi individuali e generosa collaborazione domestica, fra partecipazione alla vita familiare e partecipazione al lavoro e alla vita pubblica.

Il sostegno alle responsabilità familiari è parte integrante delle politiche per la salute e l'ingresso della famiglia nel processo assistenziale è una risorsa per il sistema delle cure primarie, per garantire alle persone una adeguata assistenza e un idoneo reinserimento nella vita sociale.

In altri termini, la valorizzazione del ruolo della famiglia e la coesione sociale hanno bisogno della diffusione e promozione del benessere e del supporto di fondamentali servizi alla persona, universali e qualificati.

La rete integrata dei servizi sociali e sanitari è l'architrave delle politiche per la salute e il benessere della popolazione regionale, grazie alla quale ogni persona ha la possibilità di accedere ai servizi, di essere correttamente informata e presa in carico in caso di bisogno, di poter contare su un piano assistenziale appropriato.

Documento 1, pag. 25, terzo capoverso: eliminare le parole "Anche il sistema socio-sanitario sarà però sottoposto alle inevitabili tensioni della crisi e del cambiamento: da un lato gravano le difficoltà della finanza pubblica, dall'altro l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della popolazione residente e l'incremento di patologie croniche subentranti (obesità, diabete, ipertensione etc.)." ed inserire la frase seguente:

un nuovo welfare di
comunità

Lo sviluppo e la qualificazione della rete e la integrazione e qualificazione di tutti i soggetti entro una logica di "welfare di comunità" è la condizione per reggere le tensioni della crisi e del cambiamento, che derivano principalmente dalle difficoltà della finanza pubblica, dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento della popolazione residente e dall'incremento di patologie croniche (obesità, diabete, ipertensione etc.).

Documento 1, pag. 25, fine del quarto capoverso: dopo le parole "condivisione degli obiettivi e delle strategie di salute sul territorio." inserire la frase seguente:

A tale proposito diventa emblematico il modo di affrontare l'invecchiamento della popolazione. Dal lato dei servizi tale fenomeno richiede una spinta forte alla domiciliarità, all'impiego delle tecnologie della informazione e telecomunicazione e alla loro integrazione, ma in tutta evidenza esso propone innanzitutto una rinnovata attenzione alla progettazione dei "luoghi" di vita, di cura, di relazione.

Documento 1, pag. 25, quinto capoverso: dopo le parole "Affrontare le dinamiche demografiche, patologiche e finanziarie sul versante dell'offerta significa invece perseguire a fondo l'obiettivo dell'appropriatezza degli esami e degli interventi," inserire le parole seguenti:

superare un sistema di offerta basato esclusivamente sulle prestazioni specialistiche, verso un sistema di offerta basato sull'accompagnamento e sulla costante presa in cura della persona,

Documento 1, pag. 25, sesto capoverso: eliminare le parole "Quest'ultima può trarre uno specifico impulso dalla collaborazione, già avviata," e inserire le parole seguenti:

Il sostegno alla ricerca e alla innovazione è entrato a far parte dei compiti istituzionali delle aziende sanitarie pubbliche e da qui deve venire una ulteriore spinta verso un salto di qualità nella collaborazione fra sistema sanitario dell'Emilia-Romagna, imprese e Università, ai fini della ricerca biotecnologica e della innovazione e sperimentazione dei prodotti farmaceutici e biomedicali.

Documento 1, pag. 26: eliminare il testo dalle parole "In generale sarebbe però avventato..." (pag. 26, primo capoverso) fino alle parole "e l'integrazione della popolazione straniera" (pag. 26, fine del sesto capoverso) e inserire le parole seguenti:

Tuttavia, se pure è fondamentale sostenere le famiglie e il volontariato e proseguire e innovare la politica dei servizi sociali e sanitari, sarebbe illusorio credere che l'espansione del welfare locale sia sufficiente a risolvere i fenomeni di crisi di identità e di coesione della comunità regionale.
Un cambio di passo e la messa in opera di azioni articolate e complesse è urgente per quanto riguarda l'immigrazione e l'integrazione della popolazione straniera.

Documento 1, pag. 26, settimo capoverso: dopo le parole "La politica dell'integrazione" inserire le parole seguenti: "degli immigrati".

Documento 1, pag. 27, sesto capoverso: eliminare le parole “Come è noto però, la principale minaccia alla coesione sociale viene dalla crescente percezione di insicurezza che attraversa anche la nostra comunità, che ha varie cause e provoca sfiducia negli altri, nel futuro, nelle istituzioni. Ciò che richiede pertanto di declinare nuovamente la politica delle sicurezze.” e inserire le parole seguenti:

Come è noto però, una delle principali minacce alla coesione sociale viene dalla crescente percezione di insicurezza che attraversa anche la nostra comunità. Essa ha varie cause, riguarda l'incolumità personale e la protezione dei beni, ma anche le tutele sociali e i progetti di vita, e provoca sfiducia negli altri, nel futuro e nelle istituzioni. Ciò che richiede pertanto di declinare nuovamente la politica delle sicurezze.

Documento 1, pag. 28, quinto capoverso: dopo le parole “Coesione sociale, identità e percezione di sicurezza dipendono in misura considerevole dalla qualità dei luoghi e, nell'ambito dei luoghi, dalla qualità dell'abitare e del vivere quotidiano” inserire le parole seguenti:

, per cui alle politiche abitative compete la responsabilità di orientare il mercato verso la qualità ambientale degli edifici, la riqualificazione urbanistica ed edilizia dell'esistente, una qualità superiore di progettazione degli alloggi, dei quartieri e delle città.

Documento 1, pag. 29, primo capoverso: Eliminare le parole “Alle politiche abitative compete infine di orientare il mercato verso la qualità ambientale degli edifici e la riqualificazione urbanistica ed edilizia dell'esistente.”

Osservazione n. 27

Categoria A

Elaborato Documento 1 – La Regione Sistema

Sintesi dei contenuti e motivazione

Per rispondere all'Osservazione n. 17 presentata dal Parco del Delta del Po e a seguito delle indicazioni suggerite dalla Provincia di Ferrara nel corso degli incontri svoltisi durante il periodo di deposito della Proposta di Piano, si è ritenuto di integrare il testo del Documento 1 sottolineando il ruolo del territorio ferrarese rispetto al corridoio adriatico e il ruolo della costa settentrionale da Ravenna al delta del Po.

Proposta di modifica

Documento 1 – La Regione Sistema, pag. 31, alla fine della pagina: dopo le parole “proiezione europea e globale” inserire la frase seguente:

Ferrara

La città e il territorio ferrarese puntano inoltre ad essere nodo del corridoio adriatico e della intermodalità gomma-ferro-idrovia, concorrendo in tal modo al rafforzamento del sistema regionale del trasporto merci e della mobilità delle persone.

Documento 1 – Green economy e innovazione per l'economia e la società del futuro, pag. 17, alla fine del terzo capoverso: dopo le parole “l'anima dei cittadini romagnoli” inserire la frase seguente:

La costa settentrionale da Ravenna al delta del Po, con l'area ferrarese e il Parco (ampiamente ricompresi nel patrimonio UNESCO) confermano e vedono esaltato in questa prospettiva un ruolo centrale nelle reti culturali, paesaggistiche e naturalistiche del sistema regionale e rappresentano un valore aggiunto della proiezione internazionale della Regione: infatti l'area del delta del Po e le città d'arte di Ferrara, Ravenna e Venezia costituiscono un sistema territoriale di valore mondiale.

Osservazione n. 28

Categoria A

Elaborato Documento 2 – Una Regione europea, forte e attraente

Sintesi dei contenuti e motivazione

Alla luce della presentazione in Assemblea Legislativa della Proposta di Piano e della relativa discussione in aula si è ritenuto di modificare il capitolo “Una Regione europea, forte e attraente” per due ragioni: inserire un collegamento con la crisi finanziaria ed economica e spiegare meglio la relazione fra politiche regionali e politiche europee, specificando i concetti principali dei documenti Europei cui il PTR fa riferimento per lo sviluppo della strategia regionale.

Proposta di modifica

Documento 2, pag. 5, fine del quinto capoverso: dopo le parole “un valore pari al 48% del totale.” inserire le frasi seguenti:

“La crisi finanziaria e la recessione che hanno colpito l'economia mondiale fra la seconda metà del 2008 e il 2009 hanno ricadute pesanti anche sull'economia e la società regionali.

Il 2009 è l'anno che ha segnato profondamente l'economia mondiale, a causa dei fortissimi effetti della crisi internazionale.

Il 2009 ha registrato a livello internazionale il crollo del PIL: l'Unione Europea con il – 3,9%, Stati Uniti –2,8% e Giappone –5,9%.

In questo scenario, l'Italia si colloca ben oltre la media europea (–4,9%); l'Emilia-Romagna ha una flessione leggermente più bassa di quella nazionale (–4,6%), sostanzialmente in linea con le altre regioni del Nord Italia (Veneto –4,4%, Liguria – 4,7%, Lombardia –4,5%, Piemonte –5,4%).

I dati dimostrano che il crollo del PIL nazionale (e conseguentemente di quello regionale) derivano dalla somma di due fattori negativi: la caduta delle esportazioni e la stagnazione della domanda interna data dal calo dei consumi delle famiglie.

In Emilia-Romagna, la contrazione di esportazione di beni verso l'estero è stata del – 22,9% seguita nel Nord Italia solo dal Piemonte, con il –24,5%, laddove Veneto e Lombardia registrano rispettivamente il –15,8% e il –19,7%⁸.

Anche la spesa per consumi delle famiglie ha avuto un pesante segno negativo nella nostra regione: -1,3%, anche se meno forte del dato nazionale (-1,9%) e di altre regioni del Nord (Veneto –1,6%, Lombardia –2%, Piemonte –1,9%).

⁸ La media italiana nel 2009 è stata del –20,1%.

Di segno negativo anche gli investimenti, con una contrazione decisamente significativa in Emilia-Romagna, (-11,9%) rispetto al -12,9% nazionale.

I dati occupazionali sono ancora difficilmente leggibili nella loro evoluzione, in quanto il forte ricorso agli ammortizzatori sociali nella nostra regione non consente di valutare completamente l'effettiva ricerca attiva di lavoro da parte di chi oggi è ancora beneficiario della CIG. Nonostante ciò, l'occupazione ha subito una flessione del -2,1% (rispetto a una media nazionale del -2,4%) che consente comunque nella nostra regione di sfiorare il 70% di popolazione occupata nella fascia 15-64 anni, valore obiettivo della strategia di Lisbona.

Il tasso di disoccupazione è ancora contenuto, registrando al 2009 il 3,7% rispetto al 3,2% del 2008.

I settori più colpiti dalla crisi sono i settori industriali, con un calo del -8,3% rispetto al 2008, le costruzioni (-2,45) mentre l'agricoltura tiene con un +3,9%.

La demografia delle imprese ha visto un decremento delle imprese attive, prima volta dopo un lungo periodo espansivo.

Tuttavia, i dati dimostrano anche che l'impatto della crisi non ha modificato la posizione relativa della regione nel contesto nazionale ed europeo e le proiezioni dei principali centri di ricerca confermano una reattività del sistema e una potenzialità di ripresa superiore alla media.

Il PIL regionale nel 2010 dovrebbe crescere dello 0,9%, in linea con la crescita attesa per le regioni Veneto e Lombardia e superiore alla media italiana attesa allo 0,5%.

Anche il 2011 dovrebbe avere per la nostra regione un segno positivo, a quota 1,5%, contro un dato nazionale dell'1,2%.

Queste previsioni fanno riferimento alla attesa ripresa delle esportazioni che dovrebbero tornare con il segno positivo dopo ben due anni, con un +3,6% per la nostra regione e quindi anche ad un previsto incremento degli investimenti, anch'essi di segno positivo (in regione +1,4%).

Nel 2010 dovrebbe invece perdurare la stagnazione dei consumi delle famiglie, con un dato nazionale previsto del +0,2% e un dato regionale del +0,6%.

In questo scenario, il tasso di disoccupazione potrebbe crescere fino al 4,9% (contro una media nazionale dell'8,7%) e restare tale anche a tutto il 2011.

Tutto ciò conferma che il riposizionamento avviato negli ultimi anni verso prodotti di qualità e di esportazione ad alto valore aggiunto e meno sensibili all'oscillazione dei prezzi internazionali, perché non basati sulla mera competizione dei prezzi e con processi di innovazione che hanno inciso nelle dinamiche organizzative e di relazioni alla scala distrettuale, è la strada su cui insistere per uscire dalla crisi e contemporaneamente elevare la competitività all'interno della economia globale.

La strategia di recupero e di ripresa deve però essere integrata da due fondamentali indirizzi: da una parte l'orientamento graduale ma non di meno determinato verso l'economia verde (green economy), la tutela dei beni comuni (come l'aria, l'acqua, i beni paesaggistici e storici ecc.), la riduzione dei consumi dei beni primari (l'energia, l'acqua, il suolo, ecc.) e lo sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile, dall'altra la qualificazione e il rafforzamento del sistema nel suo complesso, ovvero del capitale territoriale della Regione.

L'Emilia-Romagna, come altre realtà regionali, combina il livello del suo PIL con le emissioni inquinanti, locali e globali, dovute a un sistema economico e sociale ad elevato consumo energetico.

E' noto, infatti, che sulla base del Protocollo di Kyoto la nostra Regione avrebbe dovuto ridurre del 6,5% le emissioni di CO₂ e di gas climalteranti rispetto al 1990, mentre in verità tali emissioni, come emerge dal Piano Energetico regionale, sono ad oggi cresciute, nonostante la Regione e gli Enti Locali abbiano operato per contenere il livello

delle emissioni e per ridurre l'inquinamento locale dovuto, come quello globale, alla mobilità, agli edifici esistenti, all'attività produttiva e ai consumi dei cittadini.

L'Unione Europea ha stabilito dei parametri per la tutela dell'ambiente e della salute il cui doveroso rispetto è ancora un obiettivo da raggiungere e che indica la necessità di operare per scelte che riducano i picchi, in particolare per le polveri PM10, ancora troppo elevate per la salute dei cittadini.

La società regionale deve essere consapevole che il benessere e la qualità della vita dei cittadini sono strettamente collegate a scelte rigorose per ridurre i consumi energetici e per sostituire via via le fonti fossili con fonti rinnovabili."

Documento 2, pagg. 5-7: eliminare il testo dalle parole "L'Emilia-Romagna trova in Europa" (pag. 5 sesto capoverso) fino alle parole "piani di settore vigenti." (pag. 7 fine del terzo capoverso) e inserire il testo seguente:

"Ancora una volta l'Emilia-Romagna trova in Europa i riferimenti fondamentali per guidare lo sviluppo sostenibile del proprio territorio: coesione e competitività, innalzamento delle competenze dei cittadini, capacità di generare conoscenza ed applicarla ai processi di sviluppo, rigenerazione delle funzioni delle città e loro organizzazione a rete, contrasto alla dispersione degli insediamenti (sprawl urbano) e riuso degli spazi già urbanizzati, pari accessibilità dei territori ai servizi, tutela e rigenerazione dell'ecosistema, capacità di cooperazione.

L'Unione Europea ha introdotto progressivamente la dimensione territoriale nelle proprie politiche di sviluppo, con l'obiettivo di divenire l'economia più competitiva e dinamica del pianeta attraverso lo sviluppo armonico del territorio europeo, promuovendo in ogni sua parte la qualificazione e la crescita della conoscenza e la tutela dell'ambiente, come condizioni per la valorizzazione delle differenti risorse economiche, sociali e ambientali specifiche di ogni regione⁹.

Questo processo è sfociato nell'adozione del Trattato di Lisbona che ha aggiunto l'obiettivo della coesione territoriale accanto agli obiettivi di coesione economica e di coesione sociale, assumendolo come "terzo pilastro" dell'Unione¹⁰. Il concetto di coesione territoriale, peraltro già entrato nel dibattito politico da alcuni anni, traduce in senso territoriale gli obiettivi di sviluppo sostenibile e bilanciato e viene definito come la capacità di assicurare una ripartizione equilibrata delle attività umane fra territori, che diventano gli attori dello sviluppo europeo¹¹.

La coesione territoriale quindi può essere vista come la dimensione territoriale della sostenibilità che, come da tempo concettualizzata in Europa, lega l'esigenza di equilibri a carattere ecologico con le più generali esigenze dell'uomo e dell'intera società, in quanto propone una virtuosa integrazione e una co-evoluzione degli aspetti fisico-naturale, economico e sociale.

In termini pratici, assumendo la coesione territoriale fra gli obiettivi strategici l'Unione Europea ha inteso promuovere: "la focalizzazione delle politiche di sviluppo territoriale nazionali e regionali su un migliore sfruttamento del potenziale regionale e del capitale

⁹ La dimensione territoriale è stata introdotta almeno a partire dall'adozione da parte degli Stati membri dello "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (Postdam, 1999) che ha affermato i concetti di sviluppo policentrico, di accessibilità ad infrastrutture e conoscenza, di sviluppo sostenibile.

¹⁰ Il "Trattato Europeo di Lisbona (2007)", approvato all'unanimità dal Parlamento italiano il 31 luglio 2008 (entrato in vigore il 1° dicembre 2009), ha affidato lo sviluppo territoriale alla competenza legislativa concorrente fra l'Unione e gli Stati membri.

¹¹ Rapporto Interinale sulla Coesione Territoriale (DG Regio - 2004). Il concetto è riaffermato anche nelle Conclusioni della Presidenza Olandese alla riunione informale dei Ministri territoriali dell'autunno 2004 a Rotterdam, esplicitamente dedicata alla discussione sulla coesione territoriale, dove si afferma che "...la coesione territoriale si aggiunge al concetto di coesione economica e sociale traducendo il fondamentale obiettivo dell'Unione Europea di uno sviluppo bilanciato e sostenibile in un quadro territoriale (territorial setting)".

territoriale e quindi sulla diversità territoriale e culturale dell'Europa; un migliore posizionamento delle regioni in Europa, sia attraverso il rafforzamento del loro profilo, sia attraverso la cooperazione trans europea, mirati a facilitare la loro connettività e la loro integrazione territoriale; la promozione di una maggiore coerenza fra le politiche dell'Unione Europea con un impatto territoriale, sia orizzontalmente che verticalmente, cosicché esse supportino lo sviluppo sostenibile a livello nazionale e regionale"¹².

Il concetto di capitale territoriale, usato per la prima volta in questo contesto, sottolinea implicitamente il fatto che il territorio non è solo un supporto fisico, ma un insieme di risorse a carattere sia materiale che immateriale, sia naturale che antropico, di natura collettiva, pubblica e privata, che potenzialmente genera incrementi di benessere, della qualità della vita e della efficienza, della competitività e dell'innovazione del sistema economico, ambientale e sociale e, per questo, va tutelato e regolato al fine di garantirne la rigenerazione per le generazioni future.

Il capitale territoriale è quindi visto come il potenziale di sviluppo di un territorio e acquisisce una dimensione non solo quantitativa ma qualitativa: il potenziale locale è fatto di competenze specifiche, di capacità e saperi diversificati, di creatività particolari, di offerte variegata di fattori di localizzazione, nonché di servizi connessi alle specificità paesaggistiche, geografiche e culturali.

Il capitale territoriale trova quindi una naturale connessione con la "la diversità territoriale e culturale dell'Europa". La diversità, o la diversificazione, dei territori europei, a lungo ritenuta un ostacolo alla piena integrazione del mercato interno (pensiamo solo alle barriere linguistiche), diviene qui una fonte potenziale di sviluppo allorché esso si basa non più solo sulle economie di scala e la omologazione dei consumi e degli stili di vita ma valorizza la varietà, la specificità, la qualità non standardizzata e la creatività locale. Integrazione ma non omologazione delle culture e delle identità: ecco la sfida che l'Europa tenta di raccogliere, per meglio affrontare i processi di globalizzazione.

Questa visione, che è assunta alla base dell'impianto logico concettuale del Piano, è stata ulteriormente rafforzata anche dai più recenti documenti europei: dalla "Agenda Territoriale dell'UE", dalla "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili" e dal "Libro Verde sulla coesione territoriale".

Con la "Agenda Territoriale dell'Unione Europea – verso un'Europa più competitiva e fatta di regioni diverse (maggio 2007)", la dimensione territoriale diviene anche formalmente elemento centrale della rinnovata Strategia di Lisbona-Goteborg, e si fissa l'obiettivo di preservare la diversità territoriale come valore fondante del processo di integrazione europea e di promuovere la complementarietà e le sinergie tra i differenti territori.

La "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili", adottata in contemporanea all'Agenda Territoriale, individua, inoltre, principi e strategie per promuovere una politica integrata di sviluppo urbano individuando nelle città i "motori di sviluppo" per raggiungere i grandi obiettivi dell'Unione.

Il Libro Verde sulla Coesione Territoriale Europea (ottobre 2008) aggiunge che: "la competitività e la prosperità dipendono in misura crescente dalla capacità delle persone e delle imprese di sfruttare nel modo migliore tutte le risorse territoriali. In un'economia mondiale globalizzata e interdipendente, tuttavia, la competitività dipende anche dalla capacità di costruire legami con altri territori per assicurare che le risorse comuni siano utilizzate in modo coordinato e sostenibile. La cooperazione, insieme al flusso della tecnologia e delle idee nonché dei beni, dei servizi e dei capitali, sta diventando sempre più un aspetto vitale dello sviluppo territoriale e un fattore determinante della crescita sostenibile e a lungo termine di tutta l'Unione. Una politica pubblica può aiutare i territori a sfruttare nel modo migliore le proprie risorse. Può inoltre aiutarli a trovare una risposta

¹² Scoping Document denominato "Territorial state and perspectives of the European Union" presentato dalla Commissione all'incontro informale dei Ministri in Lussemburgo, nel maggio 2005.

comune a problemi comuni, a raggiungere la massa critica e ad aumentare i profitti combinando le proprie attività, a sfruttare le complementarità e le sinergie e a superare le divisioni originate dalle frontiere amministrative". Dunque l'Unione si propone di contribuire agli obiettivi di competitività e coesione promuovendo lo sviluppo di network regionali ed urbani per individuare e diffondere buone pratiche di rigenerazione delle funzioni urbane e di sviluppo dei sistemi territoriali.

Riassumendo, il territorio, nella sua unità e nella sintesi che presenta delle diverse dimensioni del vivere sociale, viene visto come l'ambito attraverso cui è possibile riconciliare i diversi obiettivi e politiche dell'Unione.

Le politiche di sviluppo territoriale regionale devono quindi avere un approccio intrinsecamente multidisciplinare basato sulla integrazione, alla scala territoriale vasta, di politiche di sviluppo economico-sociale, politiche ambientali e del paesaggio, di pianificazione e localizzazione di grandi funzioni e infrastrutture. Tale approccio pone la necessità di favorire anche una governance efficace a carattere sia orizzontale che verticale (basata sui cinque principi: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza)¹³.

Una governance efficace, peraltro, risulta quanto mai necessaria alla luce della frammentazione dei poteri di decisione che richiede una integrazione e una cooperazione fra i diversi livelli della pubblica amministrazione e fra i differenti dipartimenti delle stesse amministrazioni che agiscono sul territorio, per dare una risposta unitaria e coerente all'emergere di problemi e necessità sempre più complessi e multidimensionali: si pensi al caso dello sviluppo metropolitano, al caso della dispersione insediativa periurbana, allo sviluppo delle coste e delle valli, agli ambienti sensibili solcati da reti infrastrutturali internazionali. Quello che conta in tutti questi casi è il risultato complessivo di un processo territoriale equilibrato, non il successo su singole dimensioni del problema.

L'Emilia-Romagna vuole essere a pieno titolo una regione europea forte e attraente; per questo il PTR assume riferimenti europei nella costruzione di strategie urbane innovative, di modernizzazione dei sistemi produttivi, di governo funzionale dell'ecosistema, tessendo relazioni dense fra i soggetti che operano entro lo spazio regionale e quelli che risiedono nei territori dell'Unione.

Dentro tale prospettiva il PTR è il luogo in cui deve emergere la profonda interdipendenza fra problematiche sociali, economiche, ambientali, istituzionali e di genere¹⁴, in vista della promozione di uno sviluppo sostenibile della comunità regionale. Questo è il "valore aggiunto" che il PTR intende apportare all'azione di governo del territorio, già ampiamente presidiata nella nostra Regione dai numerosi piani di settore vigenti."

Osservazione n. 29

Categoria	A
-----------	---

Elaborato	Documento 2 – Capitolo 1 Un nuovo paradigma di sviluppo: Green Economy, innovazione e promozione d'impresa
-----------	--

Sintesi dei contenuti e motivazione

In risposta alla Osservazione n. 1 della Provincia di Reggio Emilia e alla luce della presentazione in Assemblea Legislativa della Proposta di Piano e della relativa discussione in aula si è ritenuto di modificare il paragrafo "Un nuovo paradigma di

¹³ Libro Bianco della Commissione sulla Governance Europea dell'agosto 2001; Libro Bianco del Comitato delle Regioni sulla Governance Multilivello del giugno 2009.

¹⁴ Pertanto anche la stessa attenzione alle politiche di genere, coerentemente con le indicazioni dell'Unione Europea, è stata prestata in modo trasversale ed integrato nei diversi ambiti tematici in cui è articolato il PTR, evitando volutamente di affrontarla in modo separato.

sviluppo: Green Economy, innovazione e promozione d'impresa" per dare maggiore evidenza e concretezza alle potenzialità di sviluppo economico e legare meglio green economy e economia della conoscenza per il futuro della manifattura, dei servizi, dell'agricoltura e del turismo.

Proposta di modifica

Documento 2, Capitolo 1, pagg. 7-13 : sostituire il testo del capitolo con il seguente:

"Promuovere il cambiamento verso una crescita sostenibile e di lungo periodo costituisce la sostanza della transizione in corso verso una società ed un'economia più "verdi", fondate sulla consapevolezza e la responsabilità di tutti gli attori. E' dunque di fondamentale importanza comprendere che il passaggio da società industriale a società della conoscenza possiede una natura strutturale: si tratta del passaggio da una "economia di prodotto" ad una "economia di sistema", nella quale conoscenza, competenza, innovazione, creatività assumono un rilievo inedito rispetto al passato e permeano tutti gli ambiti ed i settori della società.

I sistemi produttivi tradizionali – e massimamente l'agricoltura e l'agro-industria – hanno negli scorsi decenni affrontato con successo la sfida dell'incremento della produttività del lavoro. Oggi, alla luce delle pressioni combinate del cambiamento climatico e della progressiva scarsità di tutte le risorse (petrolio, nitrati, fosfati, terra e suolo, acqua, biodiversità, risorse minerarie, ecc.) la sfida della produttività deve rinnovarsi, focalizzandosi sull'efficienza d'uso delle risorse.

Ciò implica ripensare le modalità secondo cui lavoriamo, produciamo, commercializziamo ed acquistiamo prodotti, non limitandoci a rimediare a posteriori ai danni prodotti e riorientando il modo di produrre e consumare sulla qualità ambientale e sociale, con l'obiettivo di ridurre progressivamente i "debiti ambientali" che altrimenti ricadranno sulle generazioni future. Questo ri-orientamento traduce in azioni concrete quei "principi della sostenibilità" indicati fin dal Rapporto Brundtland (1987), dalle conferenze di Rio (1992) e Johannesburg (2002) e dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002.

L'avvicinarsi del "picco del petrolio" e il pericolo crescente dei cambiamenti climatici impongono scelte strategiche fondamentali, anche alla nostra Regione.

La gravità della situazione è evidenziata dall'Unione Europea che ha deciso di imprimere una accelerazione alle iniziative per contenere l'aumento della temperatura media entro due gradi proponendo un abbattimento al 2050 del 50% delle emissioni mondiali stimate al 1990.

In pari tempo l'Unione Europea ha assunto la strategia dei "TRE VENTI", che impegna i Governi dei Paesi Europei a raggiungere al 2020 tre obiettivi fondamentali:

- 20% di riduzione delle emissioni di gas di serra rispetto al 1990;
- 20% di riduzione del consumo energetico;
- 20% in aumento delle fonti rinnovabili.

Per l'attuazione di queste indicazioni sono necessari nuovi punti di vista e nuove priorità per avviare e sostenere la trasformazione ecologica del nostro sistema economico-sociale e per favorire la buona occupazione.

Anche la nostra Regione è chiamata a rafforzare le scelte in coerenza con questi obiettivi strategici in tutti i settori, e in particolare in quelli della mobilità e dell'edilizia, per ridurre il consumo idrico, aumentare l'efficienza energetica dei sistemi produttivi e per produrre beni meno energivori e a forte possibilità di riciclo.

L'Emilia-Romagna ha raccolto da tempo la sfida della sostenibilità ambientale nei suoi Piani di Azione Ambientale, giunti – con il Piano 2008 – 2010 – alla terza edizione. Per l'Emilia-Romagna di oggi – sotto molti profili una delle più avanzate regioni d'Europa - una società ed un'economia più verdi vanno costruite sulla capacità di creare valore aggiunto attraverso una "nuova generazione" di attività primarie, industriali e di servizi sempre più alimentate da conoscenza e innovazione.

Il sistema imprenditoriale regionale ha dimostrato, anche nell'attuale crisi finanziaria ed economica mondiale, una grande capacità di sapersi rinnovare, adattandosi e anticipando i cambiamenti, affermandosi sui mercati internazionali, consolidando la propria presenza in quelli più maturi ed inserendosi allo stesso tempo nei mercati emergenti. Tuttavia, anche in Emilia-Romagna, la sfida può essere efficacemente perseguita solamente se l'innovazione scientifica e tecnologica viene accompagnata da innovazione sociale: ciò in quanto il potenziale dell'innovazione può esplicarsi in modo molto più efficace quando sia accompagnato da cambiamenti nei modelli di comportamento dei cittadini e delle imprese e nella trasformazione del lavoro nella direzione di quei "green and decent jobs", auspicati in numerosi ed autorevoli ambiti di livello internazionali¹⁵.

Certamente non si tratta di perseguire il ritorno ad un presunto "idillio pre-industriale": in effetti, ci troviamo in presenza di una potente spinta al cambiamento ed all'innovazione, che configura l'esistenza di grandi margini di redditività. Ad esempio, le analisi macro-economiche realizzate per l'industria tedesca mostrano proiezioni al 2025 secondo cui lo sfruttamento anche solo del 50% del potenziale di miglioramento verso l'eco-efficienza, è in grado di generare oltre 1 milione di posti di lavoro, 120 miliardi di euro di ulteriori profitti ed in generale di accrescere il PIL nella misura dell'1% annuo¹⁶. D'altra parte, è sotto gli occhi di tutti la scelta del neo-presidente degli Stati Uniti Barack Obama di puntare - per uscire dalla crisi - su un'economia competitiva sostenibile ed a basso tenore di carbonio (low-carbon), destinando una parte consistente degli investimenti dei prossimi anni alle energie rinnovabili (25% entro il 2025), agli incentivi per i veicoli ibridi (1 milione di unità entro il 2015), all'ottimizzazione del rendimento energetico delle abitazioni, a programmi di qualificazione per le occupazioni "verdi".

Il sistema produttivo emiliano-romagnolo, fatto in gran parte di piccole e medie imprese¹⁷, ha mostrato una marcata tendenza a strutturarsi per gruppi, in rete, superiore rispetto alla tendenza nazionale. Negli ultimi anni, il comparto manifatturiero ha visto crescere costantemente la percentuale di imprese hi-tech, segno di grande capacità di innovazione e competitività del proprio sistema regionale, che dà conto del significativo e crescente profilo europeo di specializzazione acquisito in alcune delle sue principali filiere, confermato dalla crescita delle aziende con più localizzazioni, del numero di addetti, degli investimenti.

Nel confronto con l'Italia, l'Emilia-Romagna vanta un numero di addetti nei settori tecnologicamente più avanzati più alto della media nazionale¹⁸, sia nella componente manifatturiera che in quella dei servizi, anche se la vera specializzazione si realizza nei settori a medio - alta intensità tecnologica. Più ridotto, a differenza della maggior parte delle altre regioni manifatturiere italiane, è invece l'orientamento verso i settori a bassa intensità tecnologica, più soggetti alla concorrenza dei paesi emergenti.

Sul versante delle produzioni primarie, l'incremento del contenuto di conoscenza nelle politiche e nelle tecniche di produzione delle risorse biologiche ed alimentari, sta accrescendo da una parte le possibilità di sviluppo e gli sbocchi di mercato per le produzioni agricole regionali, dall'altra ne riduce l'impatto in termini di consumo di risorse ambientali e di vulnerabilità ai fattori di crisi energetico-ambientale, rafforzandone la sicurezza e la qualità alimentare. Tuttavia, nell'attuale fase di espansione delle bio-

¹⁵ Cfr.: Ministero per l'Educazione e la Ricerca della Repubblica Federale Tedesca: Socio-ecological research – a framework concept 2007-2010: pubbl. 2008

¹⁶ "Decoupling GDP growth (quality of life) from resource use: achievement and shortcomings of "Strategic Governance" in Germany (on behalf of the International Panel for Sustainable Resource Management) – Wuppertal Institute for Climate, Environment and Energy, Germania, 2009

¹⁷ Con 430 mila imprese, di cui 387 mila con 1 milione e 676 mila addetti impiegati nell'industria e nei servizi, la regione si colloca, su 266 regioni europee, al 13esimo posto per tasso di occupazione manifatturiera, terza in Italia dopo Marche e Veneto.

¹⁸ In rapporto alla popolazione residente in età lavorativa.

energie ed in generale delle energie rinnovabili (legata in buona parte al profilarsi del “picco” nella disponibilità di petrolio), si profila un rischio di competizione fra usi agro-alimentari ed usi energetici del suolo che va governato attraverso una forte integrazione tra piani di tutela dei beni storici, del paesaggio e dell’assetto idrogeologico e Piano Energetico, Piano di Sviluppo Rurale e strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale.

In generale, la crisi in atto non evidenzia una perdita di competitività del sistema produttivo, ma conferma la necessità di investire in fattori come la qualità, la capacità di innovazione, non solo tecnologica, ma anche gestionale ed organizzativa del sistema produttivo regionale, puntando alla risoluzione dei conflitti ed alla crescita dell’integrazione delle strategie di tutela ambientale con quelle per lo sviluppo del sistema economico-sociale, per ottenere una riduzione della pressione esercitata sugli ecosistemi.

Si tratta in sostanza di compiere un passo ulteriore e deciso in direzione della sostenibilità complessiva del sistema regionale, volto a rafforzare la capacità di “rispettare i limiti” dell’ambiente, sviluppando in particolare la capacità di gestione intelligente delle risorse rinnovabili e limitando l’emissione di agenti inquinanti.

Le politiche che riconduciamo al concetto di Green Economy abbracciano storicamente diversi filoni, fra i quali i più consolidati sono riconducibili alle politiche “green production oriented” che mirano a migliorare la sostenibilità ambientale delle imprese industriali, incentivandole ad intervenire sul processo produttivo (ad es. attraverso il ricorso a certificazioni di processo ISO14001/EMAS o tramite l’applicazione di tecnologie ad impatto ridotto). Si tratta di politiche per le quali la regione mantiene da diversi anni un primato nazionale, sia in termini di numero di imprese registrate che di trend di incremento. Ad esse si aggiungono le politiche “green business oriented”, riferite alla produzione di una tecnologia, di un prodotto, o di un servizio che minimizza l’impatto ambientale di altri soggetti lungo la filiera.

Sul versante infrastrutturale, in anni recenti si sono aggiunte le politiche per le cosiddette Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), caratterizzate dalla presenza di dotazioni di base dedicate all’approvvigionamento ed al disinquinamento idrico, ad una gestione dei rifiuti prodotti orientata al recupero, ad una logistica più efficace. Si tratta di infrastrutture orientate ad un miglioramento generalizzato delle prestazioni ambientali, sia delle aree che delle imprese insediate.

Energia, trasporti, edilizia, gestione del ciclo dei materiali e dei rifiuti, valorizzazione delle produzioni tipiche e delle produzioni verdi, sviluppo ed applicazione di tecnologie e produzioni più “pulite” sono i principali campi su cui focalizzare oggi lo sforzo di crescita dell’economia regionale, in termini di internazionalizzazione, creazione di nicchie di mercato, crescita occupazionale. Si tratta certamente di politiche che nell’ultimo ventennio hanno gradualmente intensificato il proprio contenuto di conoscenza nei processi, nei prodotti, nelle modalità di progettazione e d’organizzazione e che tuttavia mantengono un enorme potenziale di sviluppo, specialmente nei sistemi industriali basati sulla Piccola e Media Impresa.

Politiche che nell’ambito delle produzioni primarie, hanno avuto il loro fulcro nello sviluppo di tecniche e di tecnologie produttive ad input controllati (es. produzioni biologiche e produzioni integrate) e che oggi devono trovare nuovi orizzonti nella promozione del ruolo multi-funzionale delle imprese agricole e di gestione attiva eco-sostenibile del territorio rurale, specialmente nelle aree montane.

I cambiamenti in corso e il dinamismo del tessuto economico e sociale, coniugati con il nuovo paradigma di sviluppo, hanno come corollario un sistema di regolamentazione pubblico chiaro, semplificato e trasparente, tale da permettere a cittadini ed imprese di operare in un quadro condiviso di mete con certezze normative e temporali. Diventa dunque imperativo orientare i capitali verso imprese ed investimenti produttivi in grado di

sostenere l'internazionalizzazione e la penetrazione nei mercati dei Paesi emergenti, attivando contestualmente processi di attrazione di investimenti, competenze e culture dall'estero.

In questo quadro, con riferimento alle prospettive di una nuova stagione di sviluppo per l'Emilia-Romagna, il PTR assume il principio di sostenibilità nell'accezione della necessità di coniugare le dimensioni "Ecosistema, Economia e Società", integrando in maniera più efficace politiche, programmazioni, pianificazioni, linee ed azioni. Tale processo d'integrazione deve puntare a rafforzare la capacità di accrescere la produttività delle risorse, incrementando la competitività dei territori e riducendone l'impatto ambientale in termini di consumo di risorse/pro-capite¹⁹.

Quattro appaiono le principali dimensioni di integrazione del principio di sostenibilità che qui vengono schematicamente ricondotte ad obiettivo programmatico:

- l'efficienza della produzione e del consumo, sotto il doppio profilo dell'internalizzazione e riduzione dei costi ambientali e della valorizzazione nel medio termine di opportunità e vantaggi economici correlati all'accesso di tutti alle risorse e alla qualità ambientale, inclusi i paesi più poveri e le generazioni future;
- la qualità della vita degli individui e delle comunità, intesa come intreccio tra qualità ambientale e degli spazi costruiti, condizioni economiche e di benessere e coesione sociale;
- la crescita di competitività dei sistemi locali, intesa come capacità di "fare innovazione" investendo nel capitale naturale, sociale e di conoscenza, valorizzando e potenziando le risorse dei sistemi territoriali locali;
- la "governance per la sostenibilità", ovvero la consapevolezza sui temi strategici della sostenibilità da parte di governi e comunità locali, la crescita della capacità di dialogo, di assunzione di responsabilità, lo sviluppo di una "gestione d'investimento e valorizzazione" delle risorse pubbliche e private.

Si tratta di uno spostamento sostanziale d'enfasi da una protezione ambientale settorializzata ad un concetto più ampio ed inclusivo di sviluppo economico-sociale: in esso, il significato di "sviluppo sostenibile" acquisisce una valenza complessa, che lo allontana dalla semplice tutela residuale delle risorse e prefigura l'opportunità di indirizzare l'innovazione verso la creazione di un mercato sostenibile.

Ciò può avvenire rafforzando i legami istituzionali e le reti per la diffusione delle tecnologie verdi, puntando allo sviluppo di prodotti sostenibili (approccio "dalla culla alla culla"), promuovendo il ruolo del consumatore nell'orientamento del mercato, innovando il modo stesso di pensare la gestione delle risorse. Vi è dunque una funzione positiva dell'intervento pubblico, volto a stimolare la domanda di mercato verso una tutela e valorizzazione del bene "ambiente" in cui la gestione di beni pubblici (per i quali non vi è un diritto di proprietà) sia salvaguardata da regolamentazioni specifiche e non dal semplice affidamento ad un "libero mercato" che tende a massimizzare l'utilizzo della risorsa fino a determinarne l'esaurimento.

Per l'Emilia-Romagna, "*green economy*" è dunque un insieme di politiche pubbliche integrate per una "*green society*", volte ad accrescere la "domanda di sostenibilità" degli attori ma anche ad aprire nuove opportunità di mercato: sostenibilità dei processi di produzione e sostenibilità del consumo si integrano infatti nelle politiche basate sul modello europeo PCS (Produzione e Consumo Sostenibile), fondate sia sul coinvolgimento del mondo produttivo che del consumatore/utente e dei soggetti intermedi.

L'espansione degli investimenti nelle tecnologie pulite non è dunque riducibile a

¹⁹ Tale percorso di miglioramento può essere misurato, ad es. facendo riferimento al Total Material Requirement (Domanda Totale di Risorse) per la produzione ed il consumo, che rappresenta un indicatore quantitativo ampio, che riunisce tutti i flussi di materiali primari oltre ad acqua ed aria. Un esempio ulteriore può essere identificato nell'approccio detto della "società da 2000 watt pro-capite", adottata dalla Svizzera.

semplice soluzione ai problemi della sicurezza energetica e del cambiamento climatico: essa implica anche nuove opportunità tecnologiche per le imprese regionali in ambiti non ancora adeguatamente esplorati.

Nei prossimi venti anni è atteso uno sviluppo diffuso e ad ampio spettro di tecnologie emergenti che possono fornire un contributo significativo alla mitigazione del cambiamento climatico. La loro tempestiva penetrazione sul mercato dipenderà dalle politiche energetiche e dalla capacità dell'industria di ridurre i costi di tali tecnologie, tendenzialmente più alti di quelli delle tecnologie attuali.

Un sostegno pubblico alle aziende innovatrici di tutti i settori, basato su precisi rating ambientali, semplificazioni legislative, interventi formativi ai diversi livelli volti a sviluppare nuove competenze professionali per adeguare professionalità esistenti e favorire lo sviluppo di nuove azioni per i sistemi produttivi locali ed i cluster, devono tutti costituire target dell'azione regionale.

L'efficientamento di produzione e distribuzione di energia costituisce oggi l'ambito di intervento più importante, non solo ai fini della riduzione delle emissioni ma anche per il contenimento della domanda di fonti fossili e il miglioramento della sicurezza energetica.

Tra le tecnologie più interessanti per potenziale e costo di abbattimento, bassa intensità di capitale e ritorno tempestivo degli investimenti, si collocano molte delle tecnologie di uso finale che consentono risparmi nei consumi elettrici nei settori residenziale, commerciale e dei servizi (ad es. le nuove tecnologie per l'illuminazione, l'elettronica e i dispositivi domestici a basso consumo, il condizionamento efficiente). Nel settore dei trasporti, l'eco-efficienza passa prevalentemente per due classi di tecnologie: l'incremento delle prestazioni dei motori a combustione e dal controllo della combustione e la trazione ibrida.

Tuttavia altri "orizzonti di sostenibilità" possibili si aprono oggi in settori sempre più ampi e differenziati della società, trainati in modo particolare da un lato dai costi crescenti dell'energia e delle risorse, dall'altro dal profilarsi sempre più netto di prospettive di forti crisi ambientali, quali la crisi idrica, l'eccessivo consumo di suolo, l'inquinamento atmosferico e le emissioni climalteranti, il costo crescente delle risorse alimentari. Esse trovano nella capacità di adattarsi al cambiamento climatico la sfida oggi di maggior rilievo, proprio per la sua richiesta di un approccio il più possibile integrato.

Ulteriori pilastri della "transizione ecologica" della società regionale dovranno certamente riguardare:

- il governo della transizione tra l'era dell'energia fossile e l'era dell'energia rinnovabile operando per la riduzione del consumo energetico, sia a livello pro capite che per unità di prodotto, tenendo anche conto dell'energia incorporata nei prodotti e necessaria per il loro smaltimento;
- il miglioramento prestazionale complessivo in termini ambientali e di sicurezza del settore primario, per il quale appare di rilevanza centrale la responsabilizzazione ed il rafforzamento strutturale delle aree rurali e del loro ruolo complementare nei confronti dei sistemi urbani: si tratta di promuovere l'"intensificazione eco-funzionale" delle produzioni (a basso input di risorse ed elevata compatibilità), la gestione delle foreste e dell'acqua, per una produzione di cibo funzionale a preservare la salute ed accrescere il benessere, la valorizzazione delle funzioni di compensazione degli impatti urbani e delle opportunità di svago nella natura²⁰;
- l'internalizzazione nella pianificazione territoriale - urbanistica, infrastrutturale, paesistica - di una "conoscenza ecosistemica" che assicuri una più alta compatibilità ambientale e paesaggistica delle trasformazioni ovvero di una relazione effettivamente positiva fra capitale di risorse consumate e create. Bioedilizia e produzione di energie rinnovabili così come progettazioni volte alla crescita sostanziale della qualità e della

²⁰ cfr.: New challenges for agricultural european research: climate change, food security, rural development, Agricultural Knowledge Systems – European Commission, DG Research, 2009

sicurezza del territorio devono nell'insieme contribuire a superare l'obsoleto approccio basato sulla conservazione residuale e sulla riparazione a valle del danno e la mitigazione dell'impatto²¹;

- il rafforzamento continuo delle politiche per la ricerca, l'innovazione, la formazione delle risorse umane, il cui contenuto di conoscenza dovrà necessariamente crescere per porsi efficacemente al servizio di una crescente domanda di prodotti e servizi più sostenibili nonché di un ambiente che assicuri la crescita della qualità della vita, da parte di cittadini più consapevoli e responsabili;
- lo sviluppo di servizi informativi ICT-based per una logistica di merci e persone che privilegi la circolazione dell'informazione, aiuti a ridurre e razionalizzare i flussi (in particolare attraverso i centri urbani) contenendo la moltiplicazione incontrollata della domanda di infrastrutture (strade, aree di magazzinaggio e servizio, ecc), supporti la crescita di forme di trasporto collettivo ed a basso impatto.

In tutto questo la "conoscenza" gioca quindi un ruolo fondamentale ed irrinunciabile, sia che venga letta nei termini di crescita di "cultura ambientale" di tutti i cittadini e delle organizzazioni (senza la quale non può esistere né consapevolezza né tanto meno responsabilità), sia che venga interpretata nella chiave della irrinunciabile necessità di informare le politiche pubbliche verso obiettivi di interesse generale, legati alla tutela dei beni pubblici ed all'accrescimento del capitale dei territori ed alla riduzione delle externalità prodotte dai sistemi territoriali alle diverse scale.

Va ricordato a tale riguardo che l'industria "verde" - che investe nel business ambientale (come nell'esempio citato delle produzioni bio-energetiche e fotovoltaiche) - non necessariamente produce benefici ambientali e sociali diretti nel territorio su cui insiste: salvaguardia e sviluppo dei sistemi locali e crescita della "economia verde" non necessariamente coincidono a tutte le scale. L'estensione progressiva del concetto e delle pratiche di "responsabilità sociale" riguarda dunque tutti gli attori della società regionale - aziende, Pubbliche Amministrazioni, cittadini - nei termini di un'equa ripartizione di benefici e svantaggi delle scelte legate alla sostenibilità della gestione territoriale.

Un ultimo, fondamentale, tassello del puzzle della costruzione di un'economia ed una società più "verde" è certamente legato al tema del lavoro. L'accelerazione della transizione verso un'economia sostenibile può effettivamente creare un alto numero di *green jobs*²² in molti settori dell'economia. Ma a tale riguardo è innanzitutto essenziale precisare che i "green jobs" creati necessitano di essere anche "*decent jobs*".²³, sotto il profilo dei diritti, delle sicurezze, delle prospettive di crescita; oltre a ciò, per evitare distorsioni nella misura e false aspettative, è importante stabilire parametri che consentano di definire come "verdi" solamente i lavori che contribuiscono in modo sostanziale a preservare o ripristinare qualità ambientale.

E' opportuno avere la massima chiarezza che, nella transizione ecologica dell'economia e della società regionali in alcuni ambiti (ad es. le tecnologie per la sostenibilità) potranno crearsi nuovi posti di lavoro, in altri casi (come in quello dei trasporti) l'attuale occupazione andrà incontro a processi di sostituzione verso forme organizzative più "collettive", in altri ancora certe tipologie di lavoro andranno ripensate (è il caso del packaging, estremamente legato all'aumento del volume di rifiuti). Oppure, come nel

²¹ Questo approccio ha trovato un importante strumento di attuazione nella Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (VALSAT) dei piani territoriali ed urbanistici, introdotto dall'art.5 della l.r. 20/2000, che integra e rafforza ulteriormente l'approccio nella Valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come VAS, prevista dalla Direttiva 2001/42/CE e recepita in Italia con il D.lgs. n. 152 del 2006, modificato dal D.lgs. n. 4 del 2008.

²² Letteralmente: "lavori verdi".

²³ Letteralmente: "lavori decenti".

caso dei tradizionali “lavori artigianali” (idraulici, elettricisti, lavoratori dell’edilizia, ecc.), si renderà necessaria una trasformazione della natura stessa del lavoro.

Il ruolo della formazione e dell’educazione a sostegno della transizione ecologica è dunque della massima centralità. E’ altresì evidente come la misura e la valutazione della portata della transizione necessitino di strumenti di lettura adeguati, capaci di “catturare” il cambiamento del lavoro, sia nell’ambito dei settori innovativi che in quello dei settori tradizionali in via di ammodernamento verso la sostenibilità²⁴. A tale proposito appare dunque più che opportuno che il credito venga adeguatamente orientato al sostegno all’innovazione verde, sia nelle tecnologie che nella formazione dei lavoratori. Emerge dunque con tutta chiarezza come il paradigma della *green economy* non possa essere inteso come una semplice politica settoriale accanto ad altre: esso deve divenire il pilastro di un’organizzazione sociale che, riconoscendo la rilevanza delle dinamiche di funzionamento dell’ecosistema, costruisce un’organizzazione economica che valorizza risorse e potenzialità in modo intelligente e responsabile, ponendo al centro del proprio agire il miglioramento della qualità della vita dell’intera comunità dei cittadini e la salvaguardia del suo capitale di risorse.”

Osservazione n. 30

Categoria	A
-----------	---

Elaborato	Documento 2 – Capitolo 2
-----------	--------------------------

Sintesi dei contenuti e motivazione

Modifica al paragrafo “La pianificazione territoriale dell’Emilia-Romagna e le nuove sfide” per collegare meglio i testi: migliorare la parte introduttiva legandola ai precedenti capitoli sui riferimenti europei e sulla Green Economy.

Modifica il sottotitolo della seconda parte del capitolo.

Proposta di modifica

Documento 2, Capitolo 2, pag. 14, primo e secondo capoverso: sostituire il testo dalle parole “La pianificazione territoriale” fino alle parole “verso la sostenibilità.” con il testo seguente:

“La pianificazione territoriale, che ha lungamente ben gestito gli effetti territoriali ed ambientali dei processi di cambiamento, si trova oggi di fronte a nuove sfide da affrontare.

Innanzitutto, il nuovo paradigma della Green Economy e il nuovo approccio territorialista europeo pongono l’accento sulla necessità di “allargare il campo” della pianificazione territoriale, considerando sia gli elementi materiali sia quelli immateriali che caratterizzano il potenziale di sviluppo dei territori.

A tale scopo il compito del PTR è anche quello di iniziare a dipingere alcuni scenari di lungo periodo, a partire da riflessioni sulle tendenze in atto sul territorio regionale e sulle loro possibili contraddizioni con prevedibili elementi di cambiamento di contesto mondiale, quindi nazionale e locale.

Questi elementi di contesto non attengono tanto agli elementi di competitività e di qualità territoriale, quanto ad alcuni vincoli (o sfide) che investiranno la società regionale nel prossimo futuro.

Nell’epoca della globalizzazione, queste sfide ci pongono di fronte ad una “crescita di scala” della dimensione dei problemi, che richiede un maggior grado di organizzazione e di capacità di operare integrazione fra i diversi livelli e settori della Pubblica Amministrazione, per assicurare un maggior grado di coerenza, qualità e sostenibilità

²⁴ Ciò è di rilievo particolare per i settori della produzione di energie alternative a quelle basate sui combustibili fossili; dell’edilizia ed ammodernamento del patrimonio abitativo; dei trasporti; dell’industria di base e del riciclaggio dei materiali (acciaio, alluminio, cemento, carta, ecc.); dell’agricoltura e produzione di alimenti; delle produzioni forestali.

delle trasformazioni territoriali. Due appaiono essere oggi le principali sfide che investono il territorio regionale, tra loro strettamente collegate:

- la “sfida demografica”, legata sia ai grandi flussi migratori che al cambiamento della struttura di età della popolazione originaria;
- la “questione ambientale”, in particolare la sfida posta dal cambiamento climatico, che si configura per molti versi come paradigma di riferimento del cammino della società regionale verso la sostenibilità.

Una società che vuole costruire il proprio futuro dovrà affrontare queste sfide e trovare risposte innovative che tengano conto della complessità della realtà e dei fenomeni che la investono. Rispondere a queste sfide attraverso elementi di offerta territoriale – a carattere sia fisico-infrastrutturale che immateriale-relazionale – appare oggi la nuova strada da percorrere.”

Documento 2, Capitolo 2, pag. 16: sostituire titolo del sottoparagrafo “La questione ambientale e l’adattamento al cambiamento climatico” con il seguente titolo: “La questione ambientale e il cambiamento climatico”.

Osservazione n. 31

Categoria	A
-----------	---

Elaborato	Documento 2 – Capitolo 3.1 Il capitale territoriale
-----------	---

Sintesi dei contenuti e motivazione

In relazione ai temi sollevati dall'Osservazione n. 17 del Parco del delta del Po e alla luce della presentazione in Assemblea Legislativa della Proposta di Piano e della relativa discussione in aula, si è ritenuto di modificare il paragrafo “Il capitale territoriale” per spiegare meglio il significato di questo concetto, il suo impiego e la sua provenienza (OCSE e Commissione UE), esplicitandone il ruolo di parametro di riferimento per lo sviluppo sostenibile e l'integrazione delle politiche territoriali e integrando la descrizione delle modalità di trasformazione delle sue quattro forme (capitale cognitivo, sociale, ecosistemico-paesaggistico, insediativo infrastrutturale) negli specifici paragrafi.

La modifica, per la natura argomentativa, richiede una rivisitazione organica dell'intero capitolo, che tuttavia consiste principalmente in spostamenti e parziali riscritture di parti descrittive ed esemplificative del concetto di capitale territoriale.

Proposta di modifica

Documento 2, Capitolo 3.1 Il capitale territoriale, pagg. 25-32 : sostituire il testo del capitolo con il testo seguente:

“L'Unione Europea ha una diversità territoriale incredibilmente ricca. Promuovere la coesione territoriale significa assicurare uno sviluppo bilanciato di tutti questi luoghi e assicurare che i cittadini possano sfruttare le caratteristiche insite nei loro territori – per trasformare la diversità in una risorsa che contribuisca allo sviluppo sostenibile dell'intera Unione”²⁵.

La coesione territoriale va quindi conseguita promuovendo lo sviluppo sostenibile del potenziale dei diversi territori, che va valorizzato e sfruttato al massimo.

Per definire il potenziale dei propri territori il PTR assume il concetto di capitale territoriale²⁶ di cui individua quattro dimensioni principali: capitale sociale, capitale cognitivo, capitale ecosistemico e paesaggistico²⁷, capitale insediativo e infrastrutturale.

²⁵ “Coesione Territoriale: liberare il potenziale territoriale”, documento della DG Regio per la Conferenza *Politica di coesione e sviluppo territoriale: fare uso del potenziale territoriale!*, 10-11 dicembre 2009, Kiruna, Svezia.

²⁶ Concetto introdotto dall'OCSE nel 2001 e ripreso dalla Commissione Europea nel suo *Scoping document and summary of political messages sullo Stato e prospettive del Territorio dell'Unione Europea* del maggio 2005.

Interpretato in modo progettuale, oltre che analitico, il capitale territoriale dà operatività al nuovo paradigma della Green Economy e fornisce una risposta al dibattito in ambito europeo sulla necessità di assumere nuovi parametri di riferimento per calcolare lo sviluppo che, andando oltre il concetto di crescita e di PIL, tengano conto anche degli aspetti sociali ed ambientali come dimensioni fondamentali del progresso²⁸.

Il termine di “capitale” porta con sé l’idea di una dotazione che un soggetto utilizza per perseguire i propri obiettivi. Tuttavia ciò che deve essere esaltato nell’azione di pianificazione è l’aspetto di dimensione collettiva del capitale stesso e, in questa direzione, ciò che più interessa è che le dotazioni pubbliche siano valorizzate e implementate e che anche le dotazioni private di capitale siano coinvolte nella produzione di beni pubblici.

L’attributo “territoriale” evoca inoltre l’importanza che si deve attribuire al territorio come fattore per uno sviluppo che parta dal basso, dalle potenzialità locali, dalla “diversità”, e che tenga conto della multidimensionalità delle relazioni che si intrecciano nello spazio ove conta non solo la geografia, ma anche la storia, la cultura, le caratteristiche identitarie delle popolazioni, le competenze e le vocazioni presenti, il sistema di relazioni interne e di rapporti con l’esterno.

Prendere a riferimento il concetto di capitale territoriale offre il vantaggio di poter abbracciare elementi differenti ma comunque legati in un tutto coerente che costituisce la realtà (e le potenzialità) del territorio e la possibilità di poter evidenziare, e quindi governare, le differenti modalità attraverso cui ogni suo elemento si trasforma.

In una visione dinamica, il capitale territoriale è soggetto a logoramento e quindi deve essere mantenuto, innovato e sviluppato e trasmesso alle generazioni future: a tale capacità va ricondotto il concetto di “sostenibilità territoriale” nella sua accezione più ampia. In altre parole, il capitale territoriale deve essere concepito oltre che come dotazione di un certo territorio, che è solo la base di partenza, come investimento per costruire il futuro.

Il capitale territoriale può dunque essere considerato come un sistema di *asset* a carattere sia materiale che immateriale e di natura pubblica, collettiva e privata che si struttura in modo interattivo e relazionale sul territorio e che sta alla base della crescita della qualità della vita e della efficienza/competitività del sistema economico regionale.

Efficienza, qualità e identità territoriale rappresentano di per sé obiettivi e valori di qualunque società avanzata, e sono alla base del benessere collettivo. Ma essi sono a loro volta precondizioni per la competitività dei territori locali.

Per assicurare la qualità, l’efficienza e l’identità territoriali è necessario riconoscere e promuovere tutte le quattro dimensioni del capitale garantendone la positiva co-evoluzione nelle loro manifestazioni o fenomenologie territoriali. Ciò significa massimizzare le sinergie e le esternalità incrociate a carattere positivo e minimizzare le esternalità negative²⁹.

Pur agendo in ambiti diversi, le strategie regionali devono quindi integrarsi e declinarsi come “grandi progetti innovativi” per lo sviluppo del capitale territoriale, facendo riferimento alle sue quattro dimensioni strategiche fortemente interrelate e trans-settoriali.

²⁷ L’ecosistema è un’ unità ecologica indissolubilmente interrelata, costituita da una comunità di organismi animali e vegetali e dall’ambiente fisico in cui essa vive.

²⁸ Comunicazione della Commissione Europea “Oltre il PIL” (settembre 2009).

²⁹ Un esempio fra i molti possibili: lo sviluppo economico nelle aree periferiche può essere vantaggioso per l’ambiente se si assume una visione di lungo termine sull’uso delle risorse naturali e se lo sviluppo fornisce le risorse finanziarie (pubbliche) che possono essere indirizzate al miglioramento delle infrastrutture ambientali; nello stesso tempo esso può garantire la permanenza delle popolazioni locali e rafforzare il loro senso di appartenenza e alcune competenze produttive tradizionali.

3.1.1 *Il capitale cognitivo per la società e l'economia della conoscenza*

In sintesi lo sviluppo del capitale cognitivo si pone l'obiettivo di raggiungere i seguenti risultati: sistema educativo, formativo e della ricerca di alta qualità; alta capacità d'innovazione del sistema regionale; attrazione, mantenimento delle conoscenze e delle competenze nei territori.

Il capitale cognitivo si sviluppa e si accumula attraverso processi di formazione, di investimento in ricerca, di cooperazione fra imprese per l'innovazione, di apprendimento interno alle imprese e di apprendimento collettivo, per lo sviluppo di un sistema diffuso di conoscenze sul territorio locale. Esso viene messo a frutto attraverso l'integrazione esplicita fra conoscenza, organizzazione e idea di business. In senso più implicito, esso può diffondersi sul territorio attraverso processi molteplici di "traboccamento" dai centri in cui è creato: mobilità di ricercatori, tecnici e personale qualificato, imitazione, cooperazione.

Rispetto al grado di istruzione formale della popolazione, l'Italia è in netto ritardo nel quadro europeo, in particolare nella formazione tecnico-scientifica. Questo trend riguarda soltanto parzialmente l'Emilia-Romagna, che risulta ben posizionata nel panorama nazionale e mostra il sistema universitario più attrattivo in Italia (in termini di iscritti provenienti da altre regioni). La Regione ha inoltre sviluppato eccellenze nell'istruzione tecnica e professionale e nella formazione professionale che, in integrazione, hanno permesso di sviluppare le competenze strategiche per il consolidamento e la crescita del sistema produttivo.

Anche a fronte delle positive performance degli ultimi anni, considerando ad esempio il dato sui laureati nella fascia di età 20-24 anni, è però necessario continuare ad investire nella valorizzazione della cultura tecnica e scientifica e nell'innalzamento delle competenze quali leve determinanti per lo sviluppo socio-economico regionale.

Tale investimento nella cultura scientifica e tecnica, richiede il rafforzamento delle reti tra università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale, istituzioni scolastiche, istituti di istruzione superiore enti di formazione professionale, attraverso politiche di integrazione, costruzione di partenariato e internazionalizzazione volte ad un interscambio permanente di conoscenza.

In particolare per il sistema della ricerca è necessario ridurre la frammentazione dell'offerta e la sovrapposizione dei gruppi di ricerca, nonché un maggior investimento nella cosiddetta terza funzione dell'Università.

Una seconda componente molto importante del capitale cognitivo è rappresentata dal quel patrimonio di competenze 'tacite' che sono incorporate nei processi produttivi e nelle strutture organizzative, sia a livello di impresa che di sistema produttivo territoriale, in cui la componente femminile gioca un ruolo fondamentale, che ha trovato (e trova tutt'ora) nei distretti industriali e nei cluster dell'Emilia-Romagna un ambiente "ottimale" per potersi generare e diffondere attraverso il complesso di relazioni che si instaurano all'interno di queste strutture produttive. Essenziale appare una continuità e una persistenza sul territorio dei portatori e dei generatori di conoscenze.

A tale proposito le pratiche oggi comuni di decentramento internazionale di parte dei cicli produttivi comportano il rischio di impoverire, a breve termine, il flusso di creazione tecnologica e di produzione di conoscenze sul territorio. La crisi di alcuni distretti di specializzazione a seguito di una sempre più agguerrita competizione internazionale può portare alle stesse conseguenze di perdita di capitale cognitivo, con effetti irreversibili, anche se è possibile in molti casi una ri-utilizzazione in forme diverse delle conoscenze consolidate, una volta rese meno "specifiche" e maggiormente "orizzontali".

La qualità dell'offerta formativa, da una parte, e la struttura produttiva dall'altra, hanno ricadute importanti anche sul livello di innovazione del sistema regionale: esempi in tal senso sono il primato in Italia nel numero dei brevetti o gli investimenti delle imprese regionali nelle innovazioni di prodotto e di processo, che collocano l'Emilia-Romagna nel

gruppo di testa a livello nazionale per numero di imprese innovatrici, tra cui sono in crescita quelle gestite da donne. La propensione della regione all'innovazione è confermata dall'andamento delle esportazioni regionali, rispetto alle quali si osserva uno spostamento verso produzioni a maggior valore aggiunto unitario (caratterizzate, quindi, dalla maggior qualità e/o tecnologia). La crescita delle componenti hi-tech, di processi tecnologici innovativi, di ridefinizioni di senso che partono dal concept design fino ad arrivare a raffinate strategie di marketing sono indubbiamente segni di una nuova capacità competitiva in emersione.

Sebbene il modello produttivo incardinato sulle filiere ad alta specializzazione sia uno dei principali assi su cui si è incardinato il benessere dell'Emilia – Romagna dal dopoguerra ad oggi, appare evidente la necessità di una sua evoluzione competitiva, continuando ad investire su una maggior sistematizzazione e codifica delle attività di innovazione delle imprese regionali, su una maggiore incorporazione delle tecnologie della società dell'informazione da parte dei sistemi di organizzazione aziendale, su una maggior attenzione all'innovazione degli ambiti post-produttivi (logistica, reti). Anche per il sistema dei servizi avanzati (ad elevato valore aggiunto e ad alta intensità di conoscenza), che consentono l'apertura di nuovi canali e spazio di applicazione di creatività, è necessario incoraggiare l'imprenditorialità ad alta crescita e basata sull'innovazione.

3.1.2 Il capitale sociale

In sintesi lo sviluppo del capitale sociale si pone l'obiettivo di raggiungere i seguenti risultati: benessere della popolazione e alta qualità della vita; equità sociale e diminuzione della povertà; integrazione multiculturale, alti livelli di partecipazione e condivisione di valori collettivi (civicness).

Il capitale sociale si fonda sulle opportunità di interazione dei singoli attori ed è composto dalle caratteristiche e dalle "regole" dell'organizzazione sociale. Reti di relazione, norme condivise, fiducia reciproca, disponibilità alla cooperazione e alla solidarietà sociale, assenza di comportamenti opportunistici, sono tutti quanti elementi che possono facilitare lo sviluppo della comunità. Il capitale sociale è presente sia nell'attore sociale sia nelle reti di relazione. Appartenenza a "reti sociali" e condivisione dei valori, che le reti veicolano, sono i due aspetti che lo definiscono.

Il capitale sociale, a valenza più immateriale, elusiva e fluttuante, si rivela essenziale oggi in un contesto in cui la relazionalità emerge come fattore rilevante: è un bene pubblico, in quanto riferito a tutti gli aspetti della vita sociale che mettono i membri della società in condizioni di agire insieme ed in modo più efficace in funzione del raggiungimento di obiettivi comuni. Esso esercita - notoriamente - un significativo impatto positivo sullo sviluppo regionale e locale ed in particolare sulla limitazione della povertà e dell'esclusione sociale; sulla produttività economica; sull'educazione; sul benessere e cura personale; sulla governance pubblica e impegno dei cittadini e delle cittadine; sulla sicurezza. La presenza di un forte capitale sociale nella forma di associazionismo, civicness, presenza di codici condivisi di comportamento, favorisce la cooperazione - fra imprese nonché fra pubblico e privato -, l'azione collettiva e processi di apprendimento territorializzati.

Se appare difficile individuare dei meccanismi per costruire artificialmente il capitale sociale, esistono però azioni in favore di un suo mantenimento e rafforzamento, che spaziano dalle politiche di welfare volte anche a rendere più esigibili i diritti di cittadinanza e rafforzare equità e benessere, a quelle di attivazione di sinergie sociali, di momenti e luoghi di relazionalità, volte a promuovere valori di coesione, senso civico e più alta capacità di accoglienza, di valorizzazione delle forme molteplici di partecipazione alle decisioni che impattano sul territorio e sullo sviluppo della società regionale.

D'altra parte è ben possibile che il capitale sociale possa dissolversi rapidamente in dipendenza di diversi fattori: crisi dei settori locali di specializzazione con allontanamento

delle imprese e decomposizione dei tessuti economici, rapidi processi di migrazione, transizioni generazionali difficili, fenomeni di crescente individualismo e perdita di valori condivisi per la convivenza.

Diversi sono quindi i fattori e i campi di politiche che, agendo in modo congiunto, possono accrescere o distruggere la coesione sociale.

Un primo campo che incide sul capitale sociale è quello del sistema dei servizi. Con un welfare di comunità, incentrato anche su politiche di armonizzazione tra vita e lavoro, il benessere dei cittadini e delle cittadine si realizza non solo attraverso l'offerta di un'efficiente dotazione strutturale di servizi socio-sanitari pubblici e privati di qualità, ma anche attraverso il riconoscimento dell'esistenza di un ampio sistema coalizionale e collaborativo in cui singole persone, famiglie, gruppi organizzati, associazioni e imprese no-profit, centri d'ascolto, rispondono alle esigenze di bisogno, di cura, di sostegno di fronte sia ai fabbisogni di conciliazione che alle situazioni di disagio dei cittadini e delle cittadine, nonché alla esigenze di supporto di informazione ed educazione per stili di vita più sani e sostenibili.

Anche la qualità del lavoro e le modalità e le condizioni con cui si esplica agiscono fortemente sui processi di trasformazione del territorio e sui livelli di coesione sociale, come sul potenziamento di adeguate e diffuse competenze socio-cognitive.

La crescita occupazionale dell'ultimo decennio ha prodotto circa 300 mila nuovi posti di lavoro dipendenti, che hanno interessato soprattutto la popolazione femminile e straniera (mentre gli uomini fin dall'inizio del decennio hanno vissuto una condizione di piena occupazione). A questo trend certamente positivo si accompagna la necessità di migliorare la condizione lavorativa e l'inserimento sociale di alcune fasce della popolazione, soprattutto alla luce della crisi attuale.

I processi discriminanti che ancora investono la condizione lavorativa delle donne richiedono di mantenere il supporto ad una loro maggiore partecipazione al mondo del lavoro, ad un accesso più ampio ai ruoli dirigenziali e decisionali sia nel pubblico sia nel privato, unitamente ad un ulteriore potenziamento dei servizi socio-assistenziali³⁰.

La forte presenza di migranti³¹ richiede inoltre di intraprendere percorsi di integrazione multiculturale che evitino il senso di insicurezza che può scaturire dal confronto con il "diverso", in particolare quando esso è estraneo o straniero.

E' per questo fondamentale il consolidamento e la creazione di reti sociali, capaci di includere tutte le diversificate componenti della società. Nonostante le trasformazioni che ha subito e le criticità che molte famiglie incontrano a gestire serenamente ed efficacemente le proprie funzioni, la famiglia resta uno snodo essenziale del capitale sociale e della sua formazione, in quanto elemento primario di aggregazione, solidarietà e trasmissione di valori collettivi. Garantire alle famiglie una rete di servizi e di politiche di sostegno è dunque una necessità della società emiliano-romagnola.

3.1.3 Il capitale ecosistemico e paesaggistico

In sintesi lo sviluppo del capitale ecosistemico-paesaggistico si pone l'obiettivo di raggiungere i seguenti risultati: integrità del territorio e continuità della rete ecosistemica;

³⁰ Il 62% delle donne in età lavorativa è occupato, in netta prevalenza nelle attività terziarie. Tuttavia alla loro più elevata formazione si associa una maggiore diffusione del lavoro a termine e pertanto una più elevata discontinuità lavorativa che non favorisce lo sviluppo di percorsi di carriera soddisfacenti ed il progressivo aumento delle retribuzioni al crescere dell'età. Questi processi discriminanti inoltre conducono più frequentemente le donne ad uscire definitivamente dal mercato del lavoro con la pensione di vecchiaia, cui corrisponde altresì un reddito più contenuto.

³¹ Grazie alle molteplici occasioni di lavoro, in Emilia-Romagna ci sono circa 200 mila migranti impegnati in un'occupazione regolare, il 10% del totale della popolazione attiva. Solo in minima parte sono cittadini di Paesi aderenti all'Unione europea: per tre quarti giungono da territori fuori dai confini dell'Unione. Il loro numero è destinato ad aumentare nei prossimi anni, a causa dei processi d'invecchiamento della popolazione stanziale e della necessità di ricambio della popolazione attiva per garantire il turnover generazionale, insieme ai servizi di cura familiare.

sicurezza del territorio e capacità di rigenerazione delle risorse naturali; ricchezza dei paesaggi e della biodiversità.

I paesaggi e gli ecosistemi, che ne costituiscono l'armatura fondamentale, richiedono di essere "letti" non più solamente come "oggetti fisici" di cui salvaguardare qualità residuali, ma come il prodotto instabile di processi complessi, in cui il rapporto con le comunità locali ne determina il carattere, la qualità e specificità, il significato. Ecosistemi e paesaggi, infatti, qualsiasi siano le tipologie ed intensità delle attività umane che vi insistono, sono dinamici e caratterizzati da processi permanenti di cambiamento su diverse scale temporali, che variano dalle ere geologiche ai tempi veloci delle odierne trasformazioni sociali, economiche e culturali.

Ciò smantella la dicotomia di un ambiente visto come luogo esterno al sistema antropico, nel quale si determinano esternalità: gli effetti positivi o negativi si determinano all'interno delle componenti del sistema stesso e ne influenzano le relazioni reciproche.

L'attenzione va spostata quindi dalla salvaguardia dei paesaggi eccellenti al territorio nella sua complessità, adottando, così come prevede la Convenzione Europea sul Paesaggio, un approccio evolutivo alle trasformazioni paesaggistiche che si proponga di gestire efficacemente i fattori culturali ed economici sottesi alle trasformazioni stesse. Parimenti non ci si può basare su un concetto di conservazione statica dell'ambiente (rivelatosi peraltro scarsamente efficace), ma è necessario adottare un modello dinamico ed evolutivo di protezione dell'ecosistema, basato sulla protezione ed eventualmente la ricostruzione delle sue funzioni evolutive ed adattive.

La formazione e l'accumulazione del capitale eco sistemico e paesaggistico richiedono un approccio fortemente progettuale nella gestione sostenibile delle funzioni ecosistemiche e della loro relazione con i processi di trasformazione antropica.

Innanzitutto, va assicurata la sicurezza e l'integrità del territorio, va riconosciuto il limite fisico degli ecosistemi naturali ad assorbire qualsiasi cambiamento di natura antropica e va rafforzata la loro capacità di adattamento per assicurarne la funzionalità e la capacità di rigenerazione delle risorse naturali. In secondo luogo va promossa la (ri-)costruzione di reti coerenti di ecosistemi e paesaggi come risposta funzionale sia alla frammentazione degli habitat ed all'isolamento progressivo delle specie biotiche, sia anche alla qualità e vivibilità degli ambienti urbani.

In tal senso la ricostruzione della rete ecosistemica deve essere assunta come elemento ordinatore per la "progettazione" del mosaico dei paesaggi regionali volta a contrastare lo sprawl urbano e la conseguente frammentazione dell'infrastruttura ecosistemica.

Il capitale ecosistemico e paesaggistico richiede naturalmente una integrazione con il mondo dell'imprenditorialità per essere tradotto in forza produttiva; la sostenibilità di tale utilizzazione economica va comunque monitorata e seguita attraverso opportune politiche di protezione e di pianificazione, affinché la comunità possa trarre un vantaggio di lungo periodo da questi asset territoriali. Occorre infatti evitare che, per effetto di comportamenti opportunistici di singoli – attori, proprietari di suoli in prossimità di eccellenze monumentali, paesaggistiche, naturalistiche – o di un eccessivo sviluppo di attività fortemente idiosincratiche sugli stessi territori, le risorse in questione possano subire de-valorizzazioni; similmente occorre evitare che lo sfruttamento a finalità turistiche delle stesse possa nuocere alla comunità insediata mutando le condizioni di accessibilità e soprattutto il valore di quei territori.

Naturalmente, il capitale eco sistemico e paesaggistico non è il solo portato della storia: esso può essere incrementato - più facilmente quello culturale - con opportune pratiche e politiche di modernizzazione attraverso l'architettura, il riuso di contenitori urbani dimessi, la valorizzazione e l'integrazione in itinerari/percorsi integrati (a carattere ad esempio eno-gastronomico o culturale).

Più in generale il mantenimento e valorizzazione del capitale eco sistemico e paesaggistico implicano una crescita culturale sostanziale di tutta la comunità regionale stimolando l'adattamento di organizzazioni e cittadini a comportamenti e stili di vita responsabili ed a minor consumo di risorse, basati sui principi di prevenzione e precauzione.

Valori, attitudini e comportamenti di individui, gruppi sociali e società determinano la relazione fra le persone ed il loro ambiente. Tale considerazione apre alla necessità di allargare l'azione delle politiche sociali all'educazione alla sostenibilità, favorendo processi che conducano a generare una nuova "conoscenza sociale" condivisa, consapevole di effetti immediati ed impatti di lungo termine ed in particolare dei criteri di equità intergenerazionale sottesi al concetto di sostenibilità. Ad esempio il cambiamento climatico in atto è un prodotto dell'accumulo di emissioni del passato: anche in presenza di significativi cambiamenti di rotta, esso è destinato a produrre effetti significativi a lungo termine.

3.1.4 Il capitale insediativo e infrastrutturale

In sintesi lo sviluppo del capitale insediativo-infrastrutturale si pone l'obiettivo di raggiungere i seguenti risultati: ordinato sviluppo del territorio, salubrità e vivibilità dei sistemi urbani; alti livelli di accessibilità a scala locale e globale, basso consumo di risorse ed energia; senso di appartenenza dei cittadini e città pubblica.

La componente con la quale tradizionalmente si è rappresentato il capitale territoriale è quella insediativa e infrastrutturale, cioè quella materialmente percepibile nelle forme fisiche entro cui e attraverso le quali si svolgono le relazioni urbane. La "città" è il luogo per eccellenza di accumulazione, produzione e recapito di infrastrutture, beni pubblici e servizi collettivi, cioè del capitale fisso sociale che supporta lo sviluppo, in una duplice prospettiva.

Da un lato esso è espressione della concentrazione territoriale delle attività umane in luoghi storicamente favorevoli, ove si ispessiscono le relazioni sociali e gli scambi economici, formando capitale cognitivo e sociale. Dall'altro lato sostiene le relazioni esterne con altre città, ovvero è il mezzo attraverso cui i territori si collegano tra loro e si integrano.

La competizione di economie è anche competizione di città: investire nella città, migliorare la città, renderla più bella e accogliente non è quindi solo una questione di qualità della vita dei cittadini e delle cittadine, ma una questione legata alla necessità di attrarre interesse e investimenti dall'esterno, di costruire rapporti di collaborazione con altre città e territori.

Storicamente il modello di sviluppo insediativo dell'Emilia-Romagna ha costituito un elemento di forza per la diffusione equilibrata di servizi e dotazioni territoriali, basandosi su una forte tradizione di pianificazione che ha conseguito risultati di eccellenza sia per lo sviluppo equilibrato della nostra regione, che per la valorizzazione dell'assetto policentrico e che ha sorretto la crescita del sistema di imprese regionali.

Tuttavia l'espansione della città, i modelli insediativi diffusivi a bassa densità e i nuovi stili di vita e di mobilità, hanno determinato uno stress crescente nei sistemi urbani, legato a rumore, inquinamento atmosferico, congestione, occupazione di spazi pubblici, pressione crescente sullo spazio rurale. I costi esterni della città diffusa sono tra i più importanti fattori di de-qualificazione del capitale insediativo, di riduzione della qualità e della competitività del sistema urbano e fanno della "mobilità sostenibile" un tema centrale della programmazione.

La valorizzazione del capitale insediativo e infrastrutturale si può perciò riassumere in due strategie complementari.

Una prima strategia consiste nel promuovere la città come "bene comune", sviluppandone la capacità di supportare, con attenzione alle diverse esigenze di donne e uomini, la riproduzione del capitale cognitivo e sociale. Ciò significa promuovere un

modello di città compatta e vivibile in grado di generare qualità della vita e nuova civiness, ma anche efficiente nell'uso delle risorse per affrontare la nuova sfida ecologica e di sostenibilità ambientale.

La seconda strategia consiste nel promuovere la città come motore di sviluppo. Si tratta di innovare il modello policentrico formando reti di città, in stretta relazione con i territori circostanti, che consentano alla regione-sistema di stare a pieno titolo nelle reti lunghe di relazione di scala nazionale e internazionale, generando competitività per le attività già insediate e attrattività per nuove attività insediabili. Essenziale a questo scopo è il mantenimento e accrescimento di una cultura di pianificazione diffusa in tutti i livelli di governo urbanistico-territoriale, capace di governare l'evoluzione del sistema insediativo nel lungo periodo.

Il sistema infrastrutturale va considerato nella sua duplice dimensione "materiale" e "immateriale". Le reti infrastrutturali e telematiche consentono infatti il collegamento delle città e dei territori all'interno della regione e, soprattutto, costituiscono il supporto indispensabile per l'integrazione della "regione-sistema" nelle reti di scala nazionale ed internazionale.

Dal punto di vista della mobilità l'armatura infrastrutturale deve garantire adeguata accessibilità a tutte le comunità, a tutte le persone e a tutti i soggetti economici, favorire l'intermodalità e aumentare l'efficienza trasportistica del sistema, contribuendo contemporaneamente a favorirne la competitività e la sostenibilità.

Essa deve essere infine considerata come un elemento ordinatore che, al pari della rete ecosistemica, serve ad organizzare le prospettive di sviluppo del sistema insediativo regionale.

Tab. 1 – Esempi di modalità di accumulazione e de-cumulazione di capitale territoriale

Evoluzioni Tipologie di capitale territor.	Trasformazione da capitale potenziale a effettivo	Trasferimento inter- generazionale (eredità)	Formazione e Accumulazione	Distruzione e de- cumulazione	Ri-uso
Capitale cognitivo	Integrazione con imprenditorialità Traboccamento (spillover) di conoscenze	Trasferimento di competenze (know-how) applicato a settori di specializzazione Mantenimento delle conoscenze nei territori	Formazione, R&S, investimenti in capitale umano Reti di cooperazione internazionale Progetti integrati università /ricerca/imprese	Delocalizza- zione di fasi della catena del valore Transizione tecnologica Crisi del <i>milieu</i> locale	Autonomiz- zazione di funzioni e <i>spin-off</i> universitari Riconver- sione delle conoscenze
Capitale sociale	Utilizzazione per cooperazione, azioni collettive e riduzione di incertezza	La famiglia Persistenza di reti inter- sogettive Persistenza dei <i>milieu</i> locali	Valori di coesione locale e di <i>civiness</i> Attivatori di sinergie e momenti di relazionalità Partecipazione informata	Trasforma- zioni sociali troppo rapide Distruzione del <i>milieu</i> locale per transizione generaziona- le, crisi dei settori di specializza- zione	Il capitale sociale è sempre creato per altri scopi: la sua utilità economica è sempre un riuso

Capitale ecosistemico e paesaggistico	Integrazione in filiera Integrazione dell'ambiente e del paesaggio con una idea di business	Integrità del territorio e capacità di rigenerazione delle risorse Oculata pianificazione territoriale	Storia e natura Continuità rete ecosistemica Valorizzazione architettonica e urbanistica	Comportamenti opportunistici e di <i>free-riding</i> Eternalità negative da sviluppo attività esterne	Itinerari eno-gastronomici e culturali, Nuove funzioni per vecchi contenitori
Capitale insediativo e infrastrutturale	Qualità ed efficienza insediativa diviene attrattività Intermodalità e connessione delle reti Marketing territoriale	Efficace pianificazione territoriale e urbanistica di lungo periodo Sviluppo di una cultura della pianificazione	Efficienza del sistema insediativo Investimenti in infrastrutture Qualità della città pubblica e dei servizi, trasporti pubblici efficienti e di qualità	Disordine e dispersione insediativa (sprawl) Congestione ed emissioni Abbandono e spopolamento	Riqualificazione e rigenerazione urbana Nuove accessibilità

Osservazione n. 32

Categoria A

Elaborato Documento 2 – Capitolo 3.2 L'architettura delle reti

Sintesi dei contenuti e motivazione

Alla luce della presentazione in Assemblea Legislativa della Proposta di Piano e della relativa discussione in aula si è ritenuto di modificare i paragrafi dedicati alle reti. E' una osservazione articolata in tre parti che proponiamo di tenere tutte insieme perché coerenti nel loro complesso. Esse riguardano:

- Modifica all'introduzione;
- Modifica al paragrafo 3.2.3 La rete delle conoscenze: i cittadini, le istituzioni e le imprese nella parte relativa alle *"Politiche per il capitale umano, la creatività, l'imprenditorialità"*, esplicitando le specifiche politiche per il sistema di istruzione;
- Modifica al concetto di reti di città e territori. Nella organizzazione logica delle reti di politiche integrate del PTR, le reti di città hanno un ruolo particolare: esse sono al contempo il riferimento e l'esito dell'organizzazione spaziale di molte altre reti e politiche di settore (urbanistico, ma anche delle reti ecologiche, per la mobilità, dell'energia, dell'acqua...) Per non ridurle a semplice "politica di settore" si propone di: Integrare il contenuto (in coerenza con il paragrafo introduttivo delle reti e i contenuti del capitolo su I Luoghi) allargando il concetto di rete anche ai territori, oltre che alle città ed esplicitando il passaggio dal policentrismo alla regione sistema, spiegando le diverse tipologie di reti - di complementarietà e di sinergia -, nonché i livelli territoriali a cui esse operano dal locale al globale. Spostare il paragrafo: nell'architettura complessiva del documento è più logico inserire le reti di città e territori come ultimo paragrafo 3.2.7, come "cerniera" con il capitolo sui luoghi.

Si tratta di cambi, aggiunte e spostamenti che hanno lo scopo di rendere più solido l'impianto, i collegamenti fra le reti e i luoghi e il senso della Regione sistema.

Proposta di modifica

Documento 2 – Capitolo 3.2 L'architettura delle reti, pag. 32: sostituire il testo dalle parole "L'insieme delle indicazioni" fino alle parole "relazione della regione" con il testo di seguito:

"L'integrazione dei mercati e delle strutture industriali a scala globale, che le nuove tecnologie della comunicazione hanno reso possibile, ristruttura il mondo attraverso "reti"

che, agendo da vettori di informazione e di conoscenza veicolabili in tempo reale in qualsiasi parte del mondo, consentono la più ampia articolazione internazionale delle attività di ricerca, di produzione, di distribuzione.

In questo contesto, nelle politiche e le azioni che possono favorire la valorizzazione del capitale territoriale gli elementi di integrazione e di relazionalità divengono più importanti e richiedono, per essere realizzati, una migliore comprensione delle catene causali e un orizzonte temporale di lungo periodo.

Una utilizzazione creativa del capitale territoriale complessivo richiede una pianificazione integrata a carattere strategico, che sappia individuare sui singoli territori le vocazioni possibili, le sinergie attivabili, le reti di cooperazione, locali e di lunga distanza, su cui appoggiarle. e puntare alla creazione di un sistema regionale di eccellenza, in grado di raggiungere il massimo livello di sviluppo grazie a tutte le vocazioni e risorse industriali, economiche e culturali presenti sul territorio.

Se infatti ogni parte del territorio regionale deve essere considerata come un "valore territoriale", almeno allo stato potenziale, è evidente che eccellenze e potenzialità possono esprimersi al meglio soltanto entro una logica di rete e di sistema, come componenti di una piattaforma territoriale regionale.

Ciò implica una strategia di sviluppo del sistema regionale che orienti la destinazione delle risorse finanziarie prioritariamente al sostegno della progettualità locale connessa alla realizzazione di reti di scala regionale, piuttosto che secondo ipotetiche gerarchie urbane e spaziali.

Si tratta di sostenere la costruzione di reti di città, territori, servizi e infrastrutture che elevino la qualità e l'efficienza del sistema regionale, per rafforzare la complementarietà delle funzioni urbane e territoriali necessarie ad accrescere la competitività del territorio regionale negli attuali processi economici e sociali, nella duplice prospettiva di proiezione internazionale dei singoli nodi e di creazione di sinergie locali e regionali. In altre parole, occorre costruire un modello relazionale analogo a quello che la Regione ha saputo costruire per la sanità, affinché la ricchezza e la varietà di risorse costruite localmente possa essere innovativamente riconosciuta nelle reti globali: le reti sanitarie infatti sono state programmate e costruite in Emilia-Romagna con un riferimento essenziale alla pianificazione territoriale e con un obiettivo di massima accessibilità spaziale ad ogni livello di servizi di salute.

In questo senso, la costruzione di reti di risorse e funzioni urbane e territoriali appare anche la via maestra per accrescere la coesione territoriale del sistema regionale, che non costituisce una risorsa data che si rinnova spontaneamente, ma richiede un forte investimento politico-progettuale da proiettare verso l'esterno, nelle reti globali, come prova di qualità del sistema regionale e come elemento di competitività.

La metafora delle reti evoca la necessità di superare la settorializzazione per costruire politiche integrate che possano contribuire alla valorizzazione del capitale territoriale in tutte le sue forme. Ogni rete di politiche integrate non influisce solo su un singolo settore o su una sola forma di capitale, ma impatta sui plurimi aspetti del potenziale di sviluppo di ciascun territorio. Le reti sono l'ordito che regge la trama delle relazioni della regione."

Documento 2 – Capitolo 3.2 paragrafo Politiche per il capitale umano, la creatività, l'imprenditorialità pag. 52: dopo le parole "dei cambiamenti economici in corso." inserire le seguenti frasi:

"Il sistema dell'istruzione in Emilia-Romagna è caratterizzato da 561 istituzioni scolastiche statali, dotate di autonomia, oltre ad una molteplicità di scuole paritarie (private e degli Enti locali), che dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore assicurano il servizio per oltre 560.000 studenti, con un incremento costante negli ultimi anni pari a circa 10.000 studenti all'anno. Un patrimonio di conoscenze e professionalità

importante, da favorire attraverso interventi di valorizzazione dell'autonomia scolastica e di sostegno alla qualità della didattica, in collaborazione con Enti Locali, associazionismo, volontariato sociale, imprese, fondazioni, a salvaguardia della qualità della scuola regionale e dell'impegno di coloro che realizzano un'offerta formativa che si è sempre distinta per livelli di eccellenza.

Un elemento strategico per il sistema dell'istruzione è rappresentato dalla diffusione territoriale dell'offerta che, pur con alcuni necessari aggiustamenti degli assetti attuali, si intende mantenere a garanzia in primis del diritto all'istruzione per tutti, ma anche quale presidio contro il rischio di abbandono e spopolamento delle zone più disagiate del territorio."

Documento 2 – Capitolo 3.2 paragrafo 3.2.4 Reti urbane e reti di città pagg. 55-56: sostituire il paragrafo con il seguente testo e spostarlo come ultimo paragrafo 3.2.7 del capitolo:

"3.2.7 Reti di città e territori

L'elemento unificante di tutte le reti, dove esse di fatto si intersecano e trovano connessione, è il territorio. Sono dunque "i luoghi" a dare dimensione fisica ai nodi delle reti in quanto punti di accumulo di capitale umano, finanziario, culturale e ambientale. In particolare le città sono nodi che assumono il ruolo di centri di comando e di servizio, dove si accentrano i servizi specializzati per la direzione e il controllo delle singole attività economiche organizzate in ogni specifica rete. Proprio questo aspetto conferisce alle città il carattere di "motore dello sviluppo" che trascende gli Stati e si erge autonomo nei loro confronti.

Dunque, il pianeta è governato attraverso sistemi a rete che collegano tra loro luoghi ove sono svolte attività simili o complementari. Una rete collega le capitali politiche e le sedi di organismi internazionali, un'altra le città che ospitano le istituzioni finanziarie, un'altra le città della scienza e dell'alta tecnologia, un'altra quelle della comunicazione e dei media, un'altra quelle della moda e del design, e così via. L'eccellenza delle attività assegna a una o più città una leadership funzionale, alcune di esse sono il crocevia di una molteplicità di reti e conquistano una posizione dominante, una leadership multifunzionale. E poiché le reti che si generano si spingono fino alla scala globale, le città sono molto di più di una articolazione delle economie nazionali: esse sono entità economiche per proprio conto dentro uno spazio di flussi globale. Ciò spiega la richiesta di una sempre maggiore autonomia dai governi nazionali per correre più velocemente nella rete mondiale delle città, che costituisce la leva attraverso la quale si diffonde la crescita economica, e apre la strada alla nascita di reti regionali di città per fronteggiare la competizione nella sfida dell'eccellenza e della leadership nella gerarchia mondiale delle aree urbane, che richiede una concentrazione efficiente di una molteplicità di funzioni in spazi determinati.

In coerenza con l'orientamento della politica territoriale europea, l'obiettivo di migliorare la forza, la diversità e l'identità dei centri urbani come motori dello sviluppo va di pari passo con la necessità di migliorare l'accessibilità e l'integrazione dei territori nell'Unione preservando la qualità e la diversità territoriale come valori fondanti e promuovendo la complementarietà e le sinergie tra i differenti territori.

In tal senso le città sono al contempo le porte dell'internazionalizzazione e recapito di riferimento di valori territoriali più vasti. Nella globalizzazione degli scambi, delle produzioni e delle competenze i vantaggi competitivi dei sistemi territoriali si basano sempre meno sulla dotazione di fattori produttivi generici, capitale e lavoro e sui costi di produzione, ma sempre più sulla qualità dei fattori territoriali e degli "ecosistemi relazionali" locali. Questo approccio alla costruzione della rete di città e territori spinge in una direzione nuova il policentrismo regionale.

La chiave di interpretazione delle connessioni nelle reti sta nel loro carattere relazionale in quanto le economie di scala, fondamentali per il successo nella riconoscibilità e nel posizionamento internazionale che determinano il ruolo delle città, così come i concetti di “centro” e di “periferia”, non si formano più necessariamente secondo un modello spaziale gerarchico.

Guardare la città in senso relazionale, come prodotto di attività di networking, spinge verso una interpretazione delle reti come innervatura della nuova morfologia della società: nelle reti, infatti, lo “spazio dei luoghi” è sempre più affiancato e rinforzato dallo “spazio dei flussi” definito come combinazione delle tecnologie di rete, dell'organizzazione spaziale degli interessi dei principali attori economici, delle pratiche sociali che definiscono la società. E' evidente che anche in questo senso si determina una gerarchia urbana legata però non tanto alla dimensione della città ma alla sua capacità di essere nodo di una o più reti funzionali globali.

Il nuovo concetto e la nuova logica delle reti di città non sostituiscono, ma completano la logica gerarchica tradizionale del sistema urbano, che rimane la logica spaziale fondamentale di molti settori (es: servizi ai consumatori, amministrazione pubblica) ancora visibile nel territorio come la forma organizzativa storica del sistema insediativo e territoriale. I due modelli di organizzazione territoriale non sono alternativi, ad una gerarchia di città si è andata sostituendo una gerarchia di reti urbane e territoriali. L'elemento gerarchico nell'organizzazione del territorio non solo permane, per effetto della lentezza delle trasformazioni territoriali, viene anzi enfatizzato dalle necessità della competitività territoriale, fungendo da ancoraggio per le nuove reti transnazionali e interregionali.

In sostanza l'elemento reticolare si aggiunge a quello gerarchico tradizionale, aprendo nuove opportunità di pianificazione poiché i territori e i singoli centri, a qualunque livello gerarchico essi appartengano, hanno dinanzi a sé un maggior numero di alternative per delineare i propri percorsi di sviluppo. Infatti il progresso e il successo dei territori non si misurano più in termini di crescita dimensionale o concentrazione spaziale, ma di qualità ed efficienza delle relazioni, che connettono funzioni. Le tecnologie dell'informazione e i progressi nelle tecnologie di trasporto riducono le distanze fra tutte le possibili coppie di luoghi; allargano dunque le potenzialità di interazione per tutti, ma i massimi benefici sono realizzati dai luoghi che meglio sono in grado di sfruttare le nuove accessibilità.

Tale prospettiva è particolarmente rilevante per il nostro sistema territoriale regionale che è tradizionalmente formato da città di piccole e medie dimensioni e tessuti produttivi costituiti da sistemi locali del lavoro di piccole e medie imprese.

Attraverso la cooperazione all'interno di una rete di città, anche i centri di medie dimensioni hanno la possibilità di sviluppare funzioni di alto livello, beneficiando dei conseguenti surplus di guadagno ed entrate, senza incrementare la propria taglia/grandezza e mantenendo i vantaggi della piccola dimensione che spesso significano, almeno in potenza, più alta qualità della vita, migliore qualità ambientale, flessibilità del sistema produttivo, minore complessità e, quindi, maggiori possibilità di innovazione nella *governance*.

Ma se questo è vero, occorre anche sottolineare una condizione indispensabile per la competitività di un sistema policentrico: la relazionalità territoriale dei nodi della rete e l'appartenenza delle città medie a reti territoriali operanti alle diverse scale, che garantiscano ai singoli centri un ruolo e una operatività di elevato livello.

Precondizione indispensabile per questo scopo è che si superi l'obsoleto concetto di uno sviluppo urbano confinato all'interno dei limiti amministrativi di ogni giurisdizione³², per

³² Paradossalmente, questo approccio autoreferenziale è continuato nonostante sul pianeta avessero una straordinaria intensificazione il commercio mondiale, la formazione di imprese multinazionali, la delocalizzazione internazionale della produzione, nonché diventasse sempre più evidente l'unitarietà del

dare invece importanza alla organizzazione di relazioni efficienti e di qualità alle diverse scale territoriali, dal locale al globale.

Reti di livello locale

A livello locale la città deve governare le relazioni interne, che riguardano la “vita quotidiana” (daily urban) e che normalmente si dilatano oltre i confini del comune principale disegnando la “città effettiva” che deve essere amministrata. Il governo delle reti di livello locale passa quindi attraverso l'organizzazione territoriale di area vasta fra comuni appartenenti alla stessa area funzionale.

Come affermato nella Carta di Lipsia, le città non potranno adempiere alla loro funzione di motore del progresso sociale e delle crescita economica della Strategia di Lisbona, se non si riuscirà a salvaguardare l'equilibrio sociale nella città e fra le città, tutelando la loro diversità culturale e producendo alta qualità nel campo del disegno urbano, dell'architettura e dell'ambiente.

Più in generale la pianificazione territoriale può divenire strumento di politica economica dal lato dell'offerta, nella misura in cui un territorio ben organizzato, efficiente, ricco di valori ambientali e di qualità urbana, rappresenta non solo un fattore di localizzazione cruciale per nuove potenziali attività avanzate, ma soprattutto un fattore di competitività per tutte le attività già localizzate.

Reti di livello regionale

A livello regionale la capacità di formare sistema con reti di città e territori passa attraverso la selettività delle specializzazioni e la cooperazione tra città e territori. In ogni caso la condizione di successo nel nostro sistema territoriale è che le città di medie dimensioni trovino una specializzate in pochi settori o filiere e che l'intero mercato regionale/nazionale sia assicurato ad ognuna di esse attraverso una divisione del lavoro tra centri.

Si tratta quindi di costruire reti di città come sistemi di relazioni e di cooperazione finalizzati al raggiungimento di una massa critica superiore, attraverso la divisione del lavoro e la specializzazione (“reti di complementarietà”) o l'integrazione (“reti di sinergia”).

Le reti di complementarietà sono costituite da centri complementari e specializzati, interconnessi da una serie di relazioni di input-output e di mercato: la divisione del lavoro tra centri urbani assicura che ogni centro abbia un'area di mercato sufficientemente ampia e che allo stesso tempo si raggiungano economie di agglomerazione e di scala (ad esempio le città specializzate del sistema metropolitano policentrico Randstad Holland³³).

Le reti di sinergia sono costituite da centri simili che cooperano. In questo caso le economie di scala necessarie sono fornite dalla rete stessa, che integra il mercato di ogni singolo centro. Ad esempio le reti di piccole città e territori organizzati in itinerari turistici possono raggiungere sufficiente visibilità e attrattività per uno sviluppo economico sostenuto.

Le stesse considerazioni valgono per le aree territoriali, che riescono ad emergere e trovare un loro autonomo ruolo di nodo delle reti in quanto capaci di caratterizzarsi fortemente per elementi di qualità. Ne sono un esempio i distretti emiliani e romagnoli della produzione enogastronomica di qualità, noti a livello mondiale.

In sintesi le reti di città e territori sono sistemi di relazioni e flussi, di natura principalmente orizzontale e non gerarchica, tra centri simili o complementari, che producono esternalità o economie rispettivamente di specializzazione, complementarietà

territorio mondiale, ispessito di reti di comunicazione e di trasporto sempre più efficienti e a minor costo, di infrastrutture di servizio commerciale e finanziario, di minacce ambientali planetarie.

³³ La Randstad nei Paesi Bassi è uno dei maggiori complessi urbani europei organizzato come sistema metropolitano policentrico, che comprende oltre sei milioni di abitanti e diciassette città, collegate tra loro da una efficiente rete viaria, ferroviaria e fluviale.

e divisione spaziale del lavoro o di sinergia, cooperazione e innovazione. Economie di specializzazione e divisione del lavoro da una parte ed economie di scala raggiunte attraverso la rete dall'altra, rappresentano la ragione economica del nuovo paradigma spaziale nei due rispettivi casi di reti di complementarità e reti di sinergia. Obiettivi simili possono portare le città e i territori a cooperare al fine di stabilire schemi e progetti territoriali innovativi.

Reti di livello trans-territoriale

La costruzione delle reti di città e territori ha inoltre una proiezione a livello trans-territoriale delle reti lunghe, dove si giocano le relazioni con partners a forte distanza.

I cambiamenti strutturali in una città dipendono dalla sua integrazione nell'economia mondiale e conseguentemente dalla funzione che la città svolge nella rete che guida le singole unità economiche: in questo senso la città è contemporaneamente nodo della rete di città legato a quella funzione e ponte che unisce l'economia regionale a quella globale. Qui sta la chiave della relazione locale-globale indotta dal ruolo della specifica città nella rete: oltre alle relazioni interne e di tipo orizzontale, la città deve governare il proprio hinterland economico che si dilata nello spazio fin dove arriva l'effetto del suo essere ponte tra la rete globale della funzione di cui è nodo e la regione economica che si avvale di quel nodo per stare nella rete.

Il nuovo policentrismo affida quindi alla costruzione della regione-sistema la duplice sfida della valorizzazione delle peculiarità e differenti potenzialità delle città e dei territori, come funzioni di eccellenza, e della concentrazione di funzioni e della leadership in nodi qualificati e non ripetitivi di proiezione di quelle eccellenze nella regione economica padana e nello spazio europeo.

A tutti i livelli territoriali - locale, regionale e globale - i collegamenti e relazioni tra territori danno vita a surplus di rete come conseguenza delle sinergie e della cooperazione."

Osservazione n. 33

Categoria	A
-----------	---

Elaborato	Documento 3 – parte A) paragrafi 3 e 4; parte C) paragrafo <i>Programma regionale per la Montagna</i>
-----------	---

Sintesi dei contenuti e motivazione	
-------------------------------------	--

Correzioni, semplificazioni e miglioramenti del testo ed aggiornamento della parte relativa al Programma regionale per la Montagna

Proposta di modifica	
----------------------	--

Documento 3 – parte A) paragrafi 3 e 4; parte C) paragrafo *Programma regionale per la Montagna*.

A pag. 6 sostituire il testo del paragrafo "3. Cambiamenti istituzionali, grandi tendenze e linee evolutive" con il seguente testo:

"Per meglio comprendere le condizioni che hanno consentito alla Regione Emilia-Romagna di tracciare un percorso specifico in tema di programmazione strategica e modalità innovative di governo del territorio, occorre ripercorrere le tappe dell'evoluzione del contesto istituzionale italiano.

La struttura istituzionale nazionale, frutto di una lunga gestazione, si caratterizza inizialmente per modelli amministrativi centralistici.

In confronto ad altre esperienze di tipo strettamente regionalista, la stagione delle Regioni è partita in Italia solo in seguito ai DPR degli anni '70, che hanno consentito il passaggio dal centralismo statale al decentramento amministrativo in molte delle attuali materie presenti nel Titolo V della Costituzione.

Specularmente, a livello locale, si è registrata la debole integrazione orizzontale tra territori, e di conseguenza tra enti territoriali locali come i Comuni di medie-grandi

dimensioni e le realtà circostanti, salvo alcune eccezioni che hanno riguardato fenomeni di integrazione funzionale quali grandi opere idrauliche, linee di trasporto locale, etc.

A partire dagli anni '70, il dettato costituzionale ha riletto il ruolo delle Regioni, indicando una struttura istituzionale dotata di una peculiarità unica rispetto ad ogni altra forma di governo presente in Europa.

Va ricordato, a questo proposito, il ruolo e la funzione sempre più importante della Conferenza Stato-Regioni che, operando nell'ambito della comunità nazionale, costituisce la sede privilegiata della negoziazione politica tra le Amministrazioni centrali e il sistema delle autonomie regionali.

Parallelamente si assiste allo sviluppo di due fenomeni: da un lato la progressiva integrazione verticale tra istituzioni di tutti i livelli (comunitarie, nazionali, regionali) che, se ben esercitata, concorre ad alleviare le conseguenze dell'aumento di normazione; dall'altro lato, lo sviluppo dell'integrazione orizzontale sul territorio che, grazie alla collaborazione interistituzionale, genera nuovi modelli di *governance* e nuovi strumenti, (soprattutto negoziali), innovando la decisione pubblica attraverso il coinvolgimento del mondo produttivo e degli *stakeholders*.

Gli effetti di queste due tendenze per le amministrazioni regionali sono significativi. Le opzioni tra cui orientarsi sono due: o processi rapidi, ad attuazione immediata; oppure processi più complessi ma inclusivi e capaci di adattamento alle specifiche esigenze territoriali, eventualmente comprensivi di sub-processi che collazionano voci provenienti sia dal mondo istituzionale che dagli *stakeholders*.

In seguito, le amministrazioni hanno dovuto gestire tale processo andando verso un confronto sempre più stretto tra pubblico e privato rispetto a molte attività a ricaduta territoriale, elaborando nel tempo soluzioni come modelli di contrattualizzazione (affidamenti a terzi, outsourcing etc.) o di amministrazione negoziale nelle politiche di sviluppo economico, o nelle politiche di governo del territorio (ad esempio le convenzioni urbanistiche).

In Emilia-Romagna, la funzione di programmazione ha seguito negli anni un percorso evolutivo peculiare. Possiamo così distinguere due momenti:

- una evoluzione passata attraverso la fase di pianificazione, sistemazione e riordino territoriale (anni Ottanta: Piano Paesistico, Piano Territoriale Regionale e successiva evoluzione nel Sistema Metropolitano Policentrico);
- una fase più recente in cui lo sviluppo del territorio è affidato allo strumento provinciale dei PTCP, alla programmazione regionale per settore, con accentuazioni più o meno strategiche da programma a programma, e alla raccolta e gestione delle istanze di coesione territoriale grazie alla programmazione negoziata, a quella unitaria e ad altri specifici strumenti di *governance*."

Documento 3 – parte A) paragrafi 3 e 4; parte C) paragrafo *Programma regionale per la Montagna*. A pag. 7 nel paragrafo "4. Consolidare un metodo, migliorare l'efficacia" dopo le parole "e continuità di rapporti" eliminare le parole "il fondamentale dettaglio dell'intesa a suggello del percorso della pianificazione territoriale,".

Documento 3 – parte A) paragrafi 3 e 4; parte C) paragrafo *Programma regionale per la Montagna*. A pag. 30 sostituire il testo del paragrafo "Programma Regionale per la Montagna" con il seguente:

"Programma Regionale per la Montagna 2009-2011

La "montagna" è un tema che racchiude in se numerosi aspetti settoriali differenti. È quindi proprio per la natura dell'oggetto trattato che il Programma regionale per la montagna nasce come strumento che ha il compito di integrare tutte le politiche settoriali che intervengono su questa porzione del territorio.

Come nello stesso programma è espresso, questo strumento “intende offrire una sorta di cornice di riferimento composta da priorità strategiche in grado di mettere in valore i diversi sistemi territoriali che, per le loro diversità e specificità, costituiscono il vantaggio competitivo dell'intero territorio regionale e in cui sia riconoscibile il contributo dei diversi strumenti e delle diverse fonti di finanziamento al conseguimento degli obiettivi e delle priorità individuati”.

In particolare, il principale strumento con cui il Programma per la montagna si integra e si raccorda è il DUP. Gli obiettivi, le strategie e le tematiche illustrate nel Programma, pur se riferite ad una porzione specifica del territorio, esplicitano in maniera chiara la coerenza e l'integrazione con l'obiettivo 9 del DUP dedicato alla “valorizzazione dei potenziali territoriali e al consolidamento delle aree ex ob. 2”.

Il DUP, inoltre, essendo lo strumento attuativo della Politica Regionale Unitaria, mette anche a sistema tutte le programmazioni settoriali che interessano il territorio montano (FESR, FSE, FAS, Piano di Azione Ambientale, Piano di Sviluppo Rurale, Cooperazione territoriale).

La stessa integrazione vista in fase programmatica si ritrova anche nell'attuazione dei due strumenti. È infatti espressamente previsto che gli Accordi quadro attuativi del Programma per la montagna selezionino gli interventi da realizzare con l'obiettivo di integrarli con quelli individuati attraverso le Intese territoriali attuative del DUP e dai singoli programmi settoriali.”

Osservazione n. 34

Categoria	B
Elaborato	Documento 2
Sintesi dei contenuti e motivazione	

Al fine di migliorare l'aspetto grafico e di facilitare la comprensione del testo sono state inserite ulteriori immagini e rappresentazioni grafiche. Inoltre, in alcuni casi si è provveduto a sostituire delle figure già presenti nel testo, con altre più aggiornate o più rappresentative.

Proposta di modifica

Capitolo 2 - paragrafo *La sfida demografica* - pagina 14 dopo il terzo capoverso inserire la figura:

Andamento del saldo naturale e del saldo migratorio in Emilia-Romagna dal 1952 al 2006

Capitolo 2 - paragrafo *La sfida demografica* - pagina 15 dopo le alinee inserire la figura:

Variazioni assolute della popolazione residente tra 2009 e 2019 per singolo anno di età

Capitolo 2 - paragrafo *La sfida demografica* - pagina 15 dopo il secondo capoverso inserire la figura:

Famiglie per numero di componenti. Dati al 2004 e proiezioni al 2014 e al 2024, valori percentuali

Capitolo 2 - paragrafo *La questione ambientale e il cambiamento climatico* - pagina 16 dopo terzo il capoverso inserire la figura:

Andamento temporale della precipitazione cumulata annuale in Emilia-Romagna

Capitolo 2 - paragrafo *La questione ambientale e il cambiamento climatico* - pagina 16 dopo il quinto capoverso inserire la figura:

Andamento temporale della media della temperatura massima annuale in Emilia-Romagna

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.1 Rete ecosistemica-paesaggistica - pagina 34 sostituire la figura 5 con la figura: I nodi della rete ecosistemica

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.1 Rete ecosistemica-paesaggistica - pagina 35 sostituire la figura 6 con la figura: Proposte di implementazione della rete

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.2 Rete delle sicurezze - pagina 42 dopo le parole "Esempio di rete hub&spoke" inserire le parole: "(alte specialità riabilitative: rete per la riabilitazione delle persone con gravi cerebrolesioni acquisite - progetto Gracer)"

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.3 Rete delle conoscenze - pagina 52 dopo le alinee inserire la figura:

La rete regionale delle Università

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.5 Reti dell'accessibilità - pagina 59 sostituire la figura 8 con la figura:

Rete stradale nazionale/regionale

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.5 Reti dell'accessibilità - pagina 59 sostituire la figura 9 con le figura:

Rete ferroviaria

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.5 Reti dell'accessibilità - pagina 60 sostituire la figura 11 con la figura:

Rete telematica Lepida

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.5 Reti dell'accessibilità - pagina 60 dopo il primo capoverso inserire la figura:

Piattaforma logistica regionale

Capitolo 3 - paragrafo 3.2.7 Rete dell'acqua - pagina 69 dopo il primo capoverso inserire la figura:

Le reti regionali dello stato ambientale delle acque superficiali e delle acque sotterranee

Osservazione n. 35

Categoria	C
-----------	---

Elaborato	Documento 1, Documento 2, Quadro conoscitivo, ValSAT
-----------	--

Sintesi dei contenuti e motivazione

Al fine di rendere più chiaro ed incisivo il documento, alcune parti del Documento 1 e del Documento 2 necessitano di una correzione e di un aggiornamento dei dati.

La proposta di modifica concerne inoltre il Quadro Conoscitivo per raccordare i diversi documenti che lo compongono eliminando le ripetizioni, al fine di renderne più chiara la lettura, ed aggiornando la lista dei documenti di riferimento europei, nazionali e regionali contenuti nel Quadro Conoscitivo stesso.

Proposte di modifica

Documento 1, pag. 4, secondo capoverso: sostituire le parole "Il PIL dell'Emilia-Romagna supera del 34% la media europea" con le parole: "Il PIL dell'Emilia-Romagna supera del 24% la media europea".

Documento 1, pag. 4, alla fine del settimo capoverso: eliminare le parole "(6,1 % versus 25%)".

Documento 1, pag. 16, secondo capoverso: sostituire le parole "Su un totale di 420 mila imprese, ci sono in Emilia-Romagna 59 mila imprese della manifattura, che occupano 530 mila addetti." con le parole: "Su un totale di circa 420 mila unità locali, in Emilia-Romagna ce ne sono 59 mila della manifattura, che occupano 530 mila addetti."

Documento 2, Una Regione europea, forte e attraente, pag. 5, alla fine del quarto capoverso: sostituire le parole "tasso di abbandono scolastico, di poco inferiore al 10%, contro il 20% nazionale, il 16,9% della UE 15 e il 15,2 dell'UE 27" con le parole: "tasso di abbandono scolastico, del 16,6%, contro il 19,7% nazionale, il 16,9% della UE 15 e il 14,9 dell'UE 27" ed inserire la seguente nota a piè di pagina: "Indicatore "Giovani che abbandonano prematuramente gli studi" della banca dati regionale ISTAT-DPS".

Documento 2, Capitolo 2 – paragrafo *La questione ambientale e il cambiamento climatico* – pagina 16 secondo capoverso dopo le parole "diffuso stato di criticità dell'aria" inserire la seguente nota a piè di pagina: "La Regione Emilia-Romagna, con riferimento all'anno 2005 (dati ISPRA) contribuisce alle emissioni nazionali per circa il 5% delle emissioni di SOx, l'11% delle emissioni di NOx, il 13% delle emissioni di NH3 e il 9 % delle emissioni di PM10 e di NMVOC. La Regione Emilia-Romagna ha realizzato un' aggiornamento dell'inventario con riferimento all'anno 2007 e le emissioni totali ammontano a circa 15.000 t/anno di PM10, 126.000 t/anno di NOx, 111.000 t/anno di NMVOC, 17.500 t/anno di SOx e 152.000 t/anno di CO."

Documento 2, Capitolo 2 – paragrafo *La questione ambientale e il cambiamento climatico* – pagina 16 sesto capoverso, dopo le parole "consumi energetici e idrici" inserire la seguente nota a piè di pagina: "La domanda idrica viene soddisfatta con prelievi da acque sia superficiali (68% del totale) – di cui un 48% da Po e un 20% dai corsi d'acqua appenninici – sia sotterranee (32% del totale). Ove le utenze hanno un'alimentazione mista, da acque superficiali e sotterranee, a fronte di un sistema che tende comunque a favorire l'utilizzo delle prime, in condizioni climatiche secche si ricorre maggiormente agli approvvigionamenti da fonti sotterranee, data la minore o talvolta nulla disponibilità di acqua dai corsi superficiali. Conseguentemente, i prelievi da acque sotterranee risultano spesso superiori negli anni più secchi e caldi. Il fiume Po è stato finora in grado di assicurare le richieste di approvvigionamento (salvo locali situazioni di criticità impiantistica)."

Documento 2, Capitolo 2 – paragrafo *La questione ambientale e il cambiamento climatico* – pagina 16 sesto capoverso, dopo le parole "il recupero e il riciclo" inserire la seguente nota a piè di pagina: "La raccolta differenziata di rifiuti urbani nel 2008, a livello regionale, ha interessato 1.367.291 tonnellate per una percentuale corrispondente al 45,4% del totale prodotto, raggiungendo e superando l'obiettivo previsto dal D. Lgs 152/2006. L'aumento della raccolta differenziata rispetto al 2007 è stato di + 5,6 %; il trend dal 2001 al 2008, come evidenziato dal grafico di figura 2, si è mantenuto in costante crescita. La produzione di rifiuti indifferenziati è uno degli elementi principali che misura l'impatto ambientale di un sistema di gestione dei rifiuti. Il valore medio regionale è pari a 380 kg/ab, in linea con il dato medio nazionale (seppur riferito all'anno 2007) di 386 kg/ab. I quantitativi di rifiuti complessivamente inviati in discarica (comprendendo anche gli scarti delle operazioni di selezione/recupero) sono passati da valori intorno al 70% nel 2001 al 56% nel 2008."

Documento 2, Capitolo 2 – paragrafo 2.1 Dinamiche e sostenibilità delle trasformazioni territoriali – pagina 17 primo capoverso, sostituire le parole "è infatti più che raddoppiato" con le parole: "è praticamente raddoppiato", quindi inserire la seguente nota a piè di pagina: "Per misurare la variazione dei territori artificializzati sono stati utilizzati i dati tratti dai database dell'uso del suolo realizzati sulle ortofoto del 2003 e del 2008. I territori artificializzati sono passati da 189.555 ettari del 2003 a 204.586 ettari del 2008

con un aumento di 15.031 ettari corrispondenti ad un aumento del 7,9 %. Per realizzare un confronto migliore sono stati presi in considerazione anche i dati relativi al database dell'uso del suolo del 1976 dove i territori artificializzati coprivano una superficie di 106.267 ettari: nel periodo 1976-2008 si è avuto un incremento di 98.319 ettari corrispondenti ad un aumento percentuale del 92,5. Per il 2008 sono stati utilizzati i dati tratti dal database uso del suolo 2008 in edizione provvisoria, non ancora completamente collaudato e validato; i dati definitivi non dovrebbero però discostarsi in maniera significativa da quelli provvisori. Per il 2003 sono stati utilizzati i dati tratti dal database uso del suolo 2003 in versione migliorata. Per il 1976 sono stati utilizzati i dati tratti dal database uso del suolo 1976 riclassificato secondo le specifiche di Corine Land Cover."

Quadro Conoscitivo PARTE I, ALLEGATI PARTE I e PARTE II: sulla copertina eliminare le parole: "Integrazione al" e "Febbraio 2007".

Quadro Conoscitivo NOTA INTRODUTTIVA, RIFERIMENTI EUROPEI E SETTORIALI REGIONALI CHE COMPLETANO ED INTEGRANO IL QUADRO CONOSCITIVO E INDICI GENERALI: Eliminare l'intero documento, poiché l'intero contenuto viene integrato negli altri documenti.

Quadro Conoscitivo LO SCENARIO - pagina di copertina: sostituire le parole: "Elaborato tecnico" con "Riferimenti territoriali agli Indirizzi per la predisposizione del PTR, "Guida alla lettura del Quadro Conoscitivo", "Riferimenti europei, nazionali e regionali che integrano il Quadro Conoscitivo".

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO, pag. 3: sostituire il secondo e terzo paragrafo con le seguenti parole: Il primo capitolo serve a offrire riferimenti territoriali agli "Indirizzi per la predisposizione del Ptr". Il secondo capitolo è la sintesi degli elaborati che la Regione Emilia-Romagna, con il supporto di Ervet, ha predisposto dalla seconda metà del 2004 all'aprile 2007 integrando il "Quadro conoscitivo".

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO – pagg. 4-5-6: eliminare tutto il testo.

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO – pag. 7: sostituire il titolo del capitolo con il seguente: "CAP I – RIFERIMENTI TERRITORIALI AGLI "INDIRIZZI PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PTR".

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO – pag. 57:

- sostituire il titolo del capitolo con il seguente: "CAP II – GUIDA ALLA LETTURA DEL QUADRO CONOSCITIVO PER IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE".
- Sostituire il testo del terzo capoverso con il seguente: Nella PARTE I dell'elaborato si è inteso sviluppare analisi ed osservazioni volte ad approfondire la comprensione delle differenze che nel loro insieme costituiscono il nostro sistema regionale. Muovendo dalle strategie fondanti il Documento Preliminare del PTR, sono quindi stati sviluppati tre contributi autonomi e pur tuttavia coerenti e complementari. Due di essi (Reti di città ed Economia della conoscenza) hanno condotto alla individuazione e caratterizzazione preliminare di aree con dinamiche demografiche, urbane e economiche, ad una prima lettura, assimilabili, che si definiscono come Sistemi Locali Territoriali (SLoT). Il terzo contributo, invece, introduce e sviluppa il tema delle reti ecologiche.
- Sostituire l'ultimo capoverso con il seguente: "Di seguito viene riportata una sintesi dell'elaborato."

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO - pagg. 64-65-66: eliminare tutto il testo.

Quadro Conoscitivo, LO SCENARIO - da pag. 67 a pag. 101: sostituire tutto il testo del CAP III (incluso il titolo) con il testo seguente:

**CAP III - RIFERIMENTI EUROPEI, NAZIONALI E REGIONALI CHE COMPLETANO ED INTEGRANO IL QUADRO CONOSCITIVO
QUADRO PROGRAMMATICO EUROPEO**

Di seguito vengono riportati i principali riferimenti programmatici europei:

Strategia di Lisbona (2000 / 2005)

http://ec.europa.eu/growthandjobs/index_en.htm

Agenda Territoriale dell'Unione Europea (2007)

<http://www.bmvbs.de/territorial-agenda>

Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili (2007)

[http://www.eu2007.de/en/News/download_docs/Mai/0524-](http://www.eu2007.de/en/News/download_docs/Mai/0524-AN/075DokumentLeipzigCharta.pdf)

[AN/075DokumentLeipzigCharta.pdf](http://www.eu2007.de/en/News/download_docs/Mai/0524-AN/075DokumentLeipzigCharta.pdf)

Libro Verde sulla Coesione Territoriale (2008)

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panorama/pdf/mag28/mag28_en.pdf

Sesto Programma di Azione europea per l'Ambiente (2001 / 2007)

http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/environment/l28027_it.htm

Strategia europea sullo sviluppo sostenibile (2005)

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/sustainable_development/l28117_en.htm

Piano d'azione "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile" (2008)

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52008DC0397:EN:NOT>

Piano d'azione per le tecnologie ambientali(ETAP)

http://ec.europa.eu/environment/etap/files/com_2004_etap_en.pdf

Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale - Convenzione di Århus (2005)

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/general_provisions/l28056_it.htm

Indirizzi in materia di cambiamenti climatici: Protocollo di Kyoto (2005); Pacchetto di proposte su energia e clima (2008) e Libro bianco - L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo (2009)

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/tackling_climate_change/l28060_it.htm

http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/trasporti_energia/117a73d0a6a_it.htm

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0147:FIN:IT:PDF>

Libro bianco "La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte" e sua revisione di medio periodo (2006)

http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=04863

Piano di azione per la logistica del trasporto merci (2007)

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/tackling_climate_change/l24456_it.htm

Libro verde "Verso una nuova cultura della mobilità urbana" (2007)

http://ec.europa.eu/transport/clean/green_paper_urban_transport/doc/2007_09_25_gp_urban_mobility_it.pdf

Settimo programma quadro 2007-2013 (2006)

http://europa.eu/legislation_summaries/energy/european_energy_policy/i23022_it.htm

Strategia per la coesione sociale (2000)

http://www.coe.int/t/dg3/socialpolicies/SocialCohesionDev/default_en.asp

Agenda per la politica sociale 2006-2010

http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/social_agenda/c10127_it.htm

Migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro: strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro

http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/health_hygiene_safety_at_work/l10114_it.htm

Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti (2008)

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/jl0001_it.htm

Risoluzione del Parlamento Europeo sui piani d'azione della mobilità urbana (2008/2217)

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2009-0307+0+DOC+XML+V0//IT>

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sul Piano d'azione sulla mobilità urbana" (COM 2009-490)

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0490:FIN:IT:PDF>

QUADRO PROGRAMMATICO NAZIONALE

"Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia",

Deliberazione CIPE n. 57 del 2 agosto 2002

QUADRO PROGRAMMATICO REGIONALE

I documenti richiamati comprendono i più recenti piani e programmi di riferimento delle politiche regionali di settore, verificati con il contributo dei referenti di settore delle Direzioni Generali.

AGRICOLTURA

Programma regionale di sviluppo rurale 2007 - 2013

"Sostenibilità ambientale, qualità sociale e distintività del territorio rurale dell'Emilia-Romagna. Valori per tutta la società, fattori competitivi per una agricoltura organizzata ed innovativa"

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013, messo a punto dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi del Reg. (CE) n. 1698/05, è il documento che delinea le strategie e gli interventi per migliorare la competitività dei settori agroalimentare e forestale, per tutelare l'ambiente e il paesaggio agrario e per contribuire allo sviluppo delle aree rurali.

Approvato con delibera dell'Assemblea legislativa n. 99 del 30 gennaio 2007.

Indirizzi di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria regionale di cui all'art. 5 della L.R. 8/94

Pianificazione faunistica, raggiungimento e/o mantenimento degli equilibri faunistici ed ecologici coerenti con le attività agro-silvo pastorali.

Proposta della Giunta regionale in data 20 febbraio 2006, n. 196.

Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare

Il Programma, avente durata triennale, definisce: a) le linee di orientamento dei consumi e d'educazione alimentare; b) gli interventi di dimensione regionale; c) i criteri per la ripartizione delle risorse alle Province.

Approvato con delibera Assemblea legislativa n. 84/2006.

Programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare 2008/2013

Il programma si propone di: rendere l'impresa protagonista attiva del processo di trasferimento dell'innovazione; investire in ricerca per l'innovazione di processo e di prodotto; fornire una base solida ed evolutiva per la determinazione delle regole e delle tecniche per l'ottenimento della qualità dei prodotti e della garanzia dei processi produttivi; garantire assistenza tecnica alle varie fasi della filiera; promuovere la formazione e l'aggiornamento permanente di tutte le figure professionali impegnate, con priorità all'inserimento di giovani neoimprenditori; promuovere la più capillare e corretta informazione; garantire che l'introduzione delle innovazioni si attui attraverso metodi compatibili con la conservazione ed il rispetto dell'ambiente.

Approvato con delibera Assemblea n. 195/2008.

Programmi biennali per l'agriturismo e la rivitalizzazione delle aree rurali

Sono previsti dalla L.R. 26/94 ed approvati con deliberazione dell'Assemblea Legislativa.

Programmi di sperimentazione in agricoltura

I programmi vengono previsti per favorire la sperimentazione in agricoltura e l'introduzione di processi produttivi innovativi. La materia trova il proprio riferimento normativo nella L.R. 28/98 "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare".

Piano regionale per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti

In attuazione del Regolamento CE 1493/99 e Regolamento CE 1227/00, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto all'adozione del Piano per fornire linee di indirizzo finalizzate alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti per adeguare l'offerta alla domanda di mercato. Al riguardo, la Regione a fronte dell'obsolescenza tecnica ed economica di gran parte dei vigneti emiliano-romagnola ha ritenuto necessario una rigorosa ristrutturazione nella materia per ottenere prodotti di prima di buona qualità ed a prezzi competitivi per la trasformazione, al tempo stesso remunerativi per i viticoltori.

AMBIENTE

Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile della Regione Emilia-Romagna 2008-2010

Strumento della programmazione unitaria, affronta le dimensioni di ambiente, economia e società in modo integrato e multisettoriale.

Deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 204 del 3 dicembre 2008.

Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete natura 2000

Principale strumento per definire le scelte strategiche della politica regionale nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, attraverso un ampio coinvolgimento partecipativo dell'intero sistema delle autonomie locali. Aggiorna e migliora l'efficienza della funzione di conservazione dei siti della Rete natura 2000, promuove iniziative di promo-commercializzazione di prodotti tipici, e l'applicazione sistemi di certificazione ambientale.

Deliberazione G.R. n. 1100/2006 "Approvazione delle linee guida metodologiche per la formazione del Programma regionale artt. 12 e 13 della L.R. n. 6/2005"

Deliberazione dell'Assemblea legislativa 22 luglio 2009, n. 243 "Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000. (Proposta della Giunta regionale in data 4 maggio 2009, n. 614)

Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia-Romagna

Il piano è stato approvato dall'Assemblea legislativa con deliberazione n. 40 del 21.12.2005 e rappresenta uno strumento di pianificazione che rapportandosi con diversi settori di attività è rivolto al raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque fissati dalla Direttiva 2000/06/CE e recepite dal Governo con D. Lgs. 152/99 e succ. modif.). Il decreto legislativo n. 152/2006, dispone che il Piano di tutela delle Acque deve essere aggiornato ogni sei anni.

I piani generali e settoriali previsti dalla legislazione regionale hanno l'obbligo di adeguarsi al Piano di tutela delle Acque entro dodici mesi dalla sua approvazione.

La strategia seguita dal Piano di tutela delle Acque per il conseguimento degli obiettivi di qualità della risorsa idrica prevede sia la predisposizione dei Piani di Conservazione delle Risorse Idriche da parte degli Ambiti territoriali ottimali (Ato) sia la redazione dei Piani di conservazione per il risparmio idrico in agricoltura da parte dei Consorzi di Bonifica.

Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola

Approvato dall'Assemblea legislativa in attuazione del decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali ("Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento") 7.04.2006.

Programma regionale di Informazione ed educazione ambientale (INFEA) 2008/2010 (L.R. 15/96)

Deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 190 del 21 ottobre 2008.

Linee guida per la gestione integrata delle zone costiere (GIZC)

Approvate con deliberazione del Consiglio Regionale n. 645 del 20 gennaio 2005. Le linee vanno intese come un piano specifico al quale deve conformarsi lo sviluppo delle attività che insistono sulla costa.

Linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni degli Enti Locali in materia di inquinamento atmosferico (artt. 121 e 122 della L.R. 3/99).

Con la predisposizione delle Linee di indirizzo, la Regione delinea con precisione i compiti propri di ogni livello di governo con particolare riferimento alle Province, quali enti già titolari di ampie competenze in materia, in grado di esercitare, alla scala adeguata, le funzioni di programmazione di livello locale e quelle gestionali.

Delibera di Giunta Regionale n. 43 del 12 gennaio 2004 "Aggiornamento delle linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni degli enti locali in materia di inquinamento atmosferico (artt. 121 e 122 Lr n. 3/1999) già emanate con atto di Giunta Regionale n. 804/2001"

Programma generale degli interventi di bonifica dei siti contaminati.

Aree pubbliche e aree private di cui alla delibera del Consiglio regionale n. 672 del 17.7.1997.

Deliberazione di Giunta regionale n. 1120/98 "Aggiornamento dell'elenco contenuto nel piano di bonifica delle aree contaminate della regione Emilia-Romagna (Deliberazione giunta regionale n. 3627/1995)"

Deliberazione del Consiglio regionale n. 1158/98, Programma degli interventi.

Piano forestale regionale

Documento di indirizzo e programmazione per il Settore forestale della Regione Emilia-Romagna, in coerenza con il Piano d'azione per le Foreste UE 2006 e con il D.Lgs. 227/2001 di orientamento e modernizzazione del settore forestale, costituisce lo strumento per coordinare tra di loro le azioni nazionali, regionali e degli enti locali delegati in materia forestale, oltre che per orientare le stesse attività degli attori privati operanti in questo comparto. Multifunzionalità e sostenibilità sono i concetti chiave per programmare, pianificare e progettare interventi forestali compatibili tra esigenze umane e conservazione dell'ambiente

Il Piano Forestale Regionale 2007-2013 è stato approvato dall'Assemblea legislativa con deliberazione n. 90 del 23.11.2006 e pubblicato nel BUR n. 178 dell'11.12.2006.

Lo strumento di analisi dei boschi regionali è costituito dall'"Inventario Forestale Regionale" (I.F.E.R.).

Piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi

La normativa di riferimento è costituita dalle L.L. 47/75, 225/92, 428/93; 3535/00, L.R. 30/81.

Il Piano è approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa.

Il "Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L. 353/00. Periodo 2007-2011" è stato approvato con Deliberazione dell'Assemblea Legislativa Regionale n. 114 del 2 maggio 2007 e costituisce lo strumento di indirizzo e riorganizzazione dell'attività regionale in materia antincendi boschivi.

Il quadro regionale delle zone soggette a incendi si trova nel "Catasto regionale delle aree percorse da fuoco", che raccoglie le cartografie degli incendi boschivi avvenuti annualmente in Emilia-Romagna.

Programma regionale dei dragaggi dei porti e degli accumuli sabbiosi del litorale emiliano-romagnolo

La normativa di riferimento è Dec. Min. del 24/1/1996 e L.R. 3/99 art. 144.

ATTIVITA' PRODUTTIVE

Programma triennale per le attività produttive 2003-2005

Il Programma costituisce il principale strumento con cui la Regione promuove e sostiene i processi produttivi e le imprese del territorio regionale. La normativa di riferimento è costituita da: D.Lgs n. 112 del 31.3.1998; L.R. n. 3/1999; Delibera del Consiglio

Regionale del 5.11.2003, n. 526 recante "Programma triennale per le attività produttive 2003-2005".

Piano qualità regionale. Programma triennale 2003-2005

La Regione si propone di sviluppare una cultura imprenditoriale e degli ambienti di lavoro, socialmente responsabili, utilizzando l'azione C della Misura 2.1 "Ricerca sperimentazione e realizzazione di sistemi di adozione della responsabilità sociale". Le risorse finanziarie saranno erogate tramite appositi bandi.

Oltre a quella europea, la normativa di riferimento è costituita da L.R. 3/1999 e delibera di approvazione del Consiglio regionale n. 144/2001.

Programma Operativo Regionale FESR dell'Emilia-Romagna 2007 – 2013

Programma regionale di attuazione del Fondo di Sviluppo Regionale dell'Unione Europea per il periodo 2007 – 2013. Approvato dall'Assemblea legislativa con delibera 102/2007

Piano Energetico Regionale (PER)

Il Piano energetico regionale stabilisce gli indirizzi programmatici della politica energetica regionale finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, anche attraverso il coordinamento degli strumenti pubblici regionali e locali di intervento e di incentivazione a favore della ricerca applicata, della qualificazione e diffusione di servizi di pubblica utilità, dello sviluppo di processi produttivi e prodotti ad alta efficienza energetica e ridotto impatto ambientale, di informazione ed orientamento degli utenti finali. Il Piano energetico regionale è attuato attraverso piani triennali di intervento approvati dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta e programmi annuali approvati dalla Giunta regionale.

Il Piano è previsto dalla L.R. 26/2004. Adottato dall'Assemblea legislativa con delibera 141/2007.

Con deliberazione n. 156 del 2008, l'Assemblea legislativa ha approvato l'atto di indirizzo e di coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici.

Atto d'indirizzo e di coordinamento tecnico in merito alla realizzazione in Emilia-Romagna di aree ecologicamente attrezzate

Delibera dell'Assemblea 118/2007

Piano ittico regionale (P.I.R.) 2006-2010

E' previsto dall'art. 7 della L.R. 11/93 "Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in Emilia-Romagna". Approvato dall'Assemblea legislativa con delibera 107/2007

Programma annuale delle modalità, dei criteri e delle priorità di attuazione degli interventi per la pesca marittima, la maricoltura e le attività connesse – Annualità 2005 (Delibera di Giunta regionale n. 1538/2005)

La normativa di riferimento è costituita da: L. 41/82; Reg. (CE) n. 1263/99; L.R. 3/99.

Legge regionale 7/98 e successive modificazioni: approvazione delle modalità, procedure e termini per l'attuazione degli interventi regionali per la promozione e la commercializzazione turistica

Programmazione della promozione e della commercializzazione turistica. Modalità, procedure e termini per l'attuazione dei progetti di marketing e promozione turistica per i mercati internazionali di APT servizi, e per il mercato italiano delle Unioni di Prodotto. Modalità, procedure e termini per l'attuazione dei Programmi turistici di promozione locale delle Province. Progetti speciali e iniziative di carattere straordinario.

Approvata dalla Giunta regionale con delibera 917/2007.

Programma regionale per la riqualificazione delle aree ricettive e turistiche

Il programma è previsto dall'art. 1 della L. 424/89

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E SVILUPPO DELLA MONTAGNA - POLITICHE ABITATIVE - RIQUALIFICAZIONE URBANA

Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il PTR in vigore è stato approvato con delibera del Consiglio Regionale 3065 del 28.02.1990, si articola in tre capitoli principali: Orientamenti strategici, Le politiche, Indirizzi per le aree programma e al piano stesso, la Regione assegna i seguenti compiti prioritari:

1. progettare il sistema metropolitano policentrico;
2. Verificare l'appropriatezza delle politiche di settore alle linee di sviluppo territoriale;
3. ridefinire e riordinare le procedure di pianificazione.

Il nuovo Piano Territoriale Regionale sarà definito sulla base della L.R. 6 luglio 2009, n.6 "Governo e riqualificazione solidale del territorio".

Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)

Il PTPR è stato approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 1338/1993. E' in corso il suo aggiornamento alla Convenzione Europea del Paesaggio e al D.Lgs. n. 490/1999.

Politica regionale unitaria approvazione Documento Unico di Programmazione ai sensi della delibera CIPE 166/07

Il DUP esplicita la strategia regionale per l'attuazione della Politica Regionale Unitaria. Si tratta di una politica di tutto il territorio regionale, perseguita dalla Regione e dagli Enti locali territoriali (Province, Comuni) con il coinvolgimento delle parti economiche e sociali. E' stato concepito nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale (QSN) assumendo i principi che da questo derivano sulla programmazione delle risorse per il periodo 2007-2013.

Delibera dell'Assemblea 180/2008.

Programma regionale 2003-2004 di interventi pubblici per le politiche abitative

Sono previsti dalla L. 21/2001 e dalla L.R. 24/2001 e disposti con deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 463/2003.

Programma regionale pluriennale 2003/2005 per la promozione della qualità architettonica e paesaggistico-ambientale. Criteri generali per l'individuazione delle opere incongrue

Il programma è previsto dalla L.R. 16/2002 e disposto con deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 467/2003.

Programma di edilizia agevolata per la realizzazione di 3000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà

Il programma prevede di realizzare 3000 case da concedere in locazione o in godimento permanente e a termine, per un periodo massimo di 10 anni, e in proprietà ai soggetti deboli che hanno difficoltà a reperire alloggi per uso abitativo primario a canoni o a prezzi accessibili.

Delibera dell'Assemblea 47/2006.

Programma sperimentale di edilizia residenziale denominato "20.000 abitazioni in affitto"

Programma regionale per la montagna

Il programma è previsto dalla LR 20 gennaio 2004, n. 2 "Legge per la montagna", come modificata dalla L.R. 30 giugno 2008, n. 10 "Misure per il riordino istituzionale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni". Esso definisce le priorità delle zone montane e le linee di indirizzo per la programmazione settoriale regionale e per la definizione dei contenuti degli accordi-quadro; i criteri generali per il riparto annuale delle risorse del fondo regionale per la montagna, prevedendo priorità di finanziamento per le Comunità montane che realizzino processi di fusione tra i relativi Comuni; le modalità di erogazione, nonché le ipotesi e le modalità dell'eventuale revoca dei finanziamenti; le attività di monitoraggio concernenti l'utilizzo delle risorse regionali destinate al perseguimento degli obiettivi di sviluppo della montagna.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Piano triennale delle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna 2009-2011

Il Piano rende conto delle linee di riferimento generale che connoteranno le attività internazionali della Regione.

Approvato con delibera dell'Assemblea legislativa 210/2009. Sostituisce la Delibera dell'Assemblea 78/2006 "Approvazione piano triennale sulle attività di rilievo internazionale della regione Emilia-Romagna" valida per il periodo 2006-2008.

Programmi comunitari di cooperazione territoriale europea 2007/2013 "Priorità ed orientamenti per la partecipazione della Regione Emilia-Romagna

Delibera di Giunta 953/2007.

Documento triennale di indirizzo programmatico per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in transizione 2009/2011

Il Documento programmatico per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo delinea una serie di indirizzi a validità generale che qualificano le attività di cooperazione del nostro territorio con un maggiore grado di sostenibilità, integrando la molteplicità dei fattori economici, giuridici, sociali, culturali che presiedono alle dinamiche dello sviluppo umano sostenibile.

Deliberazione dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 211/2009.

SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE, UNIVERSITÀ, LAVORO E PARI OPPORTUNITÀ

POR 2007-2013 - Fondo sociale europeo Obiettivo 2 competitività e occupazione

Delibera di Giunta n. 1681 del 12/11/2007: Presa d'atto dell'approvazione del POR 2007-2013 Fondo Sociale Europeo Ob. 2 e nomina Autorità di Gestione e funzioni e Organismi Intermedi.

Programma regionale per il diritto allo studio universitario, ai sensi della L.R. 50/96

Legge Regionale 26/01, art. 7 - approvazione indirizzi triennali per il diritto allo studio per gli anni 2007/08, 2008/09, 2009/10

Delibera dell'Assemblea 136/2007

Linee di programmazione e indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro 2007 – 2010

L'obiettivo generale delle Linee di programmazione, che si collocano all'interno degli obiettivi fissati dal DPEF 2007/2010, dal Programma Operativo del FSE 2007/2013 e dalle strategie europee, è perseguire il bilanciamento delle politiche occupazionali, di sviluppo economico e di competitività del sistema con le esigenze di integrazione e di inclusione, coniugando la competitività con elevati standard di qualità, sicurezza e protezione sociale.

Delibera dell'Assemblea 117/2007

Piano triennale 2008-2010 dell'offerta di formazione alta, specialistica e superiore in Emilia-Romagna

Approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa regionale n.117/2007

Politiche attive del lavoro per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale in attuazione dell'accordo tra governo, regioni, province autonome sottoscritto in data 12 febbraio 2009 e del patto sottoscritto fra Regione Emilia-Romagna e Parti Sociali in data 8 maggio 2009 - approvazione di un piano di intervento e dei dispositivi di prima attuazione

Approvato con deliberazione della Giunta regionale n.1124/2009.

TELEMATICA

Piano Telematico dell'Emilia-Romagna 2007-2009 (PITER)

Previsto dalla L.R. 11/2004 "Sviluppo regionale della società dell'informazione".

SANITA' E SERVIZI SOCIALI

Piano sociale e sanitario 2008 – 2010

Il Piano sociale e sanitario 2008 - 2010 porta a compimento un sistema integrato di servizi sociali, socio-sanitari e sanitari, sviluppando l'integrazione a livello della

programmazione e della valutazione, dell'organizzazione e dell'erogazione dei servizi sociali, sanitari e socio-sanitari. L'obiettivo è realizzare un sistema che sappia essere al tempo stesso universale nelle garanzie e locale nella capacità di soddisfare le aspettative dei singoli e delle comunità. La funzione di governo del sistema pubblico di welfare regionale e locale si consolida attorno a due direttrici: il ruolo della Regione nel governo del Servizio sanitario, il ruolo degli Enti locali nel governo dei servizi sociali, in una logica di collaborazione e integrazione. Il modello organizzativo è costituito da reti integrate di servizi; l'ambito distrettuale diventa la sede elettiva della integrazione. Con il Piano sono portati a sintesi unitaria gli strumenti di programmazione sperimentati negli ultimi anni. L'integrazione avviene a livello regionale, provinciale e distrettuale con il coinvolgimento di tutti i soggetti (Regione, Enti locali, strutture pubbliche, private profit e non profit, associazioni, volontariato, forze sociali), coinvolti nel sistema di welfare.

Delibera dell'Assemblea 175/2008.

Piano di azione regionale per la popolazione anziana (PAR)

Approvato con delibera di Giunta 2299/2004. Con la delibera della Giunta regionale n. 1598/2006, la responsabilità politica ed il coordinamento organizzativo del Piano di Azione Regionale vengono affidati al Gabinetto della Presidenza

Programma triennale 2009-2011 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri

Delibera dell'Assemblea 206/2008

Programma regionale "dipendenze patologiche" triennio 2008-2010.

D.G.R. n. 698/08

Piano attuativo Salute Mentale 2009-2011

Approvato con D.G.R. 313/09

Programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del Fondo regionale socio-assistenziale e del Fondo nazionale per le politiche sociali

Il programma è previsto dalla L. 328/2000 e dalla L.R. 2/85

Linee guida per l'attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati, previste dal D.Lgs. 286/98

Indirizzi triennali per interventi di qualificazione delle scuole dell'infanzia (progetti 0-6) ai sensi della L.R. 26/01

In materia socio-assistenziale e di servizi educativi rivolti ai bambini, la Regione è inoltre impegnata a redigere numerosi programmi per la migliore qualificazione ed efficacia degli interventi e delle risorse disponibili.

Norme in materia di politiche per le giovani generazioni

Legge Regionale 28 luglio 2008, n. 14

MOBILITA' E TRASPORTI

Piano Regionale dei Trasporti (PRIT98)

Il PRIT98, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 1322/1999, rappresenta il principale strumento regionale di pianificazione dei trasporti. Sono previsti gli interventi fino all'anno 2010 su strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti e canali fluviali. E' in corso di aggiornamento.

Piano Integrato dei trasporti della Regione Emilia-Romagna 2010-2020,

Il Documento preliminare è stato approvato con la Delibera di Giunta Regionale n.1877 del 23 Novembre 2009.

Programma triennale di intervento sulla rete viaria di interesse regionale

Nell'ambito del disegno infrastrutturale individuato dal Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT98-2010), il Programma costituisce il riferimento di carattere programmatico della Regione Emilia-Romagna per la realizzazione delle opere prioritarie, contenente gli interventi di riqualificazione, ammodernamento, sviluppo e grande infrastrutturazione della rete viaria di interesse regionale.

Il programma è previsto dalla L.R. 3/99 e s.m.i. Dal 2002 ad oggi sono stati approvati dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna cinque Programmi triennali

comprensivi dei relativi aggiornamenti. In particolare con delibera n. 310 del 19/12/01 è stato approvato il programma per le annualità 2002 – 2004, i cui aggiornamenti per i trienni 2003 – 2005 e 2004 – 2006 sono stati approvati rispettivamente con delibera n. 464 del 06/03/03 e delibera n. 551 del 06/04/04. Gli ultimi programmi approvati sono relativi ai trienni 2007 – 2009 e 2008 - 2010 deliberati rispettivamente con atto n. 97 del 16/01/07 e n. 186 del 22/7/2008.

Intesa Istituzionale di Programma

L'Intesa istituzionale approvata con Delibera di Giunta 676/2000 è un accordo tra l'Amministrazione centrale e la Regione in cui i soggetti s'impegnano a collaborare, sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti, per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati. All'Intesa istituzionale seguono gli Accordi di Programma Quadro in cui lo Stato, le Regioni, gli Enti locali ed altri soggetti pubblici e privati interessati s'impegnano, anche finanziariamente, a realizzare specifici interventi concreti in conformità alle priorità individuate nell'intesa istituzionale.

Accordo di Programma Quadro in materia di infrastrutture viarie

Programmazione di interventi da realizzare sul territorio regionale in materia infrastrutture viarie mediante l'Accordo di Programma Quadro approvato con Delibera di Giunta 1672/2001 e i successivi Accordi Integrativi: I Accordo Integrativo Delibera di Giunta 2640/2003, Accordo Integrativo II Delibera di Giunta 1288/2004, Accordo Integrativo III Delibera di Giunta 409/2005, Accordo Integrativo IV Delibera di Giunta 1666/2005, Accordo Integrativo V Delibera di Giunta 1009/2006 e Accordo Integrativo VI Delibera di Giunta 1102/2007.

Accordo di Programma Quadro in materia di rafforzamento delle reti e dei nodi di servizio a sostegno delle aree sottosviluppate

Programmazione di interventi da realizzare sul territorio regionale in materia di rafforzamento delle reti e dei nodi di servizio a sostegno delle aree sottosviluppate. Delibera di Giunta 1218/2007.

Intesa Generale Quadro sulle infrastrutture strategiche di concorrente interesse nazionale e regionale

Con l'Intesa Generale Quadro del 19/12/2003 la Regione ha definito con il Governo le infrastrutture strategiche (stradali e ferroviarie) per le quali l'interesse regionale concorre con quello nazionale. Nel 2007 (17/12/2007) e nel 2008 (1/8/2008) sono, inoltre, intervenuti due Atti Aggiuntivi all'Intesa, finalizzati all'integrazione del 6° Programma delle Infrastrutture strategiche (allegato al DPEF dello Stato) ed alla definizione di precisi impegni fra le parti per garantirne una rapida attuazione.

Programmi per i porti minori

Nell'ambito del PRIT, la Regione, per assicurare la buona funzionalità e sicurezza dei propri porti, ha destinato nel proprio bilancio appositi finanziamenti. I fondi, a cui possono accedere i Comuni sedi di porto, sono assegnati per la costruzione di nuove opere portuali, per la manutenzione straordinaria delle strutture esistenti e per le attività di dragaggio dei fondali. Possono essere inoltre finanziati studi, ricerche e progettazioni relative ad opere, impianti e attrezzature dei porti. Alcuni studi, già finanziati e in via di realizzazione, sono conformi al piano di Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) basato su un approccio integrato e multisettoriale per armonizzare lo sviluppo del sistema costiero. Tutti gli interventi previsti e oggetto di assegnazione sono contenuti in un programma che la Giunta approva annualmente.

Aeroporti

Le Regioni non hanno competenze proprie, né di tipo regolatorio, né, tanto meno, di tipo concessorio. L'assetto istituzionale degli aeroporti commerciali è stato fortemente influenzato dall'istituzione di ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), avvenuta nel

1997, cui sono affidati, in qualità di ente statale sotto il controllo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, compiti di programmazione e gestione delle infrastrutture aeroportuali.

La Regione ha potuto perseguire il disegno del sistema aeroportuale regionale affiancando all'azione di stimolo l'ingresso nelle compagini societarie degli aeroporti di Bologna, Forlì e Rimini - l'aeroporto di Parma ha preferito percorrere la strada della privatizzazione - con lo scopo di favorire le relazioni industriali fra le diverse società di gestione degli scali.

Le diverse fasi di sviluppo sono state caratterizzate da intese e verifiche industriali che ne hanno confermato la valenza strategica e operativa seppure non più nell'ottica di società unica ma di accordi - operativi e commerciali - sia sul fronte extra-aviation che su quello aviation.

In tema di "logistica", la Regione partecipa come soggetto fondatore e finanziatore alle attività della Fondazione Istituto sui Trasporti e la Logistica. Partecipa inoltre dal 2002 a progetti europei che vanno dalla logistica urbana, alla logistica di distretto e regionale, alla logistica transnazionale e di corridoio. Infine, è recentissima l'approvazione della l.r. 15/2009 che prevede "Interventi per il trasporto ferroviario delle merci" con l'obiettivo di riequilibrare il sistema di trasporto delle merci attraverso il sostegno del trasporto ferroviario intermodale e tradizionale.

Ferrovie

Accordo ai sensi dell'articolo 4 del D.Lgs. 281/97 ai fini dell'attuazione dell'art.15 del D.Lgs. 422/97 in materia di investimenti nel settore dei trasporti tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Regione Emilia-Romagna, per investimenti sulle linee ferroviarie regionali ai fini del loro risanamento tecnico ed economico, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 2374 del 2 dicembre 2002.

Accordo per il completo sviluppo ed attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitano/SFM bolognese, sottoscritto il 19 giugno 2007 tra Regione, Provincia e Comune di Bologna e Gruppo FS SpA.

Mobilità Urbana e Trasporto Locale (Legge di riferimento LR. n. 30/1998 e s.m. e i.)

Atto di Indirizzo triennale 2007-2009 in materia di programmazione e amministrazione del trasporto pubblico regionale

Approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 109 del 3 aprile 2007, e l'"Addendum all'anno 2010" dell'Atto di indirizzo triennale 2007-2009 (di cui alla deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 166 del 22 aprile 2008), che hanno indicato le strategie e gli obiettivi della politica regionale rivolti allo sviluppo di una mobilità collettiva ambientalmente sostenibile.

Da esso sono scaturiti:

- la Delibera di Giunta regionale n. 1580 in data 6 ottobre 2008, con cui sono state approvate le Linee guida dell'azione regionale per la mobilità sostenibile;
- la delibera di Giunta regionale n. 803 del 3 giugno 2008, con cui sono state approvate le linee guida di azione regionale per lo sviluppo e completamento dell'Infomobilità pubblica, in collegamento con l'attuazione di STIMER e del "Travel planner" regionale;
- la delibera di Giunta regionale n. 2136 del 09 dicembre 2008 di approvazione degli Accordi di Programma per la Mobilità sostenibile e per i servizi minimi autofiloviari per il 2007-2010 nei nove bacini provinciali della Regione Emilia-Romagna: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini. Il Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 113 del 17 Aprile 2009, che ai sensi dell'Art. 34 del D.Lgs. 267/2000 ha approvato tali Accordi di Programma di cui alla sopracitata Delibera di Giunta regionale n.2136/2008;

- la Delibera di Giunta regionale n. 481 del 20 Aprile 2009, di Presa d'atto del Protocollo d'Intesa tra gli Enti Locali della Regione Emilia-Romagna e della Regione Marche per il 'Progetto G.I.M. (Gestione Informata della Mobilità) ammesso a finanziamento statale nel Programma ELISA 2 e la relativa definizione delle schede progettuali degli Accordi di Programma 2007/2010 di cui alla sopracitata Delibera di Giunta regionale n. 2136/2008.

Intesa tra la Regione Emilia-Romagna e gli Enti Locali sui Servizi Minimi autofiloviari 2007-2010 - Art. 10, LR 30/1998.

Con la Delibera della Giunta regionale n. 634 in data 5 maggio 2008 è stata approvata l'Intesa sui Servizi Minimi autofiloviari per il periodo 2007-2010;

Attuazione del Sistema di Tariffazione Integrata della Mobilità della Regione Emilia-Romagna-STIMER

Con la Delibera della Giunta regionale n. 637 in data 5 maggio 2008 è stata approvata la definizione dei livelli tariffari di riferimento per l'avvio del sistema di tariffazione integrata della mobilità Stimer per il periodo 2008-2010; e approvazione delle relative zone tariffarie”;

CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO

Programma regionale per l'impiantistica sportiva e per gli spazi destinati alle attività motorio Sportive

Il programma persegue i seguenti obiettivi:

- qualificazione, mantenimento in buona efficienza, accessibilità e fruibilità anche per i diversamente abili degli impianti sportivi e degli spazi destinati alle attività motorio sportive;
- potenziamento delle strutture sportive in aree esterne destinate all'esercizio della pratica sportiva e fisico-motoria in ambiente naturale.

La normativa di riferimento è costituita dalla L.R. 13/00 “Norme in materia di sport”. Approvato G.R. n. 1049 del 07/07/2008.

Programma degli interventi per la promozione di attività culturali. Triennio 2007-2009
G.R. n. 1707 del 08/11/2006.

Programma degli interventi in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali per il triennio 2007-2009

Delib. G.R. n. 448 del 03/04/2007

Accordo di Programma Quadro in materia di politiche giovanili

Programmazione di interventi da realizzare sul territorio regionale in materia di politiche giovanili. Delibera di Giunta 1753/2007

Programma triennale regionale in materia di spettacolo (L.R. 13/1999)

Delib. G.R. 1914 del 17/11/2008

PIANI E PROGRAMMI D'INTERESSE TERRITORIALE PREDISPOSTI DA ALTRI SOGGETTI SECONDO DISPOSIZIONI REGIONALI

Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP)

Sono strumenti di pianificazione generale di livello provinciale, devono essere conformi alle indicazioni del PTR, e devono indirizzare verificare la coerenza della pianificazione provinciale di settore. La maggior parte dei loro contenuti viene prevista dall'art. 26 della L.R. 20/2000, come modificata dalla L.R. 6/2009.

Piani territoriali dei Parchi

La disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree Naturali Protette e dei siti della Rete Natura 2000 è dettata dalla L.R. 6/2005.

Il Piano Territoriale del Parco (PTP), nel rispetto delle previsioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), attua le previsioni dettate dal Programma regionale e costituisce stralcio del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP). Il PTP viene adottato dalla Provincia su proposta dell'Ente di Gestione; la Regione esprime l'intesa con la Provincia per la sua approvazione. L'avviso dell'avvenuta approvazione è

pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione. In Emilia-Romagna ci sono 13 Parchi Regionali.

Programmi di riqualificazione urbana (PRU)

I programmi sono previsti dalla L.R. 19/1998, come modificata dalla L.R.6/2009, e disposti con deliberazioni della Giunta regionale.

I Programmi di Riqualificazione urbana (PRU) sono rivolti alla riqualificazione delle città attraverso il risanamento delle aree degradate e il riuso delle aree dismesse. I PRU sono strumenti ordinari per la trasformazione di parti di città che hanno perso la loro originaria funzione o sono entrate in un processo di degrado edilizio ambientale e sociale. Il PRU è caratterizzato da una pluralità di interventi che vedono i Comuni come promotori di programmi che si attuano con il coinvolgimento degli operatori pubblici e privati attraverso forme trasparenti di concertazione basate su accordi di programma.

Contratti di quartiere

Oltre ai PRU, la Regione ha promosso dei programmi innovativi in ambito urbano denominati "contratti di quartiere II" che hanno l'obiettivo di riqualificare gli spazi urbani.

Programmi Speciali d'Area

Sono uno strumento di programmazione negoziata istituito dalla Regione Emilia-Romagna con la legge regionale n. 30 del 19/8/96.

I primi Programmi speciali d'area attivati con la D.G.R. n. 538 del 1997 e D.G.R. n. 699 del 1999 sono stati sperimentati in 9 zone della territorio regionale ed hanno coinvolto la totalità delle Amministrazioni Provinciali (prima generazione dei Programmi speciali d'area).

Coerentemente con gli obiettivi della programmazione regionale, con la D.G.R. n. 669 del 2002, sono state individuate ulteriori sette aree territoriali che rappresentano, sia per varietà che per distribuzione territoriale, un campione significativo per la seconda sperimentazione della legge regionale 30/96 (seconda generazione dei Programmi speciali d'area).

Piani di gestione della qualità dell'aria

Sono predisposti dalle Province ai sensi del D.Lgs. n. 351/99 e dell'art. 122 della L.R. 3/99 e approvati con la modalità prevista dall'art. 27 della L.R. 20/2000.

La Regione incentiva il trasporto pubblico locale, la riconversione dei veicoli inquinanti, la predisposizione dei Piani provinciali per il risanamento della qualità dell'aria. Per raggiungere i risultati desiderati, sono però necessarie azioni nazionali ed accordi con le Regioni padane che assicurino comportamenti omogenei.

Piani provinciali di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (PLERT)

Sono piani che influenzano sia aspetti ambientali e sanitari, sia aspetti legati alle emissioni in senso stretto. Vengono previsti dall'art. 3 della L.R. 30/2000.

Piani provinciali per la gestione dei rifiuti (PPGR)

Vengono previsti dall'art. 128 della L.R. 3/99, con tale articolo la Regione governa la pianificazione dei rifiuti attraverso il PTR, i PTCP e i PPGR. I PPGR sono approvati con la procedura di cui all'art. 27 della L.R. 20/2000.

Piani operativi per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale (POIC)

Vengono previsti con deliberazione del Consiglio regionale n. 1410/2000, costituiscono piani di attuazione nell'ambito del PTCP e devono essere elaborati e definiti secondo le procedure dell'art. 27 della L.R. 20/2000.

Piani infraregionali delle attività estrattive (PIAE)

Vengono disciplinati dalla L.R. 17/1991 e s.m.i., e costituiscono parte integrante di una più complessiva attività di governo e programmazione di un modello di sviluppo che non può prescindere dai processi di crescita ad esso connessi.

Piano Strutturale Comunale (PSC)

Il Piano Strutturale Comunale (PSC) è lo strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso. Sono previsti dall'art. 28 della L.R. 20/2000, come modificata dalla L.R. 6/2009.

Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE) contiene le norme attinenti alle attività di costruzione, di trasformazione fisica e funzionale e di conservazione delle opere edilizie, ivi comprese le norme igieniche di interesse edilizio, nonché la disciplina degli elementi architettonici e urbanistici, degli spazi verdi e degli altri elementi che caratterizzano l'ambiente urbano.

Il Piano Operativo Comunale (POC) è lo strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni.

I Piani Urbanistici Attuativi (PUA) sono gli strumenti urbanistici di dettaglio per dare attuazione agli interventi di nuova urbanizzazione e di riqualificazione, disposti dal POC qualora esso stesso non ne assuma i contenuti

Piani comunali di risanamento acustico

La normativa regionale L.R. 15/2001 "Disposizioni in materia di inquinamento acustico" prevede l'attuazione di una serie di azioni volte alla prevenzione dell'inquinamento acustico: classificazione acustica del territorio e Piani di risanamento comunali, Piani di risanamento delle aziende nonché Piani di contenimento e abbattimento del rumore. La Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n. 49 del 25.6.2002 ha come obiettivo primario quello di evitare, prevenire e ridurre gli effetti nocivi dell'esposizione al rumore ambientale.

Il Piano di Risanamento Acustico è uno strumento di pianificazione che i Comuni devono adottare nel caso in cui non vengano rispettati i valori di attenzione (valori di rumore che segnalano la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l'ambiente, legge 447/95, art. 2). L'adozione del Piano di Risanamento Acustico, ai sensi della Legge Quadro 447/95, è rimandata all'approvazione della Classificazione del Territorio Comunale in Zone Acusticamente Omogenee.

Il Piano di Risanamento Acustico deve inoltre essere coordinato con il Piano Urbano del Traffico e con tutti gli altri piani previsti in materia ambientale e deve recepire il contenuto dei piani per il contenimento delle emissioni sonore prodotte per lo svolgimento di servizi pubblici essenziali quali il trasporto e la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade, siano questi di competenza dello Stato, delle Regioni e delle Province o di società esterne.

Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale

E' un regolamento costituito da norme applicative per la conduzione dei boschi, previsto dal R.D.L n. 3267 del 30.12.1923. Risulta che l'ultima sua attuazione regionale risalga al 1995.

Piani di messa in sicurezza del territorio e riduzione del rischio

Sono piani curati dalla Protezione Civile. Sono piani che sul fronte della messa in sicurezza del territorio seguono agli interventi in emergenza al fine di mitigare le conseguenze e gli effetti acuti collegati con possibili disastri futuri, indotti anche da intensi e peggiorativi mutamenti climatici.

Al riguardo la Regione ha investito e gestito ingenti assegnazioni finanziarie statali, mediante l'attuazione di Piani di interventi urgenti per la messa in sicurezza del territorio - approvati all'unanimità da tutte le amministrazioni e dagli enti interessati - per realizzare lavori su sponde, argini e versanti franosi, ripristinare le infrastrutture pubbliche e private danneggiate, e salvaguardare la costa dall'erosione marina

In materia di sicurezza del territorio:

La Regione negli ultimi 5 anni ha investito oltre 1000 milioni di euro per migliorare la sicurezza del territorio e, in particolare, per evitare gli effetti di frane, alluvioni e terremoti. I settori maggiormente coinvolti sono stati: la difesa dei versanti, qui la Regione e le Autorità di bacino hanno redatto i Piani straordinari che hanno permesso di individuare e perimetrare 321 aree a rischio idrogeologico "elevato" o "molto elevato" nelle quali sono state applicate temporanee limitazioni d'uso del suolo; la sicurezza idraulica, qui la Regione ha attuato 10 piani di intervento per la messa in sicurezza dei territori interessati a partire dall'emergenza storica del fiume Po; riduzione del rischio sismico: è stato approvato il primo programma di verifiche tecniche e di interventi di adeguamento o miglioramento mirati alla riduzione del rischio per gli edifici pubblici e scolastici; difesa della costa, qui gli interventi più incisivi sono stati quelli di ripascimento di estesi tratti del litorale, nonché l'avvio del Progetto per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (Gizc), utile strumento per affrontare in modo integrato, in armonia con le indicazioni UE, i problemi che interessano l'ecosistema.

Piani di Bacino

Vengono previsti dalla legge 183/89, essa introduce anche il concetto di Bacino idrografico e istituisce le Autorità di Bacino. Il Piano di bacino è uno strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo, che viene attuato con Programmi di intervento redatti su base triennale.

Il D.Lgs. 152/06 e s.m.i. (art. 65) afferma che il Piano di bacino distrettuale ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque.

Piani per l'Assetto Idrogeologico

Con la legge 267/98 viene rafforzato il sistema delle Autorità di Bacino e dei Piani di Bacino, fissando termini temporali perentori per l'adozione di questi strumenti, individuando la priorità per i Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) con particolare riferimento al rischio idraulico e da frana. Qui si introduce un ulteriore strumento il Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS267)

Il D.Lgs. 152/06 e s.m.i. (art. 67) definisce che il PAI individua le aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e determina le misure medesime.

Le aree a rischio idrogeologico perimetrare sul territorio regionale sono 361 comprensive delle situazioni di rischio idraulico e da frana.

Piani d'Ambito

Sono disciplinati dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i. (artt. 149 e 200) e dalla L.R. 25/99 e s.m.i. (artt. 10 e 12), così come riformata dalla L.R. n. 10/08.

Definiscono, nell'Ambito Territoriale Ottimale di riferimento, la pianificazione e l'organizzazione del Servizio Idrico Integrato e Servizio di gestione rifiuti. Il piano d'ambito è costituito dai seguenti atti:

- a) ricognizione delle infrastrutture;
- b) programma degli interventi;
- c) modello gestionale ed organizzativo;
- d) piano economico finanziario.

Piani Sociali di Zona

I Piani Sociali di Zona (PdZ) sono lo strumento fondamentale per definire e costruire il sistema integrato di interventi e servizi sociali così come delineato agli artt. 2 e 3 della L.R. 12 marzo 2003.

Sono i documenti programmatici con i quali i Comuni associati, di intesa con l'Azienda USL, definiscono le politiche sociali e socio-sanitarie rivolte alla popolazione dell'ambito territoriale coincidente con il distretto sanitario.

QUADRO REGIONALE DI CONTESTO

I documenti richiamati comprendono i rapporti e le pubblicazioni realizzati con il contributo diretto della Regione Emilia-Romagna, ad integrazione dei quadri conoscitivi dei piani e programmi riportati nelle sezioni precedenti.

Demografia

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pubblicazioni/pubblicazioni/pop.htm>

Regione Emilia-Romagna (2007), *Quadro demografico dell'Emilia-Romagna al 1.1.2007*, a cura del Servizio Controllo strategico e statistica.

Regione Emilia-Romagna (2007), *Bilancio demografico 2007 della popolazione straniera residente*.

Regione Emilia-Romagna (2008), *Le famiglie emiliano-romagnole tra passato e futuro: un'analisi dei dati censuari al 2001 e una proiezione al 2024*, a cura del Servizio Controllo strategico e statistica.

Formazione

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pubblicazioni/pubblicazioni/istruzione.htm>

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna (2008), *La scuola e i suoi territori. Rapporto regionale sul sistema educativo dell'Emilia-Romagna 2008*, Tecnodid editrice, Napoli.

Regione Emilia-Romagna (2008), *L'Università in Emilia-Romagna 2008*.

Settori produttivi

I seguenti documenti sono scaricabili ai link seguenti:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pubblicazioni/pubblicazioni/sp.htm>

<http://www.rer.camcom.it/studi-ricerche/rapporto-economia-regionale>

Regione Emilia-Romagna (2009), *La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna. Una lettura attraverso l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)*, Clueb, Bologna.

Regione Emilia-Romagna (2008), *Struttura e dimensione delle imprese in Emilia-Romagna nel 2006*.

Regione Emilia-Romagna (2008), *Rapporto sull'artigianato dell'Emilia-Romagna*.

Unioncamere Emilia-Romagna (2009), *Rapporto 2008 sull'economia regionale*, a cura dell'Area studi e ricerche dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico della Regione Emilia-Romagna.

Rapporti e saggi di approfondimento sull'economia regionale ed i territori provinciali (2008), a cura di Guido Caselli, Direttore Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna e componente del Comitato Scientifico PTR.

Telematica

I seguenti documenti sono scaricabili ai link seguenti:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pubblicazioni/pubblicazioni/informa.htm>

http://www.regionedigitale.net/wcm/erdigitale/pagine/pagina_benchmarking/benchdir2008.htm

Regione Emilia-Romagna (2008), *Le dotazioni informatiche delle Pubbliche Amministrazioni emiliano-romagnole - Anno 2007*.

Regione Emilia-Romagna (2008), *Juice 4. La società dell'informazione in Emilia-Romagna. Sintesi dei dati 2007/08*.

Pari opportunità

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pubblicazioni/pubblicazioni/famiglia.htm>

Regione Emilia-Romagna (2009), *Le donne in Emilia-Romagna. Edizione 2009*, a cura del Servizio Controllo strategico e statistica, Bologna, Clueb.

Trasporti e logistica

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/trasporti/logistica_merci.htm

Regione Emilia-Romagna (2009), *Rapporto annuale di monitoraggio della mobilità e del trasporto in Emilia-Romagna*.

Regione Emilia-Romagna (2008), *La localizzazione delle imprese*, Quaderni della Direzione generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi di mobilità.

Regione Emilia-Romagna (2007), *La quinta infrastruttura. La formazione nella logistica: ricerca sui fabbisogni e standard*, Quaderni della Direzione generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi di mobilità.

Ambiente

I seguenti documenti sono scaricabili ai link seguenti:

<http://www.ermesambiente.it/ermesambiente/rsa2004/data/home.htm>

http://www.ervet.it/documenti/Politiche%20territoriali/Piano%20Territoriale%20Regionale/reti_di_citta_ed_infrastruttura_ambientale_rapporto.pdf

Regione Emilia-Romagna e Arpa, *Relazione sullo stato dell'ambiente della Regione Emilia-Romagna 2004*.

ERVET (2007), *Reti di città ed infrastruttura ambientale: fattori e processi di frammentazione, lezioni apprese, strategie di gestione*.

Agricoltura

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

<http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Sistema-agro-alimentare/Rapporto-2008>

Regione Emilia-Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna (2009), *Rapporto sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna 2008*, a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri, Maggioli Editore, Rimini

Turismo

I seguenti documenti sono scaricabili al link seguente:

<http://www.rer.camcom.it/osservatori-regionali/osservatorio-turistico>

Rapporti Osservatorio Turistico Regionale, realizzati da Unioncamere e Regione Emilia-Romagna:

Unioncamere Emilia-Romagna (2007), *Innovazione e tradizione nel turismo in Emilia-Romagna*, Maggioli Editore, Rimini.

Unioncamere Emilia-Romagna (2008), *La sfida del mercato turistico globale*, Maggioli Editore, Rimini.

Regione Emilia-Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna (2009), *Le dinamiche del mercato turistico: impatto della crisi economica internazionale ed esigenze di innovazione*, Maggioli Editore, Rimini.

ValSAT, pag. 51, inserire nella casella dell'indicatore di qualità i seguenti indicatori: "uso del suolo e variazione del consumo di suolo per artificializzazione e impermeabilizzazione".

Osservazione n. 36

Proponente Consorzio della Bonifica Burana

Contenuti dell'osservazione

Il Consorzio, nel condividere l'impostazione del PTR che eleva le risorse naturali, ambientali e territoriali al rango di "Capitale" comune per sviluppare qualitativamente l'agricoltura sostenibile, la montagna, la rete ecosistemica, il paesaggio e varie forme di turismo regionale, ecc., osserva che la definizione di "Capitale Idrologico e Idrografico", seppur tenuto in grande considerazione, non emerge con evidenza nella trattazione quale comune denominatore allo sviluppo di tutte le nuove prospettive strategiche che il PTR si pone.

Per quanto sopra considerato, si propone che venga inserita nei titoli dei documenti di Piano una voce dedicata la "Capitale Idrologico e Idrografico" al pari delle altre forme di capitale e che la Regione voglia cogliere l'occasione per continuare a tenere la componente idrologica ed idraulica del territorio regionale nella più alta considerazione.

Sintesi e motivazione della proposta di controdeduzione**Osservazione parzialmente accolta.**

Come già rilevato nell'osservazione, il Piano Territoriale Regionale tiene nella più alta considerazione la componente idrologica ed idraulica del territorio regionale, dedicando ad essa ampi spazi ed un ruolo primario nella strategia di ricostruzione della rete ecosistemica e di valorizzazione del territorio e di un sistema di paesaggi di qualità (capitolo 3.2.1 "La Rete ecosistemica e paesaggistica", capitolo 3.2.7 "Le reti dell'acqua").

Tale impostazione è inoltre rafforzata dalla proposta di modifica al paragrafo 3.3.2 I sistemi complessi di area vasta del Documento 2 di cui all'Osservazione n. 1 della Deliberazione della Giunta Regionale n. 19 del 13 gennaio 2010, che attribuendo esplicitamente alla rete ecosistemica una funzione ordinatrice del sistema territoriale ed insediativo afferma che "gli assi del sistema idrografico, oltre al ruolo di vettori fondamentali della "rete ecosistemica", devono essere valorizzati quali segni distintivi dell'identità dei luoghi, sia come ordinatori del territorio rurale che come elemento primario della riorganizzazione del sistema degli spazi pubblici urbani."

Detto questo, va sottolineato come il concetto di capitale territoriale e la sua declinazione in quattro forme (capitale cognitivo, capitale sociale, capitale ecosistemico e paesaggistico, e capitale insediativo-infrastrutturale) è intrinsecamente multisettoriale ed esprime la necessità di promuovere strategie fortemente integrate che tengano conto contemporaneamente degli aspetti economici, sociali ed ambientali del territorio regionale (si veda in proposito la proposta di modifica al Capitolo 3.1 Il capitale territoriale del Documento 2 come riportata nell'Osservazione n. 31, della Deliberazione della Giunta Regionale n. 19 del 13 gennaio 2010). L'introduzione quindi di uno specifico capitolo sul "Capitale Idrologico e Idrografico", sarebbe in contrasto con l'approccio che il piano vuole promuovere.

Dato atto del parere di regolarità amministrativa alla Proposta di Piano di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 19 del 13 gennaio 2010 (qui allegato);

Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

d e l i b e r a

1. di decidere sulle osservazioni come riportate in premessa e di approvare il Piano Territoriale Regionale, formato dai seguenti elaborati su supporto informatico allegati al presente provvedimento, costituenti parte integrante della presente deliberazione:
 - a) il Quadro Conoscitivo del PTR;
 - b) il Piano, suddiviso in tre documenti dal titolo rispettivamente:
 - 1. "Una regione attraente - L'Emilia-Romagna nel mondo che cambia",
 - 2. "La Regione-Sistema: il Capitale Territoriale e le Reti",
 - 3. "Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione";
 - c) la Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT);
2. di dare atto, in merito alla Valutazione Ambientale Strategica, che sono stati recepiti negli elaborati di Piano Territoriale Regionale, allegati parte integrante alla presente deliberazione, in particolare nel Documento "La Regione-Sistema: il capitale territoriale e le Reti" e nel Documento "Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT), gli elementi indicati al punto b) dal n. 1 al n. 29 della determinazione n. 102/2010 di cui in premessa;
3. di depositare, copia integrale del Piano approvato presso la Regione - Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna, e presso le Province e di rendere altresì pubblico il Piano approvato attraverso il sito telematico della Regione;
4. di pubblicare sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna l'avviso dell'avvenuta approvazione del Piano;
5. di pubblicare altresì su un quotidiano a diffusione regionale l'avviso dell'avvenuta approvazione del Piano;
6. di dare atto che il Piano Territoriale della Regione Emilia-Romagna entra in vigore dalla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso di approvazione.

* * * *

GR/dn

Allegato parere di regolarità amministrativa

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Enrico Cocchi, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E NEGOZIATA, INTESE. RELAZIONI EUROPEE E RELAZIONI INTERNAZIONALI esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008, parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2010/44

data 13/01/2010

IN FEDE

Enrico Cocchi

o m i s s i s

IL PRESIDENTE : f.to Monica Donini

I SEGRETARI : f.to Enrico Aimi - Matteo Richetti

3 febbraio 2010

E' copia conforme all'originale.

LA RESPONSABILE DEL SERVIZIO AD INTERIM

(Anna Voltan)